

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

367^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

| | | | |
|---|---------------------|---|------------|
| CONGEDI | Pag. 19401 | INTERROGAZIONI | |
| DISEGNI DI LEGGE | | Annunzio | Pag. 19449 |
| Seguito della discussione: | | Svolgimento (<i>vedi Disegni di legge</i>) . . . | |
| « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343) (Articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno - Tabella n. 7): | | MOZIONI | |
| AIMONI | 19405, 19406 | Annunzio | 19448 |
| TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . | 19401, 19406 | PER LA DISCUSSIONE DELLE MOZIONI NN. 19 e 20 E PER LO SVOLGIMENTO DI UNA INTERPELLANZA | |
| (Articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa - Tabella n. 11; svolgimento di interro- gazioni): | | PRESIDENTE | 19447 |
| * ALBARELLO | 19407, 19443, 19445 | ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> | 19447 |
| ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> . . . | 19435, 19442 | * BOLETTIERI | 19447 |
| | 19444 | BONALDI | 19447 |
| BONALDI | 19429 | GRIMALDI | 19447 |
| CORNAGGIA MEDICI | 19420 | | |
| MAGGIO | 19424 | | |
| ROFFI | 19433, 19444, 19446 | | |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ZANNINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Berlingieri per giorni 4 e Chabod per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343) e svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

Poichè non vi sono altri iscritti a parlare sugli articoli relativi allo stato di previsione del Ministero dell'interno, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'ordine del giorno del senatore Aimoni ed altri pone l'accento sul problema della finanza locale, problema che è stato anche trattato dagli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito: è stato trattato direttamente dal senatore Turchi e dal senatore Palumbo e indirettamente, parlando

dell'assistenza, dal senatore Preziosi. Credo che quello della finanza locale sia il problema più grave e importante del momento. La Commissione centrale per la finanza locale, alla quale partecipano i rappresentanti del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dei Ministeri finanziari, che ha il compito di rivedere tutti i bilanci deficiari, è sottoposta a un lavoro improbo ed ingrato; alla periferia ci si lamenta dei tagli che peraltro non riguardano mai spese d'investimento: questi tagli, purtroppo, sono tanto più necessari in quanto la Cassa depositi e prestiti non ha neppure la possibilità di finanziare tutti i mutui che rimangono pur dopo i tagli della Commissione interministeriale. Credo sia sufficiente questo per comprendere la gravità del problema. Si sollecitano interventi governativi e posso assicurare che misure di emergenza sono all'esame dei Ministeri finanziari competenti. Data l'urgenza del problema, un progetto di legge è stato preparato dal mio Ministero, che tra l'altro non è il Ministero direttamente competente in questa materia: è la ragione per la quale non posso accogliere il suo ordine del giorno, senatore Aimoni. Comunque la ringrazio per aver posto questo problema all'attenzione non soltanto della Commissione ma anche del Parlamento.

Per quanto riguarda i punti *b)*, *c)* e *d)*, cioè quelli successivi alla sanatoria generale, come Ministro dell'interno, sono ovviamente favorevole: peraltro si tratterà di adottare l'una o l'altra soluzione, non tutte quante insieme. Quello che non posso accettare — lo devo dire in maniera molto netta — e con me è d'accordo il Consiglio dei Ministri — è di ripetere l'errore che abbiamo compiuto nel 1960, quando abbiamo operato una sanatoria indiscriminata su tutte le passività dei Comuni minori. Praticamente essa ha suonato come una

beffa per le Amministrazioni che avevano realizzato e affrontato sacrifici per conseguire e mantenere il pareggio. Pertanto gli interventi risanatori dei debiti che appesantiscono i bilanci, interventi che sono ora all'attenzione dei Ministri finanziari, saranno previsti solamente per quei Comuni e Province che dimostrano di saper realizzare il pareggio e di diminuire consistentemente il *deficit*.

Si dovrà essere a questo proposito realistici. Ho avuto già occasione di citare il caso di un Comune che presenta un bilancio di 1 miliardo e 300 milioni di entrata e 13 miliardi di spesa. Tale bilancio deve ancora passare alla Commissione centrale della finanza locale, la quale certamente opererà dei tagli; comunque rimane una situazione abnorme. Sono convinto che non è con una legge, con un intervento che si possano risolvere situazioni dissestate di questo genere. Però, accanto a qualche centinaio di Comuni che, sia pure in maniera meno grave del caso citato, si trovano in condizioni simili, ve ne sono migliaia che sono in *deficit* non per grosse cifre e che, con tempestivo intervento, possono arrivare a risanare il bilancio, e ritornare ad avere il senso del pareggio. Ho letto, su un giornale dell'opposizione, la frase « è crollato il mito del pareggio ». Io non vorrei parlare di mito, vorrei dire più semplicemente che bisogna ridare agli amministratori comunali il senso del pareggio. Ripeto: non ci nascondiamo che vi sono alcune centinaia di Comuni per i quali l'azione di riassetto risulterà assai più grave e complessa, ma per la grande maggioranza di essi è possibile, con tempestivo intervento, riportarli sulla via di una sana amministrazione.

È ingiusto fare un solo fascio di tutte gli amministratori locali e attribuire loro la responsabilità dell'attuale gravissima situazione. Ci sono casi deplorabili; ma ci sono anche migliaia di sindaci e assessori scrupolosi ed esigenti — ai quali devo rivolgere un vivo plauso a nome del Governo — che affrontano con duro sacrificio, anche personale, le difficoltà dovute da un lato a un sistema di distribuzione delle entrate ormai superato (il quale risale ancora all'epoca

della fondazione del Regno d'Italia, quando sono state attribuite le imposte sull'agricoltura ai Comuni e quelle sul commercio e l'industria allo Stato) e dall'altro alla rapida, quasi improvvisa crescita delle retribuzioni del personale, realizzatesi durante l'alta congiuntura.

Ho detto che su questo terreno dobbiamo tutti fare l'autocritica. Deve farla anche il Parlamento che proprio in questi ultimi mesi ha modificato dei disegni di legge governativi, aggiungendo nuovi oneri per i Comuni e soprattutto istituendo esenzioni da imposte che costituivano entrate essenziali per i bilanci comunali. Mi auguro che su tale tema si abbia in tutti i settori quella sensibilità che ho notato negli onorevoli senatori facenti parte della Commissione dell'interno del Senato. Mi auguro che il Parlamento sia con il Governo nel vedere questa come priorità assoluta tra quelli che sono i problemi più importanti e più gravi che si presentano oggi di fronte al Paese.

L'onorevole Preziosi ha parlato dell'assistenza. Posso assicurarla, senatore Preziosi, che il progetto di riforma degli ECA è già stato approntato da parte del Ministero dell'interno. Esso tende a trasformare gli Enti comunali di assistenza in Enti comunali di assistenza sociale (non le sfuggirà la differenza dei termini), a qualificarli come organi operativi dell'Amministrazione comunale che mantengano, come oggi hanno, una personalità giuridica propria per l'assistenza delle persone e delle famiglie bisognose, ma che siano più direttamente organi operativi dell'Amministrazione comunale.

La formula dell'« assistenza generica, immediata e temporanea, con soccorsi in denaro o in natura o con prestazioni », formula che è stata adottata dalla legge del 1937, è oggi superata; deve proiettarsi in un più ampio orizzonte che postula interventi da attuarsi con i metodi tecnici del servizio sociale.

Con l'ordinamento regionale verranno trasferite alle Regioni varie attività del settore assistenziale, e particolarmente compiti di controllo; rimarrà allo Stato, oltre che l'assistenza organica delle categorie caratterizzate (per esempio: i ciechi civili, gli

invalidi civili di cui discuteremo il disegno di legge), anche il concorso finanziario che già oggi è in atto, anche se da molte parti è giudicato insufficiente, nei riguardi degli ECA e nei riguardi degli enti privati di assistenza.

Io ho sentito, e ho visto anche sui giornali, di tanto in tanto critiche o rimproveri per questo o quell'episodio che, se fosse esattamente riferito, sarebbe effettivamente deplorabile. Il Ministro dell'interno vuole dire, come ha già avuto occasione di dire in Commissione, a tutti i senatori che sarà ben lieto se, anzichè lasciar trascorrere degli anni, le lacune e le manchevolezze riscontrate nel settore dell'assistenza verranno subito tempestivamente e specificamente denunciate. I Prefetti hanno come precipuo compito quello di intervenire immediatamente, come di fatto sono intervenuti e intervengono con serietà, con severità, ogni volta che sia necessario. Ma devo aggiungere che i casi negativi sono eccezioni nel settore assistenziale nel quale gli italiani e, in particolare, le italiane, eccellono per generosità, dedizione, spirito di sacrificio, talvolta vero e proprio eroismo.

Sul terreno scientifico, cioè sul terreno della storia economica, io appartengo — non si offendano i senatori non settentrionali — alla schiera di coloro che attribuiscono a Milano il merito di essere stata la patria dei primi esperimenti assistenziali dell'età moderna, delle prime istituzioni che possano seriamente considerarsi le matrici del fenomeno assistenziale contemporaneo. Altri ritengono invece che tale vanto spetti a Firenze o a Roma.

Si tratta comunque sempre di città italiane che nel '400 e nel '600 diedero il via — nell'alveo della civiltà cristiana — allo sviluppo di organiche attività assistenziali. Quei primi esperimenti ci sembrano ormai molto lontani, sono superati dalle moderne e grandiose organizzazioni assistenziali, e oggi l'Italia non è certo più all'avanguardia — dobbiamo avere la sincerità di riconoscerlo — di fronte ad altri grandi Paesi che in questo sono più progrediti del nostro. Però, riconosciuto questo, non dobbiamo sottovalutare quanto viene fatto così nel settore pubblico come in quel-

lo privato, che è indispensabile, e guai a volerlo mortificare su di un terreno in cui il volontarismo, l'afflato spirituale e religioso, il temperamento personale, la genialità individuale, sono condizioni insurrogabili e decisivi fattori di successo.

Non dobbiamo soprattutto dimenticare che proprio nel settore dell'assistenza l'Italia, in questi venti anni di regime repubblicano, ha segnato — in termini qualitativi e quantitativi, cioè finanziari — uno sviluppo e un progresso quali non si erano mai avuti.

E veniamo al tema che è stato qui trattato sia dall'onorevole Turchi che dall'onorevole Palumbo, di cui si era molto dibattuto in Commissione, di cui molto parla la stampa e che è bene affrontare soprattutto in sede parlamentare: il problema di certi fenomeni di delinquenza che si sono affermati in questi ultimi tempi, per i quali occorrono nuovi mezzi di difesa e di prevenzione. Non intendiamo affatto consolarci con le statistiche delle rapine negli altri Paesi europei, che hanno cifre ben più alte di quelle italiane; nè intendiamo affatto accontentarci della constatazione che della grande maggioranza delle rapine avvenute nel nostro Paese siano stati scoperti e puniti i responsabili diretti e indiretti.

La direzione generale della Pubblica sicurezza ha studiato organizzazioni e metodi nuovi; la dedizione dei funzionari di pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza è degna del più alto elogio. E riconoscimento unanime degli stranieri che vengono in Italia a conoscere la nostra organizzazione che l'Italia possiede una delle migliori, più moderne ed efficienti organizzazioni di forze dell'ordine: abbiamo piena fiducia, quindi, che si riuscirà a impedire che questo nuovo genere di delinquenza possa dilagare e possa raggiungere le punte che altrove sono state conseguite.

Così pure, onorevoli senatori, non intendiamo deflettere dalla lotta contro la mafia; l'azione antimafia dura e durerà per anni. Come ho già avuto l'onore di dire in Commissione, se si allentasse anche solo per qualche mese, il triste fenomeno riprenderebbe fiato e baldanza.

La Commissione presieduta dal senatore Pafundi, istituita attraverso un dibattito che ebbe inizio proprio in quest'Aula or sono tre anni e mezzo, ha avuto il grande merito non solo di offrire preziosi suggerimenti all'azione di Governo, ma anche di stimolare e risvegliare i vari settori interessati al fenomeno. La mafia va stroncata, come di fatto viene stroncata, con metodo e costanza, senza un momento di tregua. E quest'opera di prevenzione e di repressione si estende anche ai fenomeni che rinverdiscono il tradizionale carattere mafioso in forme più moderne. Mi riferisco particolarmente ai mercati, e non soltanto a quelli siciliani.

Contro queste male piante che tentano di abbarbicarsi nel tessuto della nostra società, l'azione degli organi dello Stato viene e verrà condotta con estrema decisione.

Si è detto che ci sarebbe un rallentamento dell'opinione pubblica nei riguardi della Pubblica sicurezza, e si è parlato addirittura di deprezzamento. Io vorrei leggere alcune cifre, quelle relative alle domande dei vari concorsi.

Le domande per il concorso all'accademia degli ufficiali del Corpo di pubblica sicurezza sono state, nel 1964, 1568, per 90 posti; nel 1965 si sono avute 1.100 domande per 70 posti. Per le guardie di pubblica sicurezza, nel 1964 si sono avute 17.024 domande per 3.000 posti; nel 1965, 23.890 domande per 1.400 posti.

Per il concorso a funzionario di Pubblica sicurezza, si sono avute, nel 1964, 418 domande per 100 posti; nel 1965, 619 domande per 102 posti.

Le domande per ufficiali dei carabinieri in servizio permanente sono state, nel 1964, 500 per 82 posti; nel 1965, 563 per 70 posti. Per i sottufficiali carabinieri si sono avute, nel 1964, 335 domande per 170 posti; nel 1965, 871 domande per 180 posti. Per allievi carabinieri effettivi, le domande sono state, nel 1964, 5.451 per 2.200 posti; nel 1965, 8.400 per 2.879 posti.

Onorevoli senatori, mi spiace di avervi afflitto con questa lunga teoria di cifre, ma io credo che basterebbero queste cifre per smentire l'onorevole oratore del Grup-

po missino che ha parlato di forze dell'ordine o di polizia poco o scarsamente apprezzate. È vero, e gliene rendo grazie, che l'oratore non si riferiva al Governo, bensì al popolo italiano, ma anche questa affermazione deve essere smentita nella maniera più categorica. È una favola accreditata da episodi gravi e deplorabili che si sono verificati nelle borgate o nella periferia delle grandi città; ma sono episodi che avvengono anche in altri Paesi come e più del nostro progrediti; episodi che sono sempre stati immediatamente stroncati, circoscritti e repressi. Accanto a questi episodi isolati si potrebbero citare a centinaia altri episodi che testimoniano il fervido, spontaneo consenso del popolo, di tutte le classi sociali, all'opera delle forze dell'ordine. Direi che, al di là delle posizioni partitiche, ideologiche, si va sempre più diffondendo nel Paese la convinzione che le forze dell'ordine non sono al servizio di questa o quella impostazione politico-sociale, ma servono la Nazione, tutelano la libertà e la sicurezza di ognuno e di tutti: una polizia moderna ed efficiente al servizio dello Stato democratico; non è soltanto uno *slogan*, ma è anche un principio a cui funzionari, ufficiali, sottufficiali, carabinieri e guardie ispirano ed ispireranno la loro azione.

Noi, onorevoli senatori, crediamo nella democrazia e crediamo che consolidare, realizzare sempre più e meglio lo Stato democratico, lo Stato di diritto sia il modo più sicuro per vincere la sfida contro il comunismo come contro ogni totalitarismo. Il metodo del libero dibattito e del libero consenso può dare l'impressione che le forze del totalitarismo siano agevolate dalla libertà nella quale si trovano ad operare; mi pare che sia stato questo il succo del suo intervento, onorevole Turchi. Noi non ci lasciamo prendere da questa impressione che riteniamo superficiale e continuiamo a credere nel metodo del libero dibattito e del libero consenso. Vi abbiamo creduto venti anni fa nella Resistenza, vi abbiamo creduto quindici anni orsono quando a molti questa fiducia sembrava un'illusione, vi crediamo oggi che, dopo il dramma ungherese ed il profondo contrasto cino-sovietico,

si va chiarendo a tutti che il totalitarismo, dogmatico e rigido, alla lunga non resiste al contatto con la democrazia e con il regime di libertà. (*Applausi dal centro*).

Nello Stato democratico tutte le libertà, tutti i diritti possono e debbono essere esercitati nel rispetto della legge. Vi possono essere, onorevoli senatori, leggi buone e meno buone. Ma, al di fuori del loro rispetto, che è in definitiva il rispetto della volontà popolare esiste soltanto l'arbitrio più pericoloso.

Ecco perchè, ogni qualvolta episodi lesivi dell'ordine nella libertà, ogni qualvolta episodi di questo genere si verificano, l'azione degli organi di Governo è e sarà ferma e decisa nel ristabilire un ordine che è espressione di una concezione democratica della vita. Questa concezione sta sempre più penetrando nella coscienza degli italiani; il mito materialistico della forza non ha più fra le giovani generazioni la suggestione di un tempo. È un errore ritenere vero l'eterno ritornello dei padri: questo non avveniva ai nostri tempi. Come padre di famiglia, come insegnante, l'esperienza mi dice come nelle giovani generazioni si vada sempre più maturando la sostanza vera (al di fuori degli orpelli, dei miti e della retorica) della democrazia e del patriottismo, che è pur esso collegato alla democrazia, anche perchè ci si va convincendo che lo Stato non è soltanto estraneo alle aspirazioni di progresso dei cittadini, ma ne è partecipe. L'azione dello Stato, così come esso è voluto dalla Costituzione, si caratterizza per essere rivolta al miglioramento delle condizioni di vita di tutti, e in particolare degli umili, dei più bisognosi.

Anche i più nobili sentimenti patriottici possono alimentarsi durevolmente soltanto nella democrazia, perchè soltanto con il metodo democratico una Nazione può al tempo stesso essere Stato di diritto e Stato popolare: uno Stato cioè in cui gli interessi di tutti i cittadini trovano rispetto e armonica composizione, in cui il progresso sociale si sviluppa nell'ordine, nella sicurezza, nella tutela della libertà personale.

Onorevoli senatori, si parla di crisi dello Stato. Ci sono settori che si trovano in difficoltà e in crisi, ma vi sono pure settori e strutture che si temprano e reggono con impegno e con successo di fronte alle sempre più gravi e complesse esigenze del mondo contemporaneo. Io reputo un particolare onore trovarmi a dirigere un'Amministrazione che, dai Prefetti all'organizzazione delle forze dell'ordine, dalla protezione civile all'assistenza pubblica, dagli archivi di Stato al settore del conto pubblico, cerca ogni giorno di perfezionarsi nello sforzo intelligente e costante di servire unicamente gli interessi della Nazione, gli interessi del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli ordini del giorno. Il primo è quello dei senatori Fabiani, Cipolla ed altri. Poichè i firmatari non sono presenti, si intende che non insistano per la votazione.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Aimoni, Fabiani ed altri. Senatore Aimoni, mantiene l'ordine del giorno?

A I M O N I . Signor Presidente, io vorrei chiarire brevemente. L'onorevole Ministro ha detto che se si trattasse di operare da parte nostra una scelta: o mantenere il punto *a*), o mantenere i punti *b*), *c*) e *d*), allora egli potrebbe anche essere del parere di accettare questo ordine del giorno.

Ebbene, onorevole Ministro, noi siamo d'accordo di fare questa scelta. In questo caso ci sembra che proprio quello che si chiede nell'ordine del giorno alle lettere *b*), *c*) e *d*), sia più direttamente connesso all'onere al quale sono sottoposti i Comuni e le Province per la viabilità, e sono spese che effettivamente incidono notevolmente sui bilanci. Pertanto potremmo stralciare il punto *a*) e mantenere gli altri punti.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Io ho detto due cose, se lei ricorda. In primo luogo, ho detto che il punto *a*) sono nettamente contrario ad accettarlo perchè è indiscriminato. I punti *b*), *c*) e *d*), potrei accettarli se fossero messi in forma alternativa. Intendiamoci, come Ministro dell'interno (è inutile fare a scarica barile tra i vari Ministri) sarei ben lieto di dare ai Comuni le assicurazioni richieste ai punti *b*), *c*) e *d*). Ma io so già che dai miei colleghi Ministri finanziari è impossibile che siano accettate queste tre condizioni, e siccome qui io rappresento il Governo e non sono soltanto il Ministro dell'interno, posso accogliere l'ordine del giorno togliendo il punto *a*) e purchè i punti successivi siano posti come alternativa, cioè *b*), o *c*), o *d*). Questa è la situazione. Se lei lascia *b*), più *c*), più *d*), ovviamente io debbo dire di no, anche se mi dispiace di doverle dire di no come Ministro dell'interno; ma debbo farlo per solidarietà di Governo conoscendo bene quali e quanti sono i problemi finanziari che ci assillano.

AIMONI. Allora, signor Presidente, mantengo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Aimoni, Fabiani, Luca De Luca, Orlandi, Caruso, Secchia, Petrone e Gianquinto.

SIMONUCCI, *Segretario*:

« Il Senato,

constatato il continuo aggravamento della situazione finanziaria degli enti locali, giunta ormai a pregiudicare seriamente il godimento delle limitate autonomie e le stesse condizioni necessarie per un ordinato funzionamento dei servizi primari;

afferma la urgente necessità di procedere, senza ulteriori indugi, alla riforma della legge sulla finanza locale, assicurando a Comuni e Province mezzi finanziari sufficienti per assolvere ai crescenti bisogni di un moderno e democratico sviluppo della società nazionale;

ritiene inoltre indispensabile dare subito corso ai seguenti provvedimenti:

a) passare a carico dello Stato gli oneri derivanti da mutui contratti o da contrarre da Comuni e Province a pareggio dei bilanci fino a tutto il 1965;

b) elevare la percentuale di partecipazione dei Comuni e Province ai gettiti dell'imposta generale sull'entrata;

c) assicurare a Comuni e Province una adeguata compartecipazione al gettito dell'imposta erariale sui carburanti e loro derivati;

d) includere i Comuni nella compartecipazione al provento complessivo delle tasse automobilistiche ».

PRESIDENTE. Metto in votazione questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

L'esame degli ordini del giorno relativi allo Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno è esaurito.

Prima di proseguire nella discussione, avvertito che, onde assicurare la presenza dei Ministri competenti, nell'esame degli articoli relativi ai successivi stati di previsione, si seguirà un'ordine diverso da quello previsto nel disegno di legge.

Passiamo ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare il senatore Albarello, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme ai senatori Tomassini, Di Prisco, Tibaldi, Lussu, Schiavetti e Masciale. Si dia lettura degli ordini del giorno.

SIMONUCCI, *Segretario*:

« Il Senato,

nell'attuale situazione che vede in guerra fra loro due Stati asiatici nei quali le note condizioni di miseria e addirittura di fame di quei popoli sono certamente fra le cause delle tendenze nazionalistiche che hanno appunto generato il conflitto;

considera più che mai valido, quale contributo alla pace di quei Paesi e dell'intera umanità, il nobile appello lanciato l'anno scorso proprio in India dal Pontefice Paolo VI, che chiedeva che "ogni nazione, coltivando pensieri di pace e non di afflizione e di guerra, metta a disposizione anche solo una parte delle somme destinate agli armamenti per costituire un grande fondo mondiale diretto a sovvenire alle molte necessità di nutrimento, di vestiario, di case, di cure mediche, che affliggono tanti popoli...";

ritiene altresì che l'Italia come sede del centro mondiale del cristianesimo cattolico e con un Governo composto in prevalenza e guidato da cattolici, non possa rimanere ulteriormente insensibile a quell'appello, il cui spirito è certamente condiviso da tutti i partiti democratici italiani.

impegna pertanto il Governo a mettere a disposizione del fondo mondiale, auspicato dal Pontefice, almeno l'1 per cento dei fondi del bilancio della Difesa per l'anno 1966 »;

« Il Senato,

considerando che ormai sono stati esplorati tutti gli aspetti ideologici e costituzionali che si riferiscono al problema della obiezione di coscienza,

impegna il Governo a presentare il progetto di legge per il riconoscimento della obiezione stessa e per l'istituzione della ferma civile sostitutiva ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Albarello ha facoltà di parlare.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, investo subito il signor Ministro di una questione che mi pare estremamente grave ed importante.

Il « New York Times » di ieri ha pubblicato una notizia secondo la quale da circa sei anni gli aerei della Repubblica federale tedesca, della Repubblica italiana, del Belgio e dell'Inghilterra sarebbero armati con testate nucleari. Lo stesso giornale si è fatto premura di precisare che la sorveglianza americana su queste testate nucleari

è esistita più in linea di principio che in linea di fatto.

Mi pare che questa notizia sia estremamente importante, grave e degna di richiamare la massima attenzione della nostra Assemblea.

Il Dipartimento della difesa americana è intervenuto con una precisazione che particolarmente è una conferma della notizia. Secondo la precisazione del Dipartimento della difesa americana è vero che le cariche nucleari americane sono sempre sotto custodia americana, ma nel comunicato si soggiunge che non rientra nella politica del Dipartimento della difesa discutere il dislocamento e i partecipanti ad operazioni che implicino armi nucleari dovunque esse siano dislocate. In questa precisazione vi è dunque il riconoscimento che le armi nucleari sono dislocate e che vi sono dei partecipanti a questo armamento nucleare, malgrado un accordo internazionale liberamente sottoscritto dalla Repubblica federale tedesca interdice alla stessa di possedere l'armamento nucleare. Il giornale, che ha una tradizione nella storia giornalistica americana e che mai, secondo le dichiarazioni dello stesso giornale, fu smentito, dichiara che i due soldati americani di guardia alle ogive nucleari possono permettere che queste siano caricate sugli aerei da esercitazione tedeschi, italiani, belgi o inglesi, soltanto dietro permesso del comandante americano. Comunque mai era stato ammesso che aerei tedeschi della Germania federale volassero in esercitazioni con guida tedesca armati di ogive nucleari. Onorevole Ministro, si tratta di una notizia che la impegna personalmente. Nel rivolgermi a lei ho sempre adoperato un linguaggio degno della considerazione che ho per la sua intelligenza e per la sua capacità politica: mi permetta quindi di essere estremamente franco e di dirle che, in questo caso, la sua responsabilità politica è molto grave e coinvolge una responsabilità di carattere morale. Il fatto che un Ministro della difesa del nostro Paese abbia conoscenza che aerei tedeschi volano in ricognizione armati di ogive nucleari e non ne abbia dato notizia al Parlamento e al Governo richiama tutta

la nostra attenzione, tutta la nostra preoccupazione e anche una nostra severa condanna. Il senatore Vittorelli del Partito socialista italiano, parlando sul dibattito di politica estera, in questa Assemblea, ebbe a dichiarare che (leggo dal resoconto sommario): « I problemi della difesa nucleare e della riorganizzazione della NATO, problemi che sono stati prospettati in varie forme dietro le quali, peraltro, si dissimulava in sostanza la questione del riarmo atomico della Germania occidentale, sono problemi di estrema gravità ». Rilevava il senatore Vittorelli che: « Da autorevoli dichiarazioni è difficile che il Governo degli Stati Uniti possa ottenere il consenso del Congresso circa accordi che impegnino quel Paese a concedere armi atomiche ad altri Stati. È d'altra parte ormai generalmente riconosciuto che la forza multilaterale sarebbe inefficiente militarmente e dannosa politicamente. Essa infatti non accrescerebbe il potenziale difensivo del mondo occidentale, nè garantirebbe un controllo diretto sull'unica forza « deterrente » veramente efficace del mondo occidentale, cioè la forza nucleare degli Stati Uniti d'America. Del resto le recenti proposte del Segretario di Stato della difesa degli Stati Uniti, signor Mc Namara, che hanno trovato accoglienza favorevole presso i laburisti inglesi, confermano che il progetto della forza multilaterale debba ormai essere considerato superato ».

Perchè ho voluto citare il senatore Vittorelli? Per ricordare che tra i punti programmatici sottoscritti incautamente dai democristiani e dai socialisti al momento della costituzione del Governo Moro, vi era bensì l'accettazione di principio della forza multilaterale, ma era anche detto che l'ultima parola, la parola definitiva sarebbe toccata alle nostre libere Assemblee, la Camera dei deputati e il Senato. Lo stesso onorevole Moro, nella sua replica nella discussione del bilancio degli esteri, ha dichiarato che l'adesione di principio persiste tuttora, che però si tratta di una questione complessa, e via discorrendo.

Altra cosa è però sottoscrivere un'adesione di principio ed altra cosa è trovarci og-

gi di fronte ad una applicazione segreta della forza atomica multilaterale, realizzata in spregio del Parlamento e delle stesse intese programmatiche firmate dai partecipanti socialisti al Governo di coalizione. Io credo quindi giusto e doveroso sollecitare una richiesta da parte dei socialisti di una spiegazione leale e franca di questa situazione veramente incresciosa, per cui essi partecipano ad un Governo che prende di sottobanco, senza informarli, intese con gli altri alleati.

Lo stesso giornale adombra infine la tesi che il Presidente Johnson non fosse a conoscenza dei voli di esercitazioni con cariche nucleari a bordo da parte di aerei tedeschi guidati da tedeschi e di aerei italiani guidati da italiani. Esso avanza inoltre la tesi che si sia trattato di accordi segreti bilaterali tra il Dipartimento di Stato della difesa americana e i Ministri della difesa dei Paesi interessati.

È bene allora chiedere a lei, onorevole Andreotti, con tono perentorio, delle spiegazioni. Si tratta di accordi presi da lei senza che l'onorevole Moro lo sapesse? (*Commenti dal centro*). Abbiamo il diritto di chiederlo, non è una cosa di cui si possa sorridere il fatto che aerei tedeschi volino sul territorio europeo con cariche nucleari. E il solo fatto che un giornale come il « New York Times » ne abbia parlato, credo permetta a noi di chiedere una spiegazione. Risulta intanto ed è cosa grave che il senatore Vittorelli e i Ministri socialisti al Governo — se sono sincere le dichiarazioni del senatore Vittorelli stesso — non erano a conoscenza di questo agghiacciante particolare.

Non mi dilungo oltre su questo argomento, ma attendo dalla replica dell'onorevole Ministro una spiegazione franca e sincera perchè, al di fuori e al di sopra delle nostre divisioni politiche, il problema del riarmo atomico, sia diretto che indiretto, della Germania federale, e dell'Italia tocca direttamente quello più grande della pace o della guerra in Europa. Tutti sono d'accordo nell'ammettere che il giorno in cui fosse veramente accertato che la Germania e il militarismo tedesco hanno accesso all'ar-

mamento atomico, non si potrebbe più parlare di trattative per il disarmo in Europa e inizierebbe una corsa vertiginosa verso la guerra, verso qualche cosa di irreparabile per i popoli europei. Ecco perchè l'argomento è estremamente grave e merita, io credo, una risposta leale e franca. Merita una risposta leale e franca anche perchè i rappresentanti dell'Italia alla Conferenza di Ginevra sul disarmo, il Ministro degli esteri onorevole Fanfani e l'ambasciatore Cavalletti, hanno presentato un piano per il disarmo atomico, per la non proliferazione atomica e per l'interdizione dall'armamento atomico per quelle Nazioni che ancora non lo hanno. Che cosa dovremmo dire noi, se questa notizia fosse esatta, dell'atteggiamento dei nostri rappresentanti a Ginevra che propongono la non proliferazione sapendo che questa è già avvenuta da sei anni? Io oso sperare che l'onorevole Fanfani e l'ambasciatore Cavalletti questo non sapessero. È certo comunque che la proposta dei rappresentanti italiani non avrebbe alcuna base realistica, ove non fosse accompagnata da un diniego circa la formazione della forza atomica multilaterale. Non ci può essere disarmo in Europa senza l'interdizione anche delle forze cosiddette multilaterali sia da una parte che dall'altra, sia per la NATO che per le Nazioni legate dal trattato di Varsavia.

Nel corso del mio intervento mi riprometto di svolgere due ordini del giorno che insieme ad alcuni colleghi comunisti e precisamente i senatori Palermo e Roffi ebbi l'onore di presentare nella Commissione per la difesa del Senato e che ora ripresentiamo in questa Aula perchè allora furono respinti dall'onorevole Ministro. Mi permetto di leggere testualmente il primo ordine del giorno perchè già dalla semplice lettura i colleghi potranno rendersi conto della sua importanza: « Il Senato, nell'attuale situazione che vede in guerra tra di loro due Stati asiatici » — nel momento in cui presentammo l'ordine del giorno era in corso la guerra tra l'India e il Pakistan — « nei quali le note condizioni di miseria e addirittura di fame di quei popoli sono certamente fra le cause delle tendenze na-

zionalistiche che hanno appunto generato il conflitto, considera più che mai valido quale contributo alla pace di quei Paesi e dell'intera umanità il nobile appello lanciato l'anno scorso, proprio in India dal Pontefice Paolo VI, che chiedeva " che ogni Nazione, coltivando pensieri di pace e non di afflizione e di guerra, metta a disposizione anche solo una parte delle somme destinate agli armamenti per costituire un grande Fondo mondiale diretto a sovvenire alle molte necessità di nutrimento, di vestiario, di case, di cure mediche, che affliggono tanti popoli..."; ritiene altresì che l'Italia, come sede del centro mondiale del cristianesimo cattolico e con un Governo composto in prevalenza e guidato da cattolici, non possa rimanere ulteriormente insensibile a quell'appello, il cui spirito è certamente condiviso da tutti i partiti democratici italiani; impegna pertanto il Governo a mettere a disposizione del fondo mondiale, auspicato dal Pontefice, almeno l'1 per cento dei fondi del bilancio della Difesa per l'anno 1966 ».

I colleghi ricorderanno l'occasione dell'appello del Pontefice: la visita in India, lo spettacolo veramente agghiacciante delle sofferenze, della povertà, della miseria di quel popolo. Questi concetti sono stati ripetuti dal Pontefice nel suo discorso all'ONU e sono stati ripetuti anche ieri, mi pare, quando ha ricordato che ben metà del genere umano soffre la fame, e l'obbligo stretto che hanno gli uomini veramente pensosi delle sorti dell'umanità di fare qualche cosa in questa direzione.

Purtroppo il nostro ordine del giorno non ha avuto fortuna e il Ministro lo ha, sia pure con buone parole, praticamente respinto in Commissione. Noi lo abbiamo ripresentato qui in quest'Aula, perchè siamo convinti che, insistendo, alla fine riusciremo a convincere anche voi della necessità di fare qualche cosa.

Ho ascoltato con attenzione l'argomentazione del senatore Jannuzzi il quale, parlando sul bilancio degli Affari esteri, ebbe a dichiarare, rispondendo a una mia interruzione: « noi daremo una quota parte dei nostri armamenti per i poveri nel mon-

do, quando faranno così anche tutti gli altri».

Permettetemi di dire che è un argomento molto debole, soprattutto perchè noi ci troviamo in Italia. Che cosa potranno dire gli altri popoli se il Governo italiano non sarà il primo ad aderire all'appello del Papa? Dovranno forse essere i musulmani o i buddisti i primi, e non i cattolici?

E quando si dice: «facciamolo tutti insieme», hanno forse dimenticato i colleghi la virtù fondamentale, quella che muove veramente le montagne, cioè la forza trascinate dell'esempio?

Ecco che cosa noi chiediamo: che l'Italia dia un esempio, sia pure piccolo; che l'Italia sia la prima a fare qualcosa!

Del resto, quest'ordine del giorno e questa idea hanno espresso anche colleghi della Democrazia cristiana i quali hanno presentato a suo tempo, se non erro, un ordine del giorno simile.

Noi chiediamo che sia il nostro Governo il primo a fare un passo in questa direzione, perchè siamo convinti che una delle cause principali delle incertezze in cui vive l'umanità derivi proprio dall'indigenza e dalla miseria in cui giacciono molte popolazioni sul nostro pianeta.

Come pretendere che aderiscano alla politica della distensione, alla politica dell'attesa, alla politica dei tempi lunghi, le popolazioni che soffrono la fame? Esse sono tentate purtroppo a sperare nei rivolgimenti rapidi, esse sono tentate a sperare che qualunque cosa succeda andrà sempre bene purchè la situazione intollerabile cambi. Ecco dove si trova il principale pericolo per la pace nel mondo, ed è una cosa molto importante che questo concetto l'abbia sottolineato lo stesso Pontefice. Noi speriamo che, se in Commissione il Ministro ha voluto respingere questo ordine del giorno, lo accetterà almeno in questa Assemblea. Ho detto, svolgendo quest'ordine del giorno in Commissione, che il mio intento non era mosso da una maliziosa intenzione di mettere in difficoltà i colleghi democristiani, ma che partiva veramente da un sincero de-

siderio di arrivare ad un risultato concreto, sia pure piccolo.

Io voglio però dire al signor Ministro che, convinto come sono che in queste cose più che l'entità materiale è il principio che conta, l'inversione di tendenza, la buona volontà, sono propenso a modificare l'ordine del giorno, se l'onorevole Ministro è d'accordo proponendo non l'1 per cento, ma un giorno soltanto di spesa per gli armamenti, un giorno soltanto per la pace sui 365 per la guerra, un solo giorno di quello che spendete per gli armamenti in Italia per destinarlo ai lebbrosi, ad esempio. Lei, onorevole Ministro, lo conosce bene il signor Follerau. Il signor Follerau ha dichiarato che con il nuovo metodo dei solfoni la lebbra è perfettamente guaribile, che bastano 400 compresse, soltanto 2.000 lire per guarire in certi casi un lebbroso. Basta, secondo il signor Follerau, la cifra corrispondente alla spesa per due aerei da bombardamento, uno americano ed uno sovietico, per poter combattere efficacemente questo terribile flagello nel mondo. (*Interruzione del senatore Cassano*). Lei è medico, mi correggerà se sbaglio, ma cito le parole del signor Follerau. Comunque credo che i soldi spesi per combattere la lebbra siano meglio spesi di quelli che volete spendere per gli aeroplani da bombardamento. Onorevole Ministro, credo che ridotto così il mio ordine del giorno (un giorno soltanto sui 365) sarà alla fine da lei, io sono sempre ottimista, accettato, e così potrà avere un qualche significato concreto l'appello del senatore Jannuzzi, il quale parlava di una pace cristiana. Per quanto mi riguarda, credo alla pace senza aggettivi, perchè i cristiani la vogliono cristiana, i buddisti buddista, i musulmani musulmana; e se passiamo alle ideologie politiche i comunisti la vogliono comunista, i liberali liberale e così via. La pace deve essere invece umana e basata sulla tolleranza e sul rispetto reciproco. Comunque, se i colleghi della maggioranza vogliono che abbia un significato questo appello e questo aggettivo, quale migliore occasione di questa per aderire ad un qualcosa che farebbe senz'altro onore al nostro

Paese ed onore all'Assemblea che votasse un ordine del giorno di questo tipo?

Rispondendo al mio appello l'onorevole Ministro ebbe a dichiarare in Commissione: « Nemmeno io sono per l'equilibrio del terrore. Dobbiamo avere una tendenza a muoverci in questo senso, verso il disarmo; ma finchè vi saranno gli armamenti noi dobbiamo tenere realisticamente conto della situazione di fatto ».

Ebbene, signor Ministro, io credo modestamente e sinceramente che un equilibrio delle forze in campo basato su una corsa sempre più accelerata verso l'armamento non solo non ci porti alla sicurezza e alla pace, ma ci porti verso giorni sempre più incerti verso un pericolo di guerra sempre più imminente. Quelli che sono chiamati utopisti e che vogliono la pace e il disarmo forse e senza forse sono più realisti e più equilibrati di coloro che sperano e credono nell'equilibrio del terrore.

Devo illustrare anche un secondo ordine del giorno, che riguarda gli obiettori di coscienza. Leggo anche questo: « Il Senato, considerando che ormai sono stati esplorati tutti gli aspetti ideologici e costituzionali che si riferiscono al problema della obiezione di coscienza, impegna il Governo a presentare il progetto di legge per il riconoscimento della obiezione stessa e per l'istituzione della ferma civile sostitutiva ».

Anche quest'ordine del giorno è stato respinto in Commissione dal signor Ministro, ed è per questo che noi lo ripresentiamo in Aula. Lo ripresentiamo ricordando che proprio da quei banchi, i banchi del Governo in quest'Aula, il Sottosegretario per la giustizia onorevole Misasi aveva preannunciato la presentazione di un disegno di legge sugli obiettori di coscienza, affermando che questo progetto, per accordi di centro-sinistra, sarebbe stato presentato prima dello scadere dell'anno 1964. Siamo verso la fine del 1965 ma di questa promessa del centro-sinistra non vediamo nessun pratico adempimento, come del resto è avvenuto di tante altre promesse e di tanti altri punti programmatici. Inoltre il Tribunale militare di Roma ha condannato il signor Olivio Della Savia, anarchico, il quale ha dichiarato

che la sua ideologia non gli consentiva di portare le armi; ed ha anche condannato Arturo Falsetti, testimone di Geova, per la terza volta, ad un anno e tre mesi per lo stesso motivo.

Ebbene, io credo che il nostro sia l'unico Paese (ed è la Patria del diritto) nel quale si condannano i cittadini per un reato che non è nemmeno previsto dal codice penale militare. Si condannano sotto una altra imputazione. Noi vi chiediamo il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, ma quanto meno vi domandiamo che i cittadini siano condannati per quello che fanno, per il reato che voi credete sia tale, cioè per l'obiezione di coscienza e non per un'altra cosa; e poi che non siano condannati tre o quattro volte, per cui praticamente attraverso questa serie ininterrotta di condanne, uno, per la sola obiezione di coscienza, dovrebbe rimanere in galera per tutta la vita.

BONADIES. Allora vada a fare il soldato.

ALBARELLO. Vada a fare il soldato e non sarà condannato: non è una risposta, questa, perchè l'obiezione di coscienza non è un qualcosa di campato in aria, che non abbia delle basi serie nella coscienza di molti individui. Non si tratta di simulazione o di vigliaccheria, come hanno voluto dire alcuni, per cui sarebbe vigliacco questo Arturo Falsetti che, piuttosto di fare il servizio militare in tempo di pace, preferisce essere condannato tre o quattro volte e scontare in carcere lunghi periodi di detenzione. Non credo sia un vigliacco, anzi dimostra di avere un grande rispetto verso se stesso per la sua coscienza e per le sue convinzioni.

Ma, secondo i giuristi di questa nostra Patria del diritto, è giusto fare così, è giusto condannare gli obiettori di coscienza, anche se i confini tra guerra giusta ed ingiusta sono diventati tanto labili ed incerti per cui allo stesso Concilio ecumenico, senatore Pafundi, l'obiezione di coscienza ha trovato dei difensori molto autorevoli. È vero che il cardinale Spellman — e lo ha

fatto per una ragione ben precisa e facilmente intuibile — ha dichiarato che il « diritto deve sempre giocare a favore dello Stato e non della persona umana » e quindi dell'obiettore, ma è altresì vero — e credo anche più evangelico — che il cardinale Paul Emile Lèger, arcivescovo di Montreal, in Canada, ebbe a dichiarare: « A me piace l'obiezione di coscienza, comunque, ma proprio per questo io non vorrei che ne vedessimo il motivo in una delle virtù che potremmo dire minori, come la mitezza d'animo, ma piuttosto nella più forte virtù della carità cristiana e nello spirito evangelico ».

P A F U N D I . *De jure condendo.*

A L B A R E L L O . Capisco, ma siamo proprio qui a chiedere che voi accettiate questi principi altamente spirituali nella legislazione del nostro Paese. D'accordo, si tratta *de jure condendo*, però non vi muovete mica per fare qualcosa di giusto e di umano!

I cappellani militari hanno bollato di viltà gli obiettori di coscienza nella lettera da loro inviata in risposta a quella di Don Milani, il quale, povero prete, è anche lui davanti al Tribunale per aver fatto apologia di reato. In che cosa consiste questa apologia? I cappellani militari si sono inalberati perchè Don Milani ha detto: badate che quella di Etiopia era una guerra di aggressione, nel corso della quale sono stati adoperati anche i gas asfissianti, per cui il soldato che avesse fatto l'obiettore di coscienza era nel giusto mentre forse eravate piuttosto nell'ingiusto voi cappellani militari che avete benedetto le bandiere dell'aggressione.

Pensiamo bene alla storia del nostro Paese, pensiamo a quante guerre ingiuste e senza nessuna giustificazione, nè morale nè politica, sono state condotte e ai tanti soldati che hanno dovuto far forza alle loro convinzioni morali per obbedire al comando del Governo del tempo. Ecco da che cosa sorge la profonda significazione della obiezione di coscienza: è una anticipazione di tempi migliori in cui gli uomini non avranno più la triste necessità di ammaz-

zarsi a vicenda. Del resto, che questo principio stia sempre più estendendosi lo dimostra il fatto che voi stessi democratici cristiani avete presentato alla Camera una proposta di legge sull'obiezione di coscienza, proposta che per prima reca la firma del defunto deputato Pistelli, che era una nobile anima, e poi le firme di Martini Maria Eletta, Ripamonti, Negrari eccetera; vi è una proposta di legge dei deputati socialisti Paolicchi, Mauro e Ferri — non si potrà mica dire che non è un ministeriale, un governativo di stretta osservanza — Ballardini eccetera. Poi vi è la nostra proposta che porta per prima la firma dell'onorevole Basso. Forse, però, il signor Ministro, come ci ha detto in Commissione, si è tirato indietro per pronunciamento del Consiglio supremo delle Forze Armate ed anche per certi pronunciamenti interessati di determinate agenzie, come l'agenzia di notizie militari « D » — che vorrei sapere se è finanziata dal Ministero della difesa — la quale ha sostenuto che gli obiettori di coscienza sono, in fondo, degli agenti sovietici. Bella argomentazione! Come se i testimoni di Geova fossero degli agenti sovietici. Questa agenzia militare ha detto che nessun Paese al di là della cosiddetta « Cortina » avrebbe ammesso il principio della obiezione di coscienza ed ha citato persino la Germania orientale. Già in quest'Aula ebbi a dichiarare che per fortuna, per onore di quel Paese, la Repubblica democratica tedesca ha introdotto nella sua legislazione la obiezione di coscienza. È molto importante che ambedue gli Stati tedeschi abbiano introdotto questo principio, perchè proprio sulla pelle e sul sangue del popolo tedesco fu esercitato quel terribile punto di diritto in base al quale gli ordini dei superiori devono sempre essere obbediti anche se sono criminali. È proprio su questa alternativa, se cioè gli ordini criminali debbano essere eseguiti o meno, che bisogna rivolgere la nostra attenzione. Non solo quindi il rifiuto di spargere il sangue in guerra può spingere l'obiettore di coscienza, ma anche il timore di essere posti dinanzi al tragico dilemma di obbedire ad ordini ingiusti e lesivi di ogni principio di uma-

nità. Il fatto che siano stati proprio due Stati tedeschi a fare questo riconoscimento, ha, ripeto, una grande importanza a questo proposito. Si è detto che il riconoscimento degli obiettori di coscienza offenderebbe tutti coloro che hanno fatto il loro dovere da militari ed in guerra. Chi ha mai sostenuto questa tesi aberrante? Perché mai la discussione sulla liceità o meno della guerra dovrebbe implicare il concetto del disprezzo verso coloro che hanno creduto di servire il loro Paese? Io non l'ho mai creduto; si tratta di una esagerazione polemica che viene soltanto portata per esimersi dall'introdurre nel nostro Paese questo principio di equità e giustizia. Il signor Ministro ha creduto, in margine al Concilio ecumenico, di riunire tutti i cappellani militari, e niente di male in questa iniziativa, ma non ha pensato, l'onorevole Ministro, che in quella riunione vi erano dei cappellani militari che avevano benedetto le bandiere da una parte e dall'altra? Lei sa benissimo, signor Ministro che si crede sempre che la propria Nazione sia dalla parte della giustizia e del diritto, ed è tanto semplice scivolare da questo convincimento alla proclamazione della guerra santa, della guerra sacra, all'« Iddio lo vuole ». Preferisco, anche in questo argomento, rimanere dalla parte del vescovo di Verdun il quale, sottolineando il fatto che sul territorio della sua diocesi erano morti un milione e 300 mila uomini in una guerra inumana, ebbe a pronosticare come auspicabile il giorno in cui non vi sarebbe più stato bisogno di benedizioni di bandiere di guerra nè da una parte nè dall'altra della frontiera. Ho parlato dei cappellani militari, perchè vi è nel nostro Paese una soverchia indulgenza, una esagerazione, io penso, nell'esaltazione dei fatti militari. Una cosa è onorare i combattenti, altra cosa è onorare la guerra. Io sono del parere che la guerra debba essere disonorata, come la peggiore delle disgrazie che possa capitare ai popoli.

A questo proposito, voglio ricordare che le associazioni d'arma godono del contributo del Ministero della difesa. Ho avuto l'onore di presentare al signor Ministro

un'interrogazione per sapere se all'Associazione nazionale alpini il signor Ministro creda o abbia creduto di rivolgere un rimprovero per la decisione presa nei confronti del capitano De Andreis, capo del gruppo democristiano di Cuneo, il quale è stato sospeso per sei mesi dall'Associazione nazionale alpini soltanto perchè ha dichiarato non gradito ad un raduno degli alpini un alto ufficiale fascista e di mentalità fascista. Non credo che i soldi del Ministero della difesa siano bene spesi, quando si aiutano associazioni d'arma che prendono simili atteggiamenti e, badate, perfino nei confronti di rappresentanti del partito di maggioranza, tanto grande è l'infiltrazione in esse di certi elementi di carattere fascista e militarista, nel senso più deteriore del termine.

Il nostro collega Zenti ci ha presentato una relazione quanto mai analitica, che denota uno studio approfondito sulle cifre dei bilanci e sugli indirizzi generali del Ministero e delle Forze armate. Lo abbiamo già ringraziato nell'ambito della Commissione per questo sforzo lodevole. Le idee del collega Zenti sono quasi diametralmente opposte alle mie, ma un'ottima relazione è sempre un punto d'appoggio per gli oratori che intervengono nella discussione del bilancio. Mi servirò dunque della relazione come di un canovaccio sul quale avanzare i rilievi, chiedere spiegazioni, dire le mie opinioni quando mi paiono opportune.

Il collega Zenti dichiara nella sua relazione: « La politica atlantica e la politica europeistica sono le direttrici costanti dell'azione del Governo, quali pietre angolari su cui poggia l'intero edificio della sicurezza e della prosperità comune alle Nazioni contraenti ». È un'affermazione categorica, perentoria. Il guaio consiste nel fatto che essa si ripete puntuale ogni anno, pur cambiando i relatori di maggioranza, come un'immutabile formula dogmatica, quasi come una giaculatoria. Siamo però ben sicuri che questi presupposti dogmatici corrispondano alla reale situazione politica? Non presumo certamente di avere la forza dialettica di far cambiare opinione alla maggioranza, ma credo di avere il diritto di esige-

re dalla maggioranza delle risposte argomentate e che non sfuggano ad una analisi, sia pure superficiale, dei fatti.

Come si può sostenere la validità completa dell'Alleanza atlantica quando una delle Nazioni contraenti, e non la minore, cioè la Francia, dichiara di essere intenzionata a rivedere i presupposti dell'Alleanza stessa alla scadenza, quando una delle parti contraenti dice di non essere d'accordo sul principio dell'integrazione atlantica che per essa significa subordinazione alla politica militare degli Stati Uniti di America? Come si può dire che l'Alleanza atlantica è stabile, immobile e sicura, quando (abbiamo assistito al viaggio del signor Couve de Murville a Mosca) i francesi dicono ormai chiaramente sulla stampa, e un po' meno chiaramente nelle dichiarazioni ufficiali, che i motivi del riavvicinamento franco-sovietico hanno un nome solo, Bonn, che hanno un motivo solo, la paura della rinascita del militarismo tedesco? Si può essere d'accordo o meno su questa valutazione; ma come si fa a non parlarne? Come si fa a prescindere da questo dato ormai esistente nella politica europea? Come si fa a non parlare della situazione politica in rapporto alle frontiere orientali della Germania e alla linea Oder-Neisse, quando esiste in Europa una sola Potenza che abbia delle rivendicazioni territoriali: la Germania di Bonn? Dal momento che il Patto atlantico — e voi continuate a sottolinearlo — è un patto difensivo, come si concilia con questo carattere difensivo le rivendicazioni territoriali di uno degli Stati contraenti?

Io credo che noi abbiamo il diritto di porvi una domanda: siete d'accordo circa le rivendicazioni dei tedeschi sul territorio polacco e cecoslovacco? Prendo atto della vostra risposta negativa. Ma se non siete d'accordo, perchè non lo dite? Perchè non avete il coraggio che hanno avuto i francesi i quali in dichiarazioni ufficiali hanno definito intangibile la frontiera dell'Oder-Neisse? Perchè il Presidente della nostra Repubblica durante il suo viaggio in Polonia non ha colto l'occasione per dichiarare sul territorio polacco, che ha visto tante infa-

mie del militarismo tedesco, che la frontiera della Polonia è intangibile? Come non ricordare qui che proprio ieri è uscito il comunicato congiunto jugo-polacco nel quale si sottolinea il fatto che oggi il maggiore pericolo per la pace è costituito in Europa dal rinascere del militarismo tedesco? Il nostro Presidente del Consiglio ha fatto un viaggio ufficiale in Jugoslavia, e non si è colta l'occasione per mettere i punti sugli « i » a proposito del nostro atteggiamento nei confronti del revanscismo tedesco.

Io non ce l'ho minimamente con il popolo tedesco; ma non posso tacere di certi episodi che sono molto preoccupanti. Quando sono stati processati in Austria i terroristi nazisti in Alto Adige, come non sentire un brivido nel vedere tutto il pubblico presente, in piedi, applaudire l'assoluzione dei terroristi e cantare un inno antitaliano nell'aula stessa del tribunale, senza che il presidente facesse cessare questo sconcio? Come non essere impressionati del fatto che un Municipio tedesco, nella Germania occidentale, abbia permesso che nel palazzo municipale si tenesse un congresso delle S.S., che a questo congresso fossero presenti tre deputati del partito democristiano tedesco e che il capo del partito socialdemocratico abbia mandato un telegramma di congratulazioni?

Possiamo noi ignorare questi avvenimenti che si verificano sul territorio di quelli che formalmente sono i nostri alleati nel Patto atlantico?

Z E N T I . Possiamo non ignorarli, ma non possiamo modificarli.

A L B A R E L L O . Si può uscire dal Patto atlantico quando si ha un alleato che non vuole rispettare nè le frontiere della Polonia nè le nostre frontiere dell'Alto Adige! Non si possono avere degli alleati che non rispettino le frontiere della nostra Repubblica. Questo per quanto concerne il Patto atlantico; e ce n'è di carne al fuoco per rivedere le proprie posizioni e per prendere una posizione autonoma come italiani.

Per quanto riguarda l'Europa, altro pilastro, altra pietra angolare. Un giornale

ha detto che l'Europa dei sei meno uno (la Francia), è uguale a zero. Io non voglio dare una definizione così brutale del fatto; però, che cosa è l'Europa unita di fronte alla dichiarazione radiotelevisiva del Presidente della Repubblica francese, generale De Gaulle, il quale ha detto: « Non voglio più dipendere dai tecnocrati apatridi ed irresponsabili di Bruxelles »?

Si continua a confondere le carte, a dire che in fondo la Francia ritornerà, che è

tutto un processo che andrà avanti ugualmente, e così via. Bisogna, anche a questo proposito, non dire che tutto va nel migliore dei modi, che l'Europa si sta costruendo, eccetera; bisogna affrontare veramente la situazione e dire che cosa si vuol fare, quale è il punto di vista del nostro Governo. Non basta un semplice richiamo ai principi ed una attestazione di fedeltà atlantica, non motivata; bisogna dire che cosa si vuol fare effettivamente!

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue ALBARELLO). Per conto nostro, di fronte alla situazione che mi sono sforzato di tratteggiare, riemerge con sempre maggiore evidenza la necessità di cambiare, non solo la politica estera, ma la politica militare del nostro Paese, che sono strettamente intrecciate. Riemerge con sempre più grande evidenza che la sola politica adatta agli interessi nazionali dell'Italia è la politica della neutralità attiva; una politica, cioè, che porti l'Italia a battersi per la pace, una politica che porti l'Italia ad essere un punto di incontro per i Governi nel mondo, un'oasi di pace, un'oasi di uomini non legati a patti militari e politici. Il nostro popolo ha già tanto sofferto per i patti militari ed oggi vi è la strenua volontà di dimostrare che si è fedeli alle alleanze, esiste quasi un complesso della fedeltà forse proprio per far dimenticare che i nostri interessi nazionali all'ultimo momento ci hanno sempre costretto a cambiare alleanze, a fare delle alleanze differenti da quelle che aveva voluto la classe dominante.

Come socialisti siamo rimasti e rimaniamo fedeli alla linea politica della neutralità dello Stato, poichè ricordiamo quante sciagure siano capitate al nostro popolo per le alleanze della prima e della seconda guerra mondiale. Il 24 maggio si è voluta festeg-

giare l'entrata dell'Italia in guerra, ma proprio in quella occasione ho voluto leggere un libro che modestamente consiglio anche ai colleghi, il libro di uno studioso, il Silvestri, intitolato « Isonzo 1917 ». E la conclusione amara di quel libro qual è? Che fu un errore capitale la partecipazione dell'Italia alla guerra 1915-18 e che la politica della neutralità del Paese era la sola che fosse adatta agli interessi del nostro popolo. (Commenti dal centro. Interruzione del senatore Piasenti). Onorevole Piasenti, si legga quel libro e leggerà che interi reggimenti andavano all'assalto trascinati per forza, piangendo...

PIASENTI. In tutti gli eserciti...

ALBARELLO. In tutti gli eserciti, sì, ma tante esaltazioni *a priori* o *a posteriori* dovrebbero sempre basarsi su queste rievocazioni storiche, fondate sulla realtà. È vero, tutti gli eserciti vanno malvolentieri in guerra, compresi gli americani, senatore Piasenti; lei è di Verona, come me e sa, malgrado l'esaltazione dei giornali, come i soldati americani tremino alla possibilità di trasferimento nel Vietnam, come sia vero che le spose degli stessi soldati americani di stanza a Verona abbiano inoltrato una petizione al presidente John-

son per impedire che i loro mariti o fratelli vadano in quella terribile zona di massacro. Quindi, prima di festeggiare le guerre, festeggiamo piuttosto i giorni in cui le guerre sono finite e non quelli in cui sono incominciate.

CORNAGGIA MEDICI. Ed è quello che abbiamo fatto il 4 novembre.

ALBARELLO. Il relatore ha voluto ricordare le proposte della delegazione italiana a Ginevra per la non proliferazione delle armi nucleari. Ritorno sull'argomento per chiedere al signor Ministro se lo schema di un possibile trattato, su queste basi, da concludere con l'Unione Sovietica e con le altre Nazioni interessate ha la priorità, nelle vostre intenzioni, nei confronti della istituzione della forza atomica multilaterale. Oppure credete che le due cose possano coesistere, cioè non proliferazione e armamento atomico multilaterale? Oppure credete che si possa fare l'armamento atomico multilaterale prima e il trattato dopo? Sono domande che credo pertinenti, ed alle quali noi abbiamo il diritto di ottenere una risposta precisa.

Voglio ricordare al senatore Zenti che, a mio modesto avviso, la Conferenza di Ginevra potrà risolversi in un utile scambio di vedute, ma che ormai ogni discorso sul disarmo senza la partecipazione della Cina popolare è un discorso irrealistico. Non sono il solo a dirlo, anzi sono l'ultimo a dirlo. Il fratello del defunto Presidente degli Stati Uniti, il senatore Robert Kennedy, ha dichiarato non molto tempo fa che la Conferenza di Ginevra non può prescindere dall'esistenza di una Potenza, anche militare, che ha il possesso delle armi atomiche e che si accinge ad avere anche quello delle armi nucleari.

Com'è possibile arrivare ad una definizione del disarmo su scala mondiale, sia pure in via progressiva e controllata, senza la partecipazione di questo grande Paese? Noi edificiamo sull'acqua se non entriamo nell'ordine di idee che la presenza alla Conferenza del disarmo della Cina popolare è una stretta necessità per la pace, per ten-

tare almeno di far qualcosa sulla strada del disarmo.

Ho creduto di avanzare delle critiche sulla politica generale del Governo per dimostrare che, se le premesse sono, come io credo, sbagliate, anche la politica militare del Paese è sbagliata. Il senatore Zenti, nel quadro di questa politica militare, propone che le armi superate siano sostituite da armi nuove, che gli uomini siano forniti di una preparazione tecnica di primo ordine, che le installazioni e le attrezzature superflue siano eliminate. E subito dopo dice: « Per il bilancio finanziario 1966 noi abbiamo intenzione di spendere 1239 miliardi contro i 1112 del bilancio in corso ». Vi è cioè un aumento di 127 miliardi e 242 milioni, e non è poca cosa in un bilancio che si applica ad un Paese ove tutti denunciano la congiuntura economica sfavorevole.

Ma una cosa balza subito all'occhio, e ha fatto bene il senatore Zenti a sottolineare questo punto nella sua relazione: le spese per il personale, cioè per gli ufficiali, i sottufficiali e la truppa, compreso il vestiario, raggiungono percentualmente il 63,54 degli stanziamenti della tabella che si riferisce alla difesa nazionale, contro il 61,70 dell'anno in corso. Cioè vi è un incremento anche percentuale dell'incidenza delle spese per il personale sull'intero ammontare del bilancio della Difesa.

A questo punto mi sono ricordato di un dibattito televisivo nel corso del quale l'onorevole Basso, del mio partito, ebbe a denunciare un fatto molto grave, a mio avviso, che cioè, mentre per il Ministero della pubblica istruzione, esclusi gli insegnanti, soltanto il 33 per cento dei posti a ruolo sono coperti, per il Ministero della difesa-esercito il 102,8 per cento dei posti a ruolo sono coperti, ovvero ci sono più posti occupati di quelli previsti dal ruolo.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Mi permetta, onorevole senatore, questo non è affatto vero. Con il sistema attuale, alla televisione ognuno può dire quello che vuole, ma se uno si informa può vedere che non è affatto vero.

Z E N T I . Senatore Albarello, mi presenta una brevissima interruzione. Giacchè lei ha fatto questo utile confronto dei 127 miliardi di lievitazione del bilancio della Difesa per il 1966...

A L B A R E L L O . Sono per la maggior parte dovuti a spese per il personale.

Z E N T I . Sì, ma le spese per il personale io le ho elencate in circa 10 miliardi per la nuova misura dell'indennità integrativa, in quasi 71 miliardi per il conglobamento, in 195 milioni per il riordinamento dei ruoli degli ufficiali, in 600 milioni per il ruolo mansioni d'ufficio sottufficiali carabinieri e in 140 milioni per gli alloggi. Quindi non c'è lievitazione di spesa in rapporto al numero.

A L B A R E L L O . Sono d'accordo perfettamente con lei che non c'è lievitazione nel numero e che la lievitazione è dovuta agli aumenti che sono stati concessi al personale. Però, ciononostante, con i dati esistenti, se sono vere le cifre citate dall'onorevole Basso, nella Marina abbiamo addirittura il 135,8 per cento dei posti coperti rispetto al ruolo. Del resto, io stesso, in sede di discussione del bilancio della Difesa negli anni precedenti, ho già avuto modo di citare il caso degli ammiragli di squadra in soprannumero. Non voglio comunque tornare su tale argomento.

In linea generale la tesi che io sostengo è questa: noi non abbiamo un esercito efficiente perchè vi è una plethora di ufficiali, di ammiragli ed anche di personale subalterno, di soldati. A tale scopo noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di ridurre il numero degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati e di spendere di più per le attrezzature tecniche dell'esercito. Ciò contribuirebbe maggiormente ad avere quell'esercito efficiente che tutti vogliamo. Non serve a nulla avere un numero sterminato di uomini, secondo la storica frase degli otto milioni di baionette, quando poi dal lato operativo non si hanno i mezzi per far fronte ai compiti istituzionali. Noi abbiamo sempre

sostenuto che, allo stato attuale delle cose, una ferma militare di 12 mesi — ed io ho presentato all'uopo un apposito progetto di legge — sarebbe più che sufficiente, integrata naturalmente da specialisti con una ferma più lunga. Il Ministro però ci ha sempre risposto che si spenderebbe di più. Certo, se si vuole mantenere la forza bilanciata al livello NATO, secondo gli accordi intercorsi, con una ferma più ridotta, cioè con un avvicendamento più rapido, si spende di più; ma se contemporaneamente alla riduzione della ferma si operasse una riduzione anche nel numero dei soldati alle armi, si registrerebbe una notevole riduzione di spesa. Allo stesso modo si avrebbe una notevole riduzione di spesa se si avesse il coraggio di dichiarare che gli ufficiali in servizio oggi esistenti in Italia rispetto al numero dei soldati sono troppi e che la spesa per il personale, essendo esagerata, incide quindi sull'efficienza delle Forze armate.

Purtroppo io ho alle volte il dubbio che molte di queste spese, a prescindere da quelle per il personale, siano fatte per creare un esercito per le sfilate. Ogni forza armata vuole avere tutte le specializzazioni e quindi invece di esserci i soli paracadutisti, vi sono i carabinieri paracadutisti, gli alpini paracadutisti, eccetera; in ogni festa del Corpo ci devono essere tutte le specialità perchè questo fa spettacolo e le divise devono essere possibilmente molto pittoresche. Che cosa questo abbia a vedere con l'efficienza delle Forze armate bisogna ancora dimostrarlo. I carabinieri, ad esempio, hanno dei compiti istitutivi molto precisi: devono cioè assicurare l'ordine pubblico. Ora, che bisogno hanno di avere i veicoli cingolati M 113? Che bisogno vi è del battaglione cingolato che sfila nel carosello storico e che alla fine fa anche delle esercitazioni, quando poi ben 2.381 stazioni dei carabinieri sono senza l'automezzo, che è molto più necessario del veicolo cingolato, per inseguire i ladri o coloro che assalgono le banche? Ho letto che, dopo il triplice assalto alle banche di Milano, due dei posti di blocco sono stati forzati dai delinquenti. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*).

I posti di blocco sono stati forzati, mentre, se i carabinieri avessero avuto una macchina altrettanto veloce di quella dei ladri, questo non sarebbe avvenuto. Il blocco è stato forzato perchè i carabinieri erano appiedati e non avevano il mezzo per inseguire i rapinatori. È chiaro, pertanto, che si spendono troppi soldi e si spendono male.

Il relatore nella sua pregevole relazione ci precisa anche il costo degli armamenti. Un carro armato moderno costa circa 160 milioni e ha una vita di 12-15 anni; una nave da guerra costa 8.500 lire al chilogrammo, il sommergibile 12.500 lire al chilogrammo. Ho provato a fare dei calcoli e forse il senatore Zenti mi può aiutare: 8.500 lire al chilogrammo significa che una nave media dovrebbe costare 85 miliardi.

Z E N T I . È esatto. Un incrociatore leggero costa 85 miliardi.

A L B A R E L L O . Un caccia bombardiere moderno costa sui 1.200 milioni. Ecco perchè il Follereau diceva che il danaro necessario alla costruzione di due di questi caccia bombardieri potrebbe dare un utile contributo per la lotta contro la lebbra.

C O R N A G G I A M E D I C I . Il Follereau non conta più.

A L B A R E L L O . Peggio ancora! Non capisco perchè non debba contare un uomo che si sforza di raccogliere fondi per combattere la malattia della lebbra. Quindi non si spende solo per il personale, si spende in maniera cospicua anche per gli armamenti. Mi permetta, ora, senatore Zenti, di riprendere un suo pensiero: vede che io sono un lettore appassionato della sua relazione e la ho letta tutta con grande scrupolo.

Z E N T I . Lei mi sta chiosando e gliene sono grato.

A L B A R E L L O . « Gli eventuali auspicabili provvedimenti di parziale congelamento delle spese militari che dovessero configurarsi nel quadro dei lavori della Con-

ferenza del disarmo, quali parziali misure di disarmo bilanciato e controllato, non potranno non tenere in adeguata considerazione i livelli di capacità operativa già raggiunti dagli strumenti militari delle singole Nazioni. Un Paese, infatti, non può responsabilmente sottrarsi al dovere di conseguire, prima di congelare le spese militari, quel grado minimo di efficienza difensiva che gli assicuri le condizioni essenziali di difesa ». È un ragionamento molto complesso, direbbe l'onorevole Moro. Se ho ben capito, il senso dovrebbe essere questo: anche se a Ginevra decidono il disarmo, noi italiani, prima di disarmare, dobbiamo arrivare al livello di armamento che abbiamo deciso di raggiungere.

Z E N T I . Il discorso va completato con il passo che segue subito dopo, cioè delle navi obsolete che devono andare in demolizione.

A L B A R E L L O . Se tutti facessero questo ragionamento, di disarmo non si parlerebbe affatto: tutti vorrebbero mandare in disarmo le navi vecchie, costruire navi nuove e poi iniziare il congelamento e l'eventuale disarmo; nessuno crede di aver raggiunto il minimo essenziale per la difesa. Il disarmo deve essere reciproco, ma non si deve pretendere di raggiungere un certo livello prima di cominciarlo. È un brutto modo di presentarsi alla Conferenza del disarmo quello di dire: prima armiamoci e poi disarmiamo.

Leggendo subito dopo, a pagina 20, mi pare di capire il perchè del suo ragionamento: « Il Ministero della difesa concorre con massicce commesse alle fruttuose attività e al graduale potenziamento dell'industria. I programmi, esclusi quelli che si esauriscono di anno in anno, prevedono commesse per l'industria nazionale di ben 500 miliardi ». Non vorrei che si avesse intenzione di arrivare a quel certo livello proprio perchè esistono pressioni da parte dei grossi industriali, i quali chiedono le grosse commesse. Sarebbe molto brutto se con queste intenzioni ci presentassimo alla Conferenza del disarmo.

Il senatore Zenti ci informa che recentemente è entrato in funzione, a questo scopo, un comitato per il coordinamento tra Difesa e industria nel campo della ricerca, dello sviluppo e della produzione, costituito con decreto interministeriale 1° ottobre 1964. Mi permetto di rivolgere una domanda al signor Ministro: è possibile conoscere l'elenco dei componenti di tale comitato? Chi sono gli industriali italiani che partecipano ai suoi lavori? Forse, quando ne conosceremo i nomi, sapremo il perchè certi giornali foraggiati dalla grande industria tremino quando si parla di pace e di disarmo ed esultino quando scoppiano le guerre, sia pure locali.

Nella relazione il senatore Zenti ci dice ancora che è entrata in crisi l'industria aeronautica nazionale, perchè non vi è più necessità di costruire l'F. 104-G, e bisognerà pertanto trovare il modo di dare altro lavoro all'industria. Non vorrei che l'apparecchio andasse ancora bene e si pensasse di sostituirlo soltanto perchè l'industria aeronautica preme per avere nuove commesse.

CORNAGGIA MEDICI. Non è così.

ALBARELLO. Non sarà così, le ricordo però che il senatore Fullbright in America ha sollevato proprio questa questione, affermando che esiste troppa omogeneizzazione tra il Pentagono e la grande industria bellica, per cui spesse volte certe commesse, più che dettate dalla necessità della difesa, sono dettate dalla necessità dell'industria di incassare i denari dello Stato. Non per niente il responsabile del Dipartimento di Stato della difesa, signor Mac Namara, è passato direttamente dalla direzione dell'industria bellica al Dipartimento della difesa americano.

Vedo ancora nel bilancio che vi è una voce di 2.570 milioni per la ricerca scientifica qui in Italia. Buona cosa, se non fosse accompagnata, però, dalle recriminazioni del Ministro addetto alla ricerca scientifica, il senatore socialista Arnaudi, il quale su un giornale ha detto che non abbiamo più soldi per la ricerca scientifica e che in questo

campo diventeremo l'ultimo Paese d'Europa. Perchè non vi sono investimenti nel settore fondamentale della ricerca scientifica a fini pacifici e di incremento? Come mai si trovano i soldi per la ricerca scientifica militare e si negano al Ministro per la ricerca scientifica civile, il quale non ha nemmeno, dicono, una scrivania?

CORNAGGIA MEDICI. Adesso ha una sede a piazza della Minerva.

PRESIDENTE. Senatore Cornaggia Medici, la prego di non interrompere il senatore Albarello, che parla già da più di un'ora.

ALBARELLO. Per aderire al desiderio implicito del signor Presidente, mi limiterò ad elencare soltanto gli argomenti sui quali intendevo ancora intrattenere gli onorevoli colleghi: la nave ausiliaria militare a propulsione nucleare (il Ministro ci deve spiegare di che cosa si tratta); il poligono interforza di Salto di Quirra in esercizio per l'aviazione militare; la pensione ai vecchi combattenti della guerra 1915-18; l'aumento del soldo dei militari; la questione delle esenzioni e della necessaria chiarezza sul concetto del genitore inabile al lavoro proficuo abituale; le servitù militari; la legge tanto attesa sui superstiti, gli invalidi e i mutilati per causa di servizio.

Tutti gli oratori che intervengono su questo bilancio di solito alla fine rivolgono un saluto ai giovani che si trovano sotto le armi, e non sarò certamente io ad esimermi dal far questo, anche perchè spero che i giovani sotto le armi della nostra Repubblica siano educati negli ideali della Resistenza. Il mio è un saluto che intende onorare coloro che hanno fatto e fanno il loro dovere. Però voglio sottolineare il concetto che ho espresso nel corso del mio intervento, cioè che non bisogna confondere mai l'onore che si deve ai combattenti con la necessità di dipingere la tragedia della guerra con i giusti colori. Io sono fiero di appartenere ad un Partito che ha sempre lottato per la pace e per la neutralità dello Stato italiano; noi del Partito socialista di unità prole-

taria siamo rimasti fedeli alla politica di neutralità dello Stato, altri questa bandiera hanno abbandonato. Ma io penso che, se anche altri l'hanno abbandonata, attorno alla bandiera della pace si raccoglierà sempre la maggioranza del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io parlo nel giorno dedicato a S. Cecilia, alla Santa, cioè, dell'armonia e della melodia. E la nostra suprema aspirazione è proprio questa, onorevole Albarello: che il popolo italiano e i popoli del mondo possano sempre vivere nell'armonia della pace e che il succedersi delle generazioni sulla terra sia davvero una continua armonia.

Però chi prende la parola a titolo personale stasera, pur senza dimenticare una grave responsabilità che lo investe, lo affligge e quasi soverchia ogni sua possibilità; chi prende la parola stasera necessariamente deve ricordarsi — per dirla con il Carducci — di quelli che furono, di quelli « che sono e che saranno » i cittadini ed i figli di questa stupenda Patria nostra, nel cui spirito e nella cui storia sono sempre presenti gli incitamenti e gli esempi, insuperabili e luminosi, che vengono da Francesco d'Assisi e da Caterina da Siena.

E l'Italia è consapevole di non essere soltanto una delle Nazioni del mondo, ma di avere nel suo seno un carico meraviglioso di civiltà e una missione: far sì che questa civiltà diventi la scaturigine della vita di ogni altro popolo. Il nostro Paese sente l'impegno a conservare a se stesso e a trasferire agli altri questa civiltà. E questa civiltà matura e si sviluppa necessariamente in un'unica condizione: la condizione della pace, che è la tranquillità dell'ordine, secondo la definizione dell'« aquila » di Ippona; la pace che dovrebbe essere un bene a cui nessuno dovrebbe pensare di attentare, ma che l'esperienza passata e, ahimè, presente, attuale,

odierna, ci insegna essere un bene fragile come un fiore, che deve essere gelosamente custodito.

Nasce da qui l'esigenza fondamentale di una politica della Difesa; ed anche dalla più alta cattedra del mondo ci è venuto l'altissimo ammonimento che le armi della difesa, finchè l'uomo non sarà stato totalmente rigenerato, saranno — si soggiungeva « purtroppo » — necessarie.

Noi non vogliamo tradire le generazioni che ci hanno preceduto; non vogliamo tradire quelli che si rivolgono a noi perchè abbiamo a provvedere alla loro difesa. Noi soprattutto non vogliamo che il nostro popolo, con la pace, perda la libertà, l'unità, l'indipendenza e la democrazia, perchè non intendiamo essere i padri di generazioni future le quali abbiano non la ventura di vivere nel sole della nostra civiltà, ma la drammatica condizione di essere asserviti ad altri. Non dico chi possano essere questi altri che alla nostra civiltà, alla nostra etica, alla nostra spiritualità non abbiano ad ispirarsi. E allora nasce l'esigenza di creare una profilassi, una custodia, una difesa della pace, di questi valori, senza dei quali sussidi la pace e questi valori andrebbero dispersi.

Senatore Albarello, io so che cosa sono, e glielo dirò: sono cenere, sono polvere. E questo lo medito tutti i giorni, ripetendo: *memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*. Sono nulla e sono un miserabile peccatore; ma questa visione, questa certezza, questa coscienza mi porta a considerare anche quest'altra realtà, che, oggi come oggi, alle ore 19,07, io ho un piccolo ruolo di responsabilità, condiviso dai miei colleghi della Commissione difesa, ed in modo particolare dall'onorevole Zenti, il quale ci ha fatto una relazione così profonda, così vasta, così documentata, così tecnica, in cui è riversata la sua filosofia, la sua capacità di espressione e tutta la sua sapienza di combattente sul mare. La mia responsabilità, amico senatore Angelilli, è condivisa da voi, ma purtroppo vi è, attraverso quella formula ben nota a noi del *primus inter pares*, una responsabilità più precisa di chi sia Presidente di una Com-

missione. Ed è tenendo presente questa responsabilità che io affermo che, se noi oggi disarmassimo in modo unilaterale, se uscissimo dalla NATO, accadrebbe quello che sempre accade allorchè si forma un vuoto: l'acqua andrebbe a riempirlo. E noi non saremmo riempiti nel nostro vuoto difensivo da quelle acque che furono lodate dal genio poetico di San Francesco, ma saremmo invasi da altri popoli i quali nulla hanno da spartire con noi circa le origini della civiltà e di tutto quello che è stato lo splendore del passato dell'Italia, la meraviglia del suo presente e le speranze del suo futuro. Nulla per molti secoli rimarrebbe! (*Applausi dal centro*).

Queste sono le ragioni profonde per le quali noi vogliamo che le Forze armate siano potenziate nell'ambito della NATO, potenziate per la difesa della pace a favore di tutti i popoli del mondo, di ogni razza, qualsiasi sia il loro colore, qualsiasi sia la loro origine, perchè sappiamo di dover vigilare non soltanto per noi, ma anche per poter garantire al mondo intero questo bene supremo ed insostituibile.

Da queste parole nasce la conseguenza: fedeltà assoluta per oggi, fedeltà assoluta per domani a quel trattato del Nord-Atlantico per il quale l'Atlantico non è più un vallo che separa l'America (che ha una civiltà di origine europea) dall'Europa, ma è un grande ponte marittimo — ed anche un grande ponte aereo, perchè è sorvolato di continuo da tanti velivoli — per il quale l'America settentrionale in modo particolare e l'Europa hanno formato un blocco unico come unica è l'anima ispiratrice della loro civiltà.

Pertanto occorre che il principio della nostra fedeltà al patto Atlantico sia riaffermata con la più assoluta fermezza, perchè questa è la condizione per la quale noi possiamo garantire per oggi e per domani all'Italia e al mondo la pace.

Onorevole Ministro, le Forze armate nell'epoca moderna (lei ce lo ha insegnato come promotore di una reale unificazione di alcuni servizi) esigono prima di ogni altra cosa la coordinazione. E mi consenta, anche se il tempo è breve, che le esprima, come

esprimo a tutti i suoi collaboratori, ai Sottosegretari di Stato, agli Stati maggiori, a tutti quanti hanno cooperato con lei e in modo particolare agli onorevoli senatori Piasenti e Angelilli e alla Commissione tutta parlamentare che ha espresso il suo parere, il nostro plauso più sincero e più vivo per aver finalmente avviato, attraverso una serie di provvedimenti, una unificazione reale di alcuni servizi essenziali. Noi siamo per la pluralità delle Forze armate; però riteniamo che questa pluralità debba essere compensata da una cooperazione la quale trova nel Capo di Stato maggiore generale, cioè al vertice, il primo motivo di unità operativa. Il Capo di Stato maggiore deve essere, attraverso il Comitato dei capi di Stato maggiore d'arma, continuamente coadiuvato, in modo che rimanga, per l'ambiente diverso ove ciascuna Forza armata opera, la caratteristica dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica, ma vi sia quell'unità operativa senza la quale oggi è inutile pensare ad una vera efficienza delle Forze armate. Ecco perchè io ringrazio lei, onorevole Ministro, ecco perchè ringrazio la Commissione e quanti vi hanno cooperato.

A questo punto dobbiamo domandarci, come altre volte abbiamo fatto, se, tenuto presente il potenziale economico del popolo italiano, noi destiniamo alle Forze armate una misura sufficiente di denaro. Se mi potessi esprimere in termini aeronautici, direi che vi è chi dice che noi « picchiamo », cioè stiamo sotto la linea di volo, e vi è chi dice che noi « cabriamo », cioè stiamo sopra la linea di volo. I latini — giacchè parliamo nel Lazio e nella sua capitale — direbbero che *in medio stat virtus*. Noi riteniamo che in queste condizioni quello che, attraverso il suo Parlamento, il popolo italiano dedica alla propria difesa sia quello che è giusto e possibile dedicarvi. E che la difesa sia avvertita dalla nostra Nazione lo provano alcuni elementi, come l'affluire alle Accademie di Modena, di Livorno, di Pozzuoli di giovani i quali potrebbero darsi a ben altra avventura, meno gloriosa, meno eroica che non la difesa, e invece sentono il bisogno di andare nelle nostre tre Armate della terra, del mare e del cielo, avvertendo

l'esigenza che, perchè la Patria sopravviva, oggi è necessario che qualcuno alla Patria e alla sua difesa si doni.

Così vediamo l'affluire di giovani come allievi comandanti di squadra, come specializzati, perchè va diffondendosi nel nostro popolo la convinzione che le Forze armate sono la condizione essenziale per la sopravvivenza non solo della Nazione, ma di una civiltà nell'assetto, nella gioia, nella serenità, nella pace.

Io rendo omaggio agli stati maggiori, rendo omaggio a quanti, attraverso gli studi, attraverso l'azione pratica, ufficiali, sottufficiali, graduati e comuni, hanno fatto sì che oggi da un punto di vista formale si riconosca nelle nostre tre Armi qualcosa di nuovo: dico « formale » e aggiungo « strumentale ». Quando, con i colleghi che hanno avuto con me l'onore di partecipare a drammatiche vicende belliche (che sono cominciate quasi cinquant'anni fa e che non sono finite da molto) e che hanno pertanto l'occhio clinico (senatore Bonadies, permetta che io prenda dalla sua nobile scienza questa espressione) per poter giudicare, noi vediamo sfilare i nostri reparti e li vediamo operare nel corso delle esercitazioni, siano esse terrestri, marittime o aeree, abbiamo la certezza che la strumentazione e la preparazione tecnico-professionale sono grandemente migliorate. Ricordo un giorno di avere assistito, con il Ministro della difesa di Francia, Pierre Messmer, a delle esercitazioni aero-terrestri tra gli splendori nevati delle Dolomiti. Ebbene, il Ministro di Francia si esprimeva in modo entusiastico ed elogiativo. Abbiamo altresì partecipato a manovre navali, abbiamo visto ancora a Rivolto e a Magnago cosa sa fare l'Aeronautica. Abbiamo visto trasformati, perfezionati gli armamenti, abbiamo visto che vi è un grande addestramento dei quadri e dei reparti ed abbiamo constatato l'efficacia della sua opera, onorevole Ministro, perchè un Esercito, una Marina, un'Aeronautica che non dispongano dei mezzi sufficienti sono praticamente Armi inesistenti. Noi le diamo atto di questa efficienza, di questa coordinazione, come le diamo altresì atto che non c'è stato soltanto il perfezionamento di

quelle che si possono chiamare le infrastrutture, gli armamenti, ma vi è stato anche il perfezionamento dell'addestramento collettivo ed individuale, perchè la moderna tecnica militare esige non semplicemente la possibilità di operare in « équipe » o in « staff », ma anche la necessità di saper operare da isolati, preparati alla sopravvivenza terribile e tragica dell'isolamento più ampio e lungo.

Abbiamo dunque visto i nuovi armamenti individuali e collettivi dell'Esercito, abbiamo visto le nuove unità della Marina e siamo d'accordo con lei, senatore Zenti, che la Marina ha bisogno di almeno 200 mila tonnellate di naviglio; ma quello che c'è oggi è già qualche cosa di ben solido che dà una garanzia perchè rappresenta il meglio, agli effetti dell'addestramento e delle possibilità di tiro, che ci sia nel mondo.

E vengo a dire qualcosa della mia Arma, l'Aeronautica. Ho sentito parlare poco fa il senatore Albarello del fatto che si vogliono conferire nuove commesse perchè l'industria lavori. Mi si permetta di dire innanzitutto che molte volte l'industria è di Stato, senza profitti privati. Del resto, quando lavora l'industria, evidentemente lavora, sì, l'imprenditore, ma soprattutto lavorano e guadagnano i suoi collaboratori e i suoi operai. La disoccupazione è sempre un grande spettro che dobbiamo tener lontano.

Comunque, non è che si facciano nuovi aeroplani per far lavorare l'industria; se ne fanno per un'esigenza di rinnovamento dell'armamento. E qui dico a lei, onorevole Ministro, che mi auguro sia presto concluso quel lungo procedimento per il quale all'F. 104-G si affianchi l'F. 104-S, e anche la 46ª Aerobrigata, la gloriosa « Brigata di Kindu », abbia nuovi aeroplani, cosicchè la nostra Arma così gloriosa disponga, come l'Esercito e come la Marina, degli strumenti necessari e sufficienti.

Ho detto qualcosa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica; debbo inserire a questo punto il discorso sulla capacità che hanno le Forze armate di preparare un cittadino diverso da quello che può preparare la vita civile. Onorevoli senatori, lasciatemi dire che è ora di tagliare un po' le zazzere

dei giovani italiani! Lasciate dire ad un uomo che ha fatto dello sport — me lo consenta onorevole Ministro, lei che tanto ha operato per lo sport —, uno sport di rischio e talvolta di morte partecipando a ben 17 « Mille miglia », lasciate dire al presidente del Centro accademico sportivo e del Centro sportivo di Milano che io amo lo sport fatto, realizzato, non lo sport che si va a vedere alla televisione o negli stadi. Questo desiderano gli educatori italiani, questo desiderano i medici, che la gioventù si addestri veramente nello sport. Ebbene, l'Esercito ha fatto moltissimo per lo sport.

A L B A R E L L O . Guardi che i capelli lunghi li aveva anche Garibaldi! (*ilarità*).

C O R N A G G I A M E D I C I . Dirò dunque che nell'Esercito non solo si fa dello sport, come nella Marina e nell'Aviazione, e ci compiacciamo per quanto, insieme al signor Presidente della Repubblica, abbiamo visto a Cesano: è una scuola di ardimento; ma nell'Esercito, come nelle altre Forze armate, si impara una cosa estremamente necessaria, si impara ad obbedire, s'impara a coltivare l'umiltà, s'impara a vivere un'autentica solidarietà che, nelle ore più drammatiche del Paese, si esprime nel servizio verso tutta la collettività. Lei, onorevole senatore Carlo Giorgi, ricorda quando il suo Po travolse tante abitazioni del Polesine; lei ricorda il Vajont e, poichè è un po' più vecchierello di me, ricorda queste nostre Forze armate presenti in tutte le ore dolorose della Patria, pronte a recare un fraterno conforto e a stabilire una posizione vicariante, onorevole Alberti, che altrimenti non ci sarebbe stata. La funzione vicariante non è qualcosa che si trovi solo nella medicina — e lei me lo insegna, come maestro della storia della medicina —, la funzione vicariante è qualcosa che si esige anche nel tessuto e nell'organismo sociale: questa funzione è una gloria delle Forze armate! Accanto a questi soldati ci sono stati — e mi piace citarlo perchè da poco abbiamo celebrato il 50° dell'entrata in guerra — i cappellani militari, che hanno grande-

mente contribuito a santificare il dolore, a sostenere gli spiriti e a conservare nel soldato d'Italia, anche nelle ore drammatiche della guerra, quel senso cristiano per il quale, andando anche in Russia — lei ci è andato tante volte per la sua missione, senatore Cingolani —, ci si accorgeva del fatto che il soldato d'Italia combatteva sì eroicamente, ma combatteva in carità. È per questo che siamo ancora ammirati, rispettati e forse rimpianti. Ho voluto dire queste cose, ma ne devo aggiungere subito un'altra: le Forze armate costituiscono oggi, veramente, non solo una forza morale ma anche una scuola tecnica del Paese. Mi trovavo l'altra sera nell'aeroporto di Ghedi, e il cappellano militare mi faceva notare la nostra necessità di vincere, attraverso l'opera delle Forze armate, la seconda fase dell'analfabetismo: c'è gente che ha studiato, e troppo presto ha dimenticato, e che attraverso le scuole d'aeroporto, di reggimento, attraverso le scuole marittime, riesce a restaurare le cognizioni fondamentali.

Ma non c'è soltanto questo, c'è anche il progresso tecnico. Nelle Forze armate noi troviamo un tale progresso tecnico e scientifico che chi vi è stato oggi ci è rapito dall'industria civile, dall'attività comune. Portano via a noi gli specialisti, come tentano di portarci via i piloti. Troviamo certi grandi complessi che sono guidati da ufficiali provenienti dal servizio permanente effettivo, perchè si tratta di una scuola non soltanto di nobiltà e di eroismo, ma ancora una scuola tecnica, organizzativa e scientifica.

Debbo ora ricordare il campo aeronautico, il quale ha avuto dalle Forze armate la spinta maggiore allo sviluppo della tecnica di pilotaggio e della costruzione dei veicoli. Mi auguro a questo proposito che FIAT, Macchi, Piaggio abbiano coraggio sempre maggiore, intraprendenza sempre più avanzata; non pensino troppo a chi potranno essere gli acquirenti delle serie, ma piuttosto pensino attraverso l'ingegno italiano a realizzare velivoli i quali nella versione civile stabiliscano un'altra volta per il nostro Paese la possibilità di progettazione e di realizzazione.

Accenno ora all'assistenza al volo. Essa dovrà essere ogni giorno più perfezionata aumentando i VOR di navigazione che non subiscano la contaminazione delle variazioni atmosferiche, aumentando i « radar » d'area e di avvicinamento. Ho avuto occasione di scrivere in una breve prefazione ad un libro sulla navigazione aerea che il nostro è un Paese estremamente difficile: non ha le grandi pianure, ha un'orografia impervia, è circondato dal mare, è sorvolato da gente che viene e va da ogni continente. Pertanto quello che è stato fatto è molto, ma ciò che dovrà esser fatto è necessario per aumentare il nostro livello di prestigio.

Onorevole presidente Secchia, desidero venire incontro al suo desiderio, che lei non mi ha espresso ma che io ho capito, perchè fra lombardi e piemontesi ci intendiamo. Mi avvio quindi alla conclusione.

Sia ben chiaro che non bastano le infrastrutture, gli armamenti, la coordinazione; occorre l'animo. Io sento dire qualche volta: vediamo di tenere presente la necessità di difenderci. Voi però ricordate l'aneddoto di quel tale il quale lanciava sfide a duello, ma nel momento in cui l'avversario voleva colpire, esclamava: adesso non ci sto più, e mi tiro da parte!

Io voglio riaffermare qui solennemente che le Forze armate sono preparate per la difesa della pace e di tutti i valori che ho detto, ma noi non le prepariamo con un animo imbecille. Ciò infatti vorrebbe dire darsi vinti prima di combattere.

Onorevole Ministro, mi consenta di concludere così. Lei ha una splendida famiglia, i suoi ragazzi crescono, ed è a questo domani d'Italia che noi pensiamo. Noi ci sentiamo responsabili del deposito del passato e della realtà odierna d'Italia, ma soprattutto ci sentiamo responsabili verso le generazioni e i secoli venturi. Ed è perchè quanti saliranno sull'arco della vita nei secoli venturi possano godere di tutti i benefici che vengono dalla pace, dalla libertà, dall'unità, dall'indipendenza, dalla democrazia di un Paese, che noi conserveremo il culto verso tutti i caduti, verso tutti i mutilati, verso tutti gli invalidi di guerra; avremo sempre un pensiero particolare per le

vedove, per le madri orbate, per gli orfani, per i padri silenziosamente dolenti, ed eleviamo l'augurio che ai combattenti della prima guerra, fatto un preciso censimento, si possa dare una pensione; eleviamo l'augurio che i combattenti possano, lungo l'itinerario civile, godere di qualche beneficio che li ripaghi almeno in parte di quello che hanno perduto nella nobiltà del servizio, che le pensioni possano essere adeguate, che possa esservi anche la possibilità di conferire ai parenti, ai congiunti degli eroi decorati della medaglia d'oro, o comunque decorati, i benefici di cui devono godere.

Noi onoreremo questa gente perchè è un atto di giustizia, più che di carità; ma l'onoreremo perchè in ogni istante dal loro esempio venga alla nostra mente una luce, uno stimolo, venga a tutta la nostra vita una nuova nobiltà e una nuova spinta a vivere come uomini d'onore per poter conservare, e tramandare al futuro d'Italia, una Patria degna dei secoli passati, libera, onorata, sicura, la cui vita si svolga nel sole stupendo della pace che è la pace di Cristo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maggio. Ne ha facoltà.

M A G G I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il bilancio della Difesa si presenta all'esame del Senato in un momento assai critico, in un momento di grande e seria preoccupazione per il pericolo di conflitti e il dilagare di essi.

Se vent'anni or sono, alla fine dello spaventoso conflitto che tante rovine e lutti seminò soprattutto in Europa, si fosse costruita una pace migliore, e non una pace punitiva e di vendetta, oggi l'umanità non vivrebbe nell'angoscia e nell'incubo di un altro conflitto mondiale, che sarebbe questa volta certamente apocalittico e tale da non lasciare più alcuna speranza all'umanità. Ecco perchè vi è in ciascuno di noi l'ansia della pace, e noi al pari degli altri la vogliamo e la invociamo; ma che sia essa quella vera che garantisca a tutti i popoli la giustizia, l'indipendenza, la sicurezza e la

libertà. Anche noi vogliamo essere portatori della bianca colomba; ma che sia essa quella viva, palpitante e fremente di amore, e non quella imbalsamata e fredda, utile solo all'inganno e alla menzogna. E che prima la pace sia fra noi, fratelli italiani. Cerchiamo di dimenticare una buona volta il passato che ormai è dietro alle nostre spalle; lasciamo che solo la storia dica e giudichi severamente quello che fu giusto e quello che non lo fu, quello che fu bene e quello che fu male; allontaniamo da noi l'odio, che ancora ci intossica, spezziamo definitivamente la spirale della vendetta, ricopriamo con un immenso sudario dai tre colori tutti i caduti al di qua e al di là della barricata, sol che essi siano morti col nome d'Italia sulle labbra.

Così ritrovandoci, pur nel contrasto delle idee, nella libertà del pensiero, dando ciascuno di noi la mano ai fratelli erranti, potremo pensare seriamente alla tranquillità, al benessere ed alla prosperità della Patria comune, specialmente in un'ora così incerta e gravida di avvenimenti non pensabili.

E non siamo solo noi a percepirne il pericolo, perchè anche la « Pravda » scriveva il 13 ottobre scorso le seguenti parole: « L'attuale momento internazionale, caratterizzato da un sempre crescente pericolo di guerra, richiede tassativamente l'unità d'azione dei comunisti in tutto il mondo ».

Non è questo forse lo squillo di tromba che chiama a raccolta le proprie milizie, perchè si ritiene che sia giunta l'ora della verità? In questo clima tanto drammatico e minaccioso si invoca il disarmo; parola magica ed affascinante certamente, ma per ora completamente inutile perchè non sincera. E si vorrebbe che l'esempio partisse da noi, proprio dall'Italia, le cui frontiere sono continuamente insidiate e sconvolte da violente esplosioni e dove impunemente si assassinano i soldati che le difendono.

In occasione della giornata del 48° annuale della rivoluzione bolscevica, l'Unione Sovietica, presentando ufficialmente un mastodontico razzo, cioè il missile orbitale la cui carica può colpire di sorpresa, durante la prima orbita o le orbite successive, qual-

siasi parte del mondo, infrangendo in tal modo l'accordo raggiunto in sede di Nazioni Unite sul divieto dell'uso dello spazio extra atmosferico per scopi bellici, e presentando anche una serie di carri armati, definiti di una nuova generazione perchè i migliori del mondo per autonomia, manovrabilità, corazzatura e armamento — sono le parole dello *speaker* mentre li presentava — chiaramente dimostra che al disarmo essa non crede o che comunque non vuole arrivare.

Chi ha, fra l'altro frapposto in ogni circostanza ostacoli perchè al disarmo vero, graduale e controllato non si giungesse? Sempre l'Unione Sovietica che, pur parlando continuamente di pace e di disarmo, illumina di sinistri bagliori d'incendio le vie del mondo.

Noi vorremmo credere alla coesistenza pacifica con la Russia e con tutti gli altri popoli; ma per ora, poichè di parole si è trattato e si tratta, e non di fatti, noi la coesistenza la consideriamo solo una subdola manovra adatta ad addormentare i popoli ancora liberi, per indebolirli sempre più e poterli facilmente sopraffare.

Ecco perchè per il momento occorre essere armati, forti e vigili, onde poter fronteggiare qualsiasi aggressione che ci minacciasse.

Alla coesistenza purtroppo credette Kennedy, e ne ebbe Cuba e il muro di Berlino; e come conseguenza di quella illusione ora l'America, presa alla gola, deve con il sangue della sua gioventù difendersi nel Vietnam e altrove dalla massiccia azione offensiva del comunismo mondiale.

Vogliamo esaminare assieme, onorevoli colleghi, ciò che sta accadendo attorno a noi? Nell'Africa, sempre misteriosa e irrequieta, il Congo ricomincia a far parlare di sé; e altri popoli, come l'Egitto, accarezzando sogni di egemonia a danno di altri popoli, minacciano di turbare quel poco di equilibrio a stento raggiunto in quel settore.

Nell'America latina, non affatto tranquilla, si avvertono qua e là esplosioni di violenza, come nella Repubblica di S. Domingo dove i comunisti dimostrano di non avere

rinunciato alla forza e alla violenza per la conquista del potere. Nel Brasile è necessario prendere misure di emergenza per impedire il sopravvento di forze sovversive.

Nell'Asia la Cina, nuova grande potenza atomica, pronunciando parole minacciose di guerra e di annientamento, non solo sta operando nel Vietnam rendendovi più pericolosa la tensione, ma minaccia di intervenire direttamente con i propri uomini e con le proprie armi nel conflitto India-Pakistan. Ed ancora: l'esercito ed il popolo indonesiano reagiscono con estrema energia all'aggressione comunista, distruggendone la forza ed il mordente, severo monito per chi volesse imitarne l'esempio in altri settori. Nell'Europa rimane insoluto il problema tedesco, mantenendosi eretto ancora il tragico muro della vergogna, e viene negata la libertà ad antichi e nobili popoli che invano la reclamano. Nello stesso tempo l'ONU ha dato finora chiari segni di impotenza quando non ha saputo impedire o risolvere pacificamente i conflitti che si sono verificati dal 1945 ad oggi. Nè è a dire che tali focolai di incendio così lontani non rappresentino per noi alcun pericolo; il pericolo esiste ed è un pericolo veramente mortale poichè le aggressioni che si stanno verificando hanno soprattutto un contenuto ideologico, e l'idea è universale e senza confini.

E se poi rivolgiamo particolarmente l'attenzione su quanto sta accadendo in casa nostra dobbiamo amaramente constatare quanto grande sia il pericolo che ci minaccia. Il terrorismo in Alto Adige, con l'assassinio sistematico di valorosi soldati italiani (sono ancora caldi i corpi dei due carabinieri assassinati), non sembra il preludio di quanto si vorrebbe concludere in quel settore? Il Governo austriaco, che sembra non sia estraneo a quegli atti delittuosi che la recente mostruosa sentenza assolutoria di Graz incita a continuare, conoscendo il desiderio di pace a qualunque costo da parte dei nostri governanti, alla flebile e consueta ovattata protesta contro i continui attentati rispondeva giorni or sono con cinico sarcasmo: se non siete in grado di guardarvi i confini, perchè mai pretendete che

lo facciamo noi? A tanto siamo arrivati, onorevoli colleghi! Una potenza straniera confinante con noi e con mire aggressive ci rinfaccia l'incapacità di tutelare e di difendere i nostri confini. E questa potenza è l'Austria, la nostra nemica di sempre che, pur sconfitta da noi nel 1918, sogna la rivincita facendo affidamento più che sulla propria forza sulla debolezza dei nostri governanti.

Nè migliore è la situazione nei riguardi della Jugoslavia. L'onorevole Moro, dopo il recente suo viaggio in quella Nazione, ha voluto dare al popolo italiano l'assicurazione che nei colloqui avvenuti con Tito non si è parlato di questioni territoriali. Tale dichiarazione, solennemente ripetuta giorni orsono in quest'Aula, in risposta ad una nostra mozione, ci ha lasciato insoddisfatti perchè abbiamo constatato con amarezza come rimanga ancora insoluto il problema della frontiera con la Jugoslavia, la quale mantiene posizioni strategiche di grande importanza in territorio italiano (mi riferisco alla zona B), e poi anche perchè egli ha evitato di parlare del famoso e noto documento emanato dal Ministro degli affari esteri il cui contenuto ha autorizzato a credere che si volesse fare scivolare silenziosamente, senza frastuono, e definitivamente, nelle mani di Tito, la italianissima zona B. Non vi è chi non veda quanto pericoloso sia mostrare incertezza o debolezza o volontà di cedere nei riguardi delle frontiere (e l'attuale formula politica che sta al Governo della Nazione autorizza a pensare che a tale pericolo si possa giungere), poichè, di debolezza in debolezza, di cedimento in cedimento, un giorno noi potremmo perdere prima la zona B e poi anche Gorizia e poi Trieste. E non potrebbe anche accadere che l'Austria, vista la facilità con cui si possono ottenere certe cose, allungasse la mano su Bolzano e poi su Trento? In tal modo si realizzerebbe certo una pace eterna ai nostri confini, però nello stesso tempo non avremmo più bisogno di occuparci del bilancio della Difesa, con sommo gaudio di qualche settore di questa Assemblea.

Giorni or sono il Presidente del Consiglio onorevole Moro, celebrando nel Sacro di Redipuglia la gloriosa data del 4 novembre, ha voluto « ricordare e abbracciare » — sono le sue parole — i caduti di tutte le guerre, e lo ha fatto con inconsueto calore. Ma sembra che le tombe siano rimaste serrate ed i morti ed i martiri nostri abbiano preferito non risorgere in un momento, fra l'altro, così triste per la Patria. E ciò era da prevedersi, poichè non è lecito ricordare solennemente i caduti quando dall'altra parte si dimostra ostinato disinteresse nei confronti dei sopravvissuti e soprattutto nei confronti dei mutilati e degli invalidi di quella guerra vittoriosa.

Mi perdoni l'onorevole Moro questa che non vuol essere una cattiveria nei suoi riguardi, ma solo una chiara disapprovazione della politica equivoca e assai pericolosa che egli sta conducendo e che tanto danno ha già arrecato al popolo italiano.

Sentimentalismo? Romanticismo? Lamento di un oppositore nostalgico? Può darsi che ve ne siano nelle mie parole, ma io vi prego, onorevoli colleghi, di volerle intendere anche e soprattutto come espressione di amore illimitato e profondo per questa nostra Italia, protagonista di vera storia, insuperata e insuperabile nella grandezza e nella gloria del suo passato. Parole, le mie, che vogliono essere anche il grido di allarme di un buon italiano che non vuole che siano messe in pericolo, discusse, toccate, o profanate, quelle frontiere che costarono all'Italia il sangue di una generazione.

In un panorama di tal genere noi stiamo esaminando il bilancio della Difesa, e la prima domanda che noi dobbiamo farci è la seguente: è esso sufficiente per dare alla Nazione i mezzi necessari per garantirne la difesa e per ottemperare agli obblighi derivanti da un patto di alleanza liberamente sottoscritto con altre Nazioni e a cui il Governo sembra voglia rimanere fedele? Dico « sembra », perchè non vorrei che esso fosse rimasto sensibile al richiamo e all'avvertimento della « Pravda » che giorni or sono, fra l'altro, scriveva: « Tra i circoli

dirigenti italiani vi sono delle persone posate che si rendono conto quanto fatale per il loro Paese sia un incondizionato appoggio alla politica estera americana, alla sua spinta aggressiva. Ma questa gente, essendosi legata alla NATO, per il momento non ha la forza nè il coraggio di pronunciarsi per una revisione dell'attuale linea seguita da Roma e di rompere con la politica americana ». Quanto sono brave queste persone posate di casa nostra, tanto care a Mosca, e che vorrebbero che l'Italia tornasse a « badogliare » ancora una volta!

Ritornando al bilancio, bisogna riconoscere che esso è insufficiente, proprio in quest'epoca in cui il progredire della scienza applicata agli armamenti è in tale costante e vertiginosa evoluzione da imporre il continuo ammodernamento degli armamenti stessi, con la conseguente eliminazione di quelli logorati o comunque declassati. Quando si esaminano le cifre che io ho rilevato dalla relazione del senatore Zenti, relazione veramente pregevole e completa in ogni particolare, e cioè che un carro armato medio costa 160 milioni, una nave da guerra costa in media 8.500 lire per chilogrammo, che un caccia bombardiere costa un miliardo e duecento milioni ed un gruppo di missili contraerei 17 miliardi, vi è da pensare sbigottiti a quanto enormi dovrebbero essere le somme necessarie per mantenere in efficienza un esercito moderno.

Il nostro stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1966 ammonta a lire 1.239.752.775.000, rappresentando il 17,41 per cento delle entrate complessive dello Stato. Ora non vi è chi non veda come tale previsione di spesa sia insufficiente alle esigenze della Difesa, quando si consideri che le sole spese per il personale e per il suo mantenimento ammontano a 787 miliardi, pari al 63,54 per cento degli stanziamenti, mentre per il resto rimangono disponibili soltanto 452 miliardi circa, pari al 36,46 per cento dell'importo per il 1966, con una diminuzione dell'1,84 per cento nei confronti dell'esercizio 1965 in cui la percentuale fu del 38,3 per cento. Su questo 36,46 per cento gra-

vano anche tutte le spese occorrenti — e sono, come abbiamo visto, enormi — per l'acquisto di armi nuove in sostituzione di quelle logorate e comunque superate. E non sono insufficienti, ad esempio, le somme stanziare in bilancio per l'Aeronautica, per non parlare dell'Esercito e della Marina? Il nostro cielo, in atto, è indifeso; la nostra aviazione militare è deficiente, sia numericamente, sia per la qualità dei suoi apparecchi che incominciano ad essere superati. E nessuno può negare l'assoluta necessità di mantenere in efficienza il nostro armamento aereo, senza il quale oggi sarebbe vana qualsiasi azione di difesa.

Bisogna pure ammettere l'esiguità del bilancio delle nostre Forze armate quando si consideri che esso è inferiore a quello della Svizzera e di altre Nazioni neutrali che non hanno, tra l'altro, problemi di frontiera da risolvere. Bisogna soprattutto che vi sia una maggiore comprensione da parte del Governo nei confronti dei nostri problemi militari che altro non vogliono che garantire la sicurezza dei nostri confini.

L'elemento uomo esiste: il soldato italiano, sia esso fante, sia esso aviere, sia esso carabiniere o marò, è stato considerato, anche dallo straniero che ne ebbe a constatare il valore, tra i migliori del mondo. Che ad esso siano dati i mezzi necessari per difendere, quando fosse indispensabile, il sacro suolo della Patria!

È da tener presente, ancora, che oggi nel campo delle Forze armate si tende alla specializzazione e qualificazione dell'elemento umano, in conseguenza del graduale sviluppo dell'attività di ricerca (missilistica, difesa nucleare, radaristica, eccetera). Oltre alle esigenze tecniche sopra enunciate, che richiederebbero un maggiore stanziamento di bilancio, occorre prendere in esame anche l'elemento umano che concorre a formare i quadri delle tre Forze armate, ed in specie quello degli ufficiali e dei sottufficiali. Devesi riconoscere che l'onorevole Ministro della difesa e gli Stati Maggiori si preoccupano delle giovani leve che entrano in accademia; devesi però, nel contempo, rilevare come il trattamento economico riser-

vato oggi alle Forze armate non è tale da permettere un forte e selezionato afflusso nei quadri degli ufficiali e dei sottufficiali, soprattutto di specializzati.

Necessita pertanto — e questo è un invito al Governo perchè esamini attentamente il problema — che le condizioni economiche degli appartenenti alle Forze armate siano proporzionate all'importanza, alle esigenze ed alla delicatezza dei compiti ad essi affidati.

Un accenno debbo fare ancora ad un provvedimento recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, e cioè l'approvazione dei decreti concernenti il riordinamento dei servizi del Ministero della difesa e la revisione degli organici del personale civile, impiegatizio ed operaio, di tale Dicastero. Trattasi di complessi provvedimenti tecnici che potranno avere effetto pratico non prima di un anno e la cui valutazione potrà esser fatta dopo la necessaria esperienza di organizzazione e di strutturazione interforze. Solo allora sarà possibile esprimere un giudizio sereno su tale riforma, pur riconoscendone fin da ora il merito al ministro onorevole Andreotti che, valendosi della legge delega, intende effettivamente migliorare nel suo complesso la potenzialità e l'organizzazione delle Forze armate.

È auspicio anche che i provvedimenti di riforma, che riguardano in particolare gli impiegati civili e gli operai, trovino subito pratica attuazione sia per le legittime aspettative del personale stesso e sia perchè la Amministrazione possa disporre, al più presto, di personale civile selezionato e preparato a coprire posti di responsabilità nel Dicastero della difesa.

Infine, vi è un altro problema che non può essere più procrastinato: intendo riferirmi ancora al problema dei mutilati e degli invalidi di guerra. È stata veramente grave e significativa la decisione presa dalla benemerita Associazione di « non volersi confondere con le celebrazioni ufficiali del 4 novembre ». Non si era mai verificato un simile avvenimento. È accaduto solo in questo tristissimo anno quando, fra l'altro, si vuole ancora ostinatamente disconoscere il sacrificio compiuto da coloro che genera-

mente contribuirono al raggiungimento di quella vittoria.

Il Governo intervenga, e sollecitamente, a risolvere il grave problema! Trattasi di un modesto miglioramento al trattamento pensionistico, indispensabile a mitigare la indigenza della maggior parte dei mutilati. Le somme necessarie debbono trovarsi e su questo argomento non vi è alcuno in quest'Aula che non sia d'accordo. Ma che non si tocchi il bilancio della Difesa, poichè io sono certo che tutti i mutilati ed invalidi di guerra, anche quelli più bisognosi, respingerebbero con sdegno il miglioramento della loro pensione qualora avessero sentore che per ottenerlo si sia dovuta indebolire la difesa della Patria.

Ho finito, onorevoli senatori: consentite però che io, vecchio ed umile combattente, insorgendo da questa tribuna contro l'indegna, ignobile e falsa trasmissione televisiva che vorrebbe denigrare e degradare il soldato italiano e mantenere sempre acceso l'odio tra fratelli, rivolga un pensiero devoto e riconoscente a tutte le Forze armate, sempre eroiche e gloriose, anche quando la sventura ed il tradimento ne abbiano fatto abbassare le insegne e le bandiere.

Sembra che oggi sia Caporetto, ma non sia lontano il giorno in cui torni a sussurrare il

Piave per un domani migliore per noi e per gli altri.

Questo è l'auspicio di tutti gli italiani che vogliono veramente la pace e che amano incondizionatamente e profondamente la Patria. Dio vuole soprattutto che l'Italia viva e continui ad essere per il mondo faro e luce di civiltà. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

B O N A L D I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi! In occasione dell'esame del bilancio della difesa per l'esercizio finanziario in corso, in apertura del mio intervento in Assemblea, feci presente che i fatti del Vietnam — che allora erano appena nella fase iniziale di sviluppo — avrebbero fatto allontanare ancora di più il già lontano traguardo del disarmo e avrebbero fatto legittimamente aumentare le « apprensioni » che già caratterizzavano quel momento. Ebbene, a nove mesi circa da allora, i fatti che si sono succeduti nel sud-est asiatico hanno dato la conferma che le mie, finanche troppo facili, previsioni erano tutt'altro che infondate.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue B O N A L D I*). Nel Vietnam, infatti, la « guerriglia » si è trasformata in un vero e proprio conflitto che vede impegnati, oltre al Vietnam del Sud e a quello del Nord, direttamente gli Stati Uniti d'America e indirettamente, almeno fino a questo momento, la Russia e la Cina. Conflitto la cui conclusione, che ancora neppure si intravede, è aperta a tutte le soluzioni.

Ma, come se questo non bastasse, meno di due mesi fa, in quel tormentato continente, abbiamo assistito all'esplosione di un altro gravissimo conflitto armato tra l'India e il Pakistan; gravissimo perchè in esso sono sta-

ti in giuoco gli interessi non soltanto dei protagonisti, ma la « pace » mondiale. Basta, infatti, pensare agli interessi politici che gravitano in quella parte dell'Asia, per comprendere come l'attuale equilibrio politico internazionale, sul quale poggia di fatto la pace del mondo, ha rischiato di rompersi, a danno soprattutto dell'Occidente, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Questi « avvenimenti », dunque, che sono indubbiamente fra i più gravi, hanno reso, rispetto al passato, ancora più grave la situazione internazionale, la cui « precarietà » ci induce ad insistere sul fatto che, fintanto

che non si arriverà al disarmo totale controllato di tutte le grandi Potenze mondiali (che sono quelle che hanno praticamente in mano le sorti dell'umanità), noi abbiamo il dovere di pensare seriamente alla difesa del nostro Paese, dando ad essa la massima attenzione ed i mezzi indispensabili per attuarla.

Il bilancio della difesa del 1965, come già ebbi occasione di rilevare al momento del suo esame, a nostro avviso non era assolutamente adeguato allo scopo. Esso, tutt'al più, poteva garantire il mantenimento in vita dell'attuale apparato militare, ma non poteva consentire di dare al medesimo la funzionalità che sarebbe stata necessaria, con adeguamento e ammodernamento indispensabili. Per questo noi chiedemmo allora di destinare alla Difesa finanziamenti molto più cospicui, precisando che a tanto si sarebbe dovuti giungere non facendo ricorso a nuovi ed insostenibili aggravii fiscali, bensì in sede di impostazione del bilancio, convogliando nel settore della Difesa i fondi destinati dalla programmazione del Governo alla realizzazione di cose inutili, se non dannose.

Ora, il bilancio della Difesa per il 1966, di cui ci stiamo occupando, mi sembra che non migliorerà affatto lo stato attuale delle cose. Al contrario, se è vero che le cifre hanno una incontestabile chiarezza, mi sembra che esso farà addirittura peggiorare lo stato attuale delle cose, imponendo un ulteriore rinvio dell'attuazione dei programmi predisposti da tempo dalle varie Forze armate e riconosciuti essenziali ai fini della nostra difesa.

Il bilancio in esame, per la verità, prevede spese, in cifra tonda, per circa 1240 miliardi, prevede cioè, circa 127 miliardi in più rispetto al bilancio precedente.

Ma di questi 127 miliardi in più quanto andrà effettivamente a beneficio dell'ammodernamento e potenziamento dell'apparato militare e quanto invece verrà perduto in mille rivoli che poco o nulla hanno a che vedere con tale ammodernamento e potenziamento?

La relazione del senatore Zenti, che ha il pregio di essere ricca di dati, di cifre e di percentuali, parla molto chiaro in proposito: « di contro ad un aumento netto di

milioni 127.242,5 della previsione dell'esercizio 1966 rispetto alla previsione del 1965, ben 101.084,1 sono assorbiti dalle spese per il personale ».

Dell'« aumento » resterebbero, pertanto, circa 26 miliardi, che a prima vista potrebbero sembrare destinati, nella loro interezza, al potenziamento e all'ammodernamento del potenziale bellico. Ma non è così e ce lo dice, anche se indirettamente, la stessa relazione del collega Zenti.

In tale relazione, infatti, è detto che, tolte le spese per il personale, dei 1240 miliardi circa stanziati per il prossimo esercizio, restano disponibili per le « altre spese » soltanto 452.040 milioni che « rappresentano il 36,46 per cento dell'importo globale dello stato di previsione per il 1966, in confronto al 38,3 per cento dell'esercizio 1965, vale a dire con una diminuzione dell'1,84 per cento ». A questo proposito vorrei fare un'osservazione: qui non si tratta dell'1,84 per cento di diminuzione in percentuale, ma di incidenza. Se poi si escludono da tale somma quelle destinate alle spese che sono estranee al funzionamento delle Forze armate ed il movimento di capitale, l'anzidetto importo di 452.040 milioni si ridurrebbe a 430.886 milioni, corrispondenti al 34,75 per cento degli stanziamenti globali.

Dice sempre la relazione del senatore Zenti nella parte conclusiva della nota finanziaria: « Come si può rilevare, comparativamente all'entità delle spese e delle entrate complessive dello Stato, le spese della Difesa, nonostante l'incremento annuale di potenziamento, si sono mantenute, da qualche anno, ad un livello pressochè stazionario; con lieve tendenza alla diminuzione ».

Se, dunque, con il già scarso bilancio del 1965 non si sono potuti risolvere i problemi più importanti ed impellentj della nostra difesa, a me sembra che non è possibile pensare che i medesimi potranno, non dico essere risolti, ma almeno avviati a soluzione nel prossimo esercizio finanziario. Ciò dal momento che per le spese riguardanti la « funzionalità » vera e propria delle Forze armate ci sarà all'incirca lo stesso stanziamento dell'esercizio precedente, « corrosivo », però, dall'ulteriore aumento che dal gennaio 1965 ad oggi c'è stato sui prezzi all'ingrosso delle

materie prime e, quindi, dei materiali, aumento che possiamo calcolare in circa il 2 per cento.

Anche questo anno, dunque, il difetto del bilancio della Difesa è quello dell'insufficienza dei fondi messi a disposizione del « potenziamento ». A tal fine si potranno certamente fare economie. Si potrà cioè, economizzare ovunque sia possibile, specie nel campo degli « enti » che non sono strettamente necessari all'organizzazione ed ai compiti delle Forze armate. Ma ciò non cambierebbe di molto le cose perchè l'unico, il vero rimedio è quello di aumentare convenientemente i fondi da mettere a disposizione della Difesa, almeno finchè la pace del mondo non poggerà su basi più solide di quelle sulle quali poggia attualmente.

Del resto, la necessità di assegnare maggiori fondi alla Difesa, da destinare soprattutto all'ammodernamento ed al potenziamento del materiale bellico, è cosa che è detta ripetutamente, direttamente o indirettamente, nella relazione del collega Zenti al quale desidero dare atto della profondità e della obiettività con cui ha trattato i più importanti problemi riguardanti la Difesa, e ciò anche se, a mio avviso, tale « realistica » trattazione avrebbe dovuto portare inevitabilmente, contrariamente a quanto egli ha fatto, alla conclusione di un voto contrario al bilancio in questione. A questo proposito vorrei richiamare alcuni « punti » della relazione: « Le somme destinate per il 1966 alle tre Forze armate » è detto nella parte introduttiva « in base alle previste disponibilità sul bilancio della difesa, consentono — beninteso — di coprire solo in parte le necessità da ciascuna pianificate. Il soddisfacimento di diverse esigenze, pur emergenti, che avrebbero dovuto essere onorate nel 1966 è stato rinviato agli esercizi successivi ».

E ancora: « Del resto, come più volte rilevato, gli stanziamenti per la Difesa nel nostro Paese, riferiti principalmente:

alla spesa generale dello Stato;

al reddito nazionale lordo;

realizzano » — e vorrei che i colleghi prestassero attenzione su questo punto — « coefficienti fra i più bassi della NATO, inferiori a quelli dei Paesi del blocco orientale

e sensibilmente distanti da quelli che si registrano presso Nazioni non impegnate » — e qui il paragone, direi, è forte — « come la RAU, l'Indonesia, la Svizzera, la Svezia, la Spagna ».

Dice sempre la relazione del senatore Zenti in un altro punto, parlando dei materiali dell'Esercito: « Molto è stato fatto per quanto concerne l'adeguamento delle dotazioni, ma siamo ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi per l'inadeguatezza degli stanziamenti alle effettive esigenze ».

« Concludendo », è detto sempre in tale parte della relazione « dal raffronto tra le esigenze finanziarie connesse con l'attuazione dei programmi suesposti e le disponibilità indicate in sede di analisi degli stanziamenti di bilancio dell'esercizio 1966, emerge l'opportunità che, in futuro, gli stanziamenti da attribuire all'Esercito siano congruamente incrementati per adeguarne l'efficienza alle necessità sempre crescenti della Difesa ».

Mi consenta, senatore Zenti, di toccare ancora un punto della relazione, riguardante l'analisi degli stanziamenti attribuiti alla Marina militare: « Si tratta tuttavia di assegnazioni, purtroppo, inadeguate alle reali necessità specie di fronte al sempre crescente aumento dei costi ».

« Purtroppo » — si dice in altro punto della relazione, parlando del fabbisogno di Forze della Marina militare — « a causa dei molti impegni finanziari conseguenti agli aumenti di costo dei materiali e delle somme pagate per la revisione prezzi delle unità recentemente entrate in servizio od in costruzione, non è stato possibile dare inizio al programma del 1965 ».

Ma neppure nel 1966 sarà possibile procedere, sia pure limitatamente, all'impostazione delle unità di cui sopra a causa della minore assegnazione di bilancio rispetto alle previsioni ».

Si dice ancora nella relazione parlando dell'Aeronautica militare: « Le limitate disponibilità di bilancio dell'esercizio finanziario 1966 non consentono un incremento delle costruzioni degli altri tipi di velivoli occor-

renti per il completamento dei fabbisogni dell'Aeronautica militare, che pur sarebbe auspicabile, con il risultato che una parte sensibile della potenzialità dell'industria aeronautica italiana rimarrà inutilizzata nel corso del 1966, con riflessi negativi nel campo tecnico industriale e sociale, che tuttavia si cercherà, per quanto possibile, di attenuare ».

Onorevole Ministro, da altre parti politiche, dunque, e non solo da quella liberale, si fa presente la impellente necessità di stanziare maggiori fondi per la difesa al fine di aumentarne l'efficienza e consentire il potenziamento di tutte e tre le nostre Forze armate.

Perchè il nocciolo della questione, onorevoli colleghi, è tutto qui: *a*) o si riconosce che fino a quando non si giungerà al disarmo bilanciato e controllato è necessario continuare a dedicare la dovuta attenzione ai problemi della difesa; e allora bisogna mettere a disposizione della medesima i mezzi finanziari necessari per attuarla in modo soddisfacente e consono alle esigenze moderne; *b*) oppure si riconosce (ma è follia il solo pensarlo) che, nonostante la precarietà dell'attuale situazione internazionale, è giunto il momento per l'Italia di « disarmare », di uscire dalla Alleanza atlantica e, quindi, di eliminare il bilancio della difesa.

Non c'è, a mio avviso, un'altra soluzione valida perchè « le vie di mezzo », « le mezze misure » rappresentano solo un compromesso che male si concilia con il problema della difesa il quale, a sua volta, si identifica con quello della preservazione della pace e della libertà.

È vero che l'Italia si giova, per sua fortuna, del sistema difensivo atlantico che consente un'adeguata difesa anche ai Paesi « aderenti » che con le sole proprie forze non lo potrebbero fare. Ma è anche vero, però, che il ruolo di « cenerentola » che noi recitiamo in seno alla NATO non ci deve esimere dal provvedere, nella giusta misura, anche autonomamente alla sicurezza delle nostre frontiere.

Molto ci sarebbe da dire circa i vari settori della difesa e circa i numerosi problemi particolari che dal potenziamento bellico e

dall'insufficienza delle Forze armate vanno fino alla condizione economica e giuridica dei militari. Ma si tratta di questioni e di problemi che ho trattato ampiamente nei miei interventi precedenti.

Del resto, la relazione del collega Zenti, come ho già detto, ha fatto a mio avviso un'analisi molto « realistica » e obiettiva di quasi tutti tali problemi e, in particolare, mi sembra che ha addirittura fotografato quelli che sono i compiti della nostra Marina militare ed il suo fabbisogno di forze.

Pertanto, onorevoli colleghi, non mi resta che concludere invitando ancora una volta il Governo a dare al bilancio della Difesa stanziamenti ben più consistenti di quelli previsti nel bilancio in esame (nei cui confronti annuncio il voto contrario dei liberali) il quale non è assolutamente in grado di dare alle nostre Forze armate quel potenziamento e quell'efficienza che sono stati egregiamente indicati anche nella relazione Zenti. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Roffi, Vidali, Palermo, Roasio, Carucci, Traina, Barontini, Luca De Luca, Rendina e Pirastu, è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

S I M O N U C C I , Segretario:

« Il Senato,

tenuto conto della gravità delle conseguenze derivanti alle popolazioni delle regioni gravate dalle servitù militari, che vincolano e limitano interessi collettivi degli enti locali e di privati, ostacolando lo sviluppo economico-sociale di vaste zone;

richiamandosi ad ammissioni ed impegni governativi sull'esigenza, pressantemente fatta presente da amministrazioni locali e da cittadini colpiti dall'attuale situazione, che la legislazione vigente in materia sia modificata,

impegna il Governo a predisporre e a presentare al Parlamento entro tre mesi i necessari disegni di legge per una nuova regolamentazione della materia, con la collaborazione fattiva fra i Ministeri interessati ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Roffi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

R O F F I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi si consenta, prima di svolgere peraltro brevissimamente il mio ordine del giorno, di richiamare l'attenzione del Ministro su una interrogazione urgente che insieme ad altri colleghi abbiamo presentato a proposito delle notizie riferite dal « New York Times » e riprese anche oggi dalla stampa nazionale circa una vera e propria proliferazione delle armi atomiche che, contraddittoriamente alle varie dichiarazioni fatte dal Governo, sarebbe stata accettata di fatto, ricevendo armi nucleari per la nostra aviazione come peraltro per quella della Germania di Bonn. Mi auguro che l'onorevole Ministro voglia rispondere chiaramente, a conclusione di questo dibattito, alla nostra interrogazione sul gravissimo problema.

Per quanto riguarda la questione delle servitù militari anche questo non è un problema di poco momento, pur non essendo dell'importanza dell'altro cui ho accennato. Noi abbiamo preso in mano, se mi si consente l'espressione, questa questione già da alcuni anni; e non soltanto noi, perchè anche altre forze politiche nelle regioni e nelle provincie particolarmente interessate si sono vivamente e sono tuttora preoccupate della questione. Noi compimmo nella primavera del 1964 un sopralluogo in particolare nella regione del Friuli-Venezia Giulia che è la più gravata da tali servitù militari e, a conclusione di quella nostra indagine, compiuta da una delegazione di deputati e di senatori comunisti delle due Commissioni di difesa della Camera e del Senato (in questo sopralluogo prendemmo contatto con le più svariate forze politiche, con cittadini singoli, con Comuni, con organismi economici ed in generale con organismi rappresentativi) il problema emerse in tutta la sua gravità. Ed in seguito a questa esperienza noi presentammo subito un disegno di legge, fin dal 24 aprile 1964, a firma del senatore Vidali, del sottoscritto e di altri. Alla Camera lo stesso disegno di legge fu presentato dai

compagni Lizzero, Boldrini e altri. Successivamente, nella Commissione dei cinquantata che esaminava il bilancio del secondo semestre 1964, nella seduta del 14 maggio, io stesso illustrai un ordine del giorno sul problema.

Noi tornammo nuovamente sull'argomento con altro ordine del giorno del 10 dicembre 1964, che per la verità trovò accoglimento senza riserve da parte del Ministro. In esso, analogamente a quello che presentiamo ed illustriamo oggi, che è identico, noi chiedevamo che il Governo si facesse promotore di un disegno di legge. Potrà apparire strana, questa richiesta, quando si pensi, che noi stessi, con l'iniziativa parlamentare cui abbiamo diritto, abbiamo presentato un disegno di legge in proposito. Ma l'esperienza di tutti questi anni purtroppo ci insegna che le iniziative parlamentari dell'opposizione raramente giungono in porto e il massimo risultato che esse possono conseguire è quello di aver funzionato da stimolo, per sollecitare la presentazione di altri disegni di legge. Così è accaduto anche per questo. Gli onorevoli Marzotto e Bersani alla Camera hanno presentato anch'essi disegni di legge, ma noi auspichiamo soprattutto che giunga la presentazione di un disegno di legge governativo, perchè senza di quello pare che sia impossibile discutere argomenti seri e importanti nel nostro Paese. L'esperienza della « giusta causa », del resto, è clamorosa in proposito. C'è stato l'impegno di discutere un determinato disegno di legge, ma bastò che il Governo avvertisse che intendeva presentarne uno a sua volta, perchè si sospendesse alla Camera quella discussione che però non è mai più stata ripresa, benchè il Governo abbia poi finito per presentare il proprio provvedimento.

Quindi noi vogliamo un'assicurazione non soltanto che il Ministro, previa consultazione con gli altri Ministri interessati per il cosiddetto concerto, presenti questo provvedimento — e vogliamo un impegno preciso, che in Commissione egli non ritenne di doverci dare — ma, allo scopo di non farlo giacere poi agli atti del Senato della Repubblica, chiediamo che il Governo impegni se stesso e la sua maggioranza che è corresponsabile

di questa lentezza e della mancata soluzione di gravi questioni (di questioni ben più gravi anche di questa), perchè la discussione abbia luogo rapidamente, al Senato o alla Camera, dove si riterrà più opportuno.

È inutile che io richiami qui la gravità del problema: essa è nota e arcinota, ed è illustrata nella relazione che noi facemmo a suo tempo al nostro disegno di legge; è illustrata in decine di ordini del giorno, di prese di posizione di organismi locali, nelle varie regioni italiane più gravemente colpite dalle servitù militari. In particolare, voglio ancora ricordare un articolo, che temo non abbia perduto ancora tutta la sua attualità, dell'organo stesso della Democrazia cristiana di Gorizia, che definiva quella provincia la terra dei *Verboten*, tante erano e sono tuttora le proibizioni derivanti appunto dall'applicazione della vecchia legge del 1932 che pone assurde limitazioni alle attività economiche e persino alle attività spicciolate della vita quotidiana dei cittadini che hanno la sfortuna di essere colpiti da queste servitù militari.

Il nostro disegno di legge, come è noto, si impernia su tre punti, che sono punti fondamentali del problema:

1) la revisione delle attuali servitù militari e la loro decadenza qualora non vengano confermate con le procedure previste dalla legge entro tre anni;

2) nuove modalità e per la conferma di quelle esistenti e per la imposizione di nuove servitù, modalità che debbono rispondere allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione repubblicana e ai principi della democrazia, vale a dire una imposizione che non provenga unilateralmente dall'autorità militare, pur con tutto il rispetto che si deve avere per le sue necessità ed esigenze, ma che sia presa di concerto, direi, con gli organi rappresentativi locali, in particolare con le Regioni, sentiti i Comuni e le Province interessati;

3) una nuova regolamentazione dei ridicoli indennizzi che spettano ai cittadini colpiti dalle servitù militari. Il principio che deve regolare la questione è quello secondo il quale, se alcune regioni, per loro disavven-

tura, vedono concentrate sul proprio territorio le servitù militari — il che non è sempre necessario, come si potrebbe dimostrare entrando in particolari che ora non voglio qui toccare — non debbono esse soltanto sopportare tale peso, dal momento che si tratta di difendere non esclusivamente il proprio territorio, ma tutta la Nazione, e quindi anche le regioni dove servitù militari non ci sono. Pertanto l'onere eventuale dell'esercizio delle servitù militari in determinate regioni non deve cadere soltanto su quelle regioni e su quei cittadini, ma deve essere sopportato da tutto il Paese. L'indennizzo deve comprendere perciò non soltanto il risarcimento spicciolo del danno che si reca al cittadino singolo, ma anche, per esempio, il mancato sviluppo di alcuni comuni e di alcune provincie che appunto vedono impedito il loro progresso generale dall'imposizione di queste servitù.

Io so che il Ministro dirà, come ha già detto in Commissione, che ha predisposto un disegno di legge; però è strano che egli non abbia voluto prendere impegni in Commissione. Voglio sperare che oggi sia in condizione di prenderli, che cioè ci dia assicurazione che quel disegno di legge è stato o sta per essere esaminato dal Consiglio dei Ministri per essere poi sottoposto al Parlamento. Egli riteneva che il problema fosse meno urgente per il fatto che alcune di queste servitù militari sono state rivedute e molte ridotte. Io ho fatto una piccola indagine nel breve tempo che ho avuto a disposizione e debbo dire che per alcune zone, per alcuni comuni, quello che ha affermato il Ministro è vero; però è altrettanto vero che in altre zone, in altri comuni, sono state imposte nuove servitù militari o addirittura si sono aggravate quelle già esistenti.

Ritengo comunque che il problema non è tanto quello di misurare con il doppio decimetro gli ettari di terra sottoposti a servitù in questa o quella regione, oppure quello di estendere qualche servitù o toglierne qualche altra; è tutto il metodo che è sbagliato, un metodo amministrativo che, con il pretesto del segreto militare, in realtà impone dei veri e propri balzelli, incompre-

sibili e molto spesso addirittura assurdi, su benemerite popolazioni.

Si tratta perciò di ricondurre la questione sul terreno della legge, di una nuova legge — questo è il punto fondamentale — che stabilisca un rapporto democratico tra cittadini, comunità, organi rappresentativi ed autorità militare in modo che non ci siano più quegli attriti derivanti proprio dal metodo autoritario con cui sono state finora imposte ed esercitate le servitù militari, attriti che non vanno a vantaggio nè dei cittadini, nè dell'Esercito, nè della stessa comunità nazionale.

Noi ci auguriamo che anche dalla risoluzione di questo problema, che è certo piccolo nel quadro dei più vasti problemi che assillano il nostro spirito e il nostro Paese, ma è grande per le popolazioni colpite e per i Comuni che debbono sopportare questo onere, possa instaurarsi un nuovo rapporto di democrazia per cui chi per disavventura debba inevitabilmente, dopo tutti gli accertamenti e le indagini che sono auspicabili, sopportare tale onere, non si trovi danneggiato dal punto di vista economico, nè sia pregiudicato lo sviluppo economico e civile delle regioni e delle valorose comunità che in esse vivono.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare sugli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Darò pertanto la parola all'onorevole Ministro della difesa, il quale ha comunicato che, nel corso del suo intervento, risponderà anche a due interrogazioni presentate nel corso della odierna seduta dai senatori Roffi, Mammucari ed altri e dai senatori Albarello e Schiavetti.

Si dia pertanto lettura di tali interrogazioni.

SIMONUCCI, Segretario:

« **ROFFI, MAMMUCARI, PALERMO, VALENZI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se siano esatte le notizie pubblicate — e finora non smentite — dal "New York Times" circa la dotazione di te-

state nucleari all'aviazione militare italiana e a quella della Repubblica federale tedesca e circa la partecipazione dell'aviazione militare italiana al piano di voli permanenti di aerei forniti di armi atomiche stabilito dal Pentagono;

se — qualora le suddette notizie siano esatte — il Governo italiano nel suo insieme è a conoscenza di simili fatti o se tali accordi militari erano stati concordati solo dai Ministri della difesa e degli esteri o solo dal Ministro della difesa, e per quale ragione il Parlamento non soltanto non sia stato informato, ma anzi si siano fatte più volte, e ultimamente anche da parte del Presidente del Consiglio davanti al Senato, dichiarazioni nettamente contrastanti con i fatti denunciati » (1055);

« **ALBARELLO, SCHIAVETTI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale è la sua opinione circa la pubblicazione, avvenuta sul "New York Times" del 21 novembre 1965, secondo la quale gli aerei militari britannici, belgi, tedeschi e italiani disporrebbero di testate nucleari fornite, nel quadro della NATO, dal Governo degli Stati Uniti d'America » (1056).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della difesa ha facoltà di parlare.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Onorevoli senatori, sono lieto di partecipare a questa riunione concentrata, che dimostra sostanzialmente l'operosità dell'Assemblea e penso che si possa, con stile adeguato a questo dibattito, dire alcune cose su quanto ha già formato oggetto della discussione svoltasi in seno alla Commissione difesa, discussione imperniata sulla relazione, molto approfondita e di grande interesse, del senatore Zenti, che qui ringrazio pubblicamente.

Esiste una costante linea direttiva della attività del Ministero della difesa ed è quella di avere sempre di mira un'intima connessione tra le Forze armate e tutti i problemi della vita italiana: i problemi educativi, i problemi tecnici, i problemi industriali, oltre naturalmente quelli della sicurezza generale della Nazione. Non raccolgo le polemiche,

peraltro piuttosto di antica data, che si fanno sui singoli aspetti di questa molteplice attività, particolarmente su quello tecnico. Nessuno vorrà negare che, quando noi partecipiamo, nel settore di nostra competenza, alla ricerca scientifica applicata, svolgiamo, sì, un'attività direttamente utile per le Forze armate, ma tale attività si inserisce intimamente nel programma generale di ricerca scientifica della nostra Nazione; tanto è vero che in quella relazione, che fu da molti auspicata, ma che non credo sia stata da tutti letta — come purtroppo accade per molti documenti riguardanti l'attività della ricerca scientifica in Italia — si dà una chiara dimostrazione dell'inserzione di questo aspetto particolare del nostro lavoro nel quadro più ampio del lavoro nazionale, coordinato dal Ministro che è incaricato di questa attività in seno al Governo.

Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda l'aspetto industriale. Potrei facilmente dire che, nei momenti più difficili della congiuntura, anche molti di coloro che criticano più acerbamente il bilancio della Difesa, hanno chiesto di accelerare le spese, di aumentarle, di anticipare delle annualità, per fronteggiare le esigenze di alcune industrie, purtroppo non numericamente limitate, in tante zone del nostro Paese. Posso assicurare di non aver mai pensato che chi veniva a proporre quei provvedimenti fosse spinto da interessi capitalistici. Aggiungo che, se in molti settori industriali della Nazione, la presenza dello Stato in prima persona è, dirò così, intesa, nei settori che riguardano in generale gli acquisti della Difesa la prevalenza della partecipazione statale è assolutamente rilevante. Quando si tratta di attività congiunte da parte di più industrie noi, sia per avere la cooperazione tecnica di chi è più attrezzato di noi ad una attività di questo genere e sia per dare, interiormente ed esteriormente, il segno di questa unità dello Stato, affidiamo sempre il ruolo di capo commessa alle industrie dell'IRI in quanto sono quelle che ci danno maggiore garanzia di avere con noi in comune, anche se su fronti diversi, la tutela dell'interesse dello Stato. Credo che questo sia un indirizzo che debba essere ricordato.

Esiste certamente l'esigenza di snellire il grande apparato militare — ed a questo mira la legge delega e la preparazione delle leggi delegate — al fine di avere non solo delle Forze armate preparate ad assolvere la loro funzione primaria, cioè la difesa militare della Nazione, ma anche delle Forze armate che, pure in tempo di pace, siano costantemente al servizio dello Stato. Citerò solo due esempi che tutti possono constatare: il servizio di sicurezza in Alto Adige e le generose prestazioni offerte nelle — ahimè troppo frequenti — calamità pubbliche. In queste occasioni il riconoscimento dell'efficacia dell'apparato militare ci viene un po' da tutti, il che ci porta certamente a constatazioni molto utili e confortevoli.

Senatore Albarello, lei diligentemente segue il numero degli ammiragli fuori ruolo. Osservo che essi esistono, perchè il Parlamento ha voluto un determinato tipo di legge di avanzamento che personalmente io non credo affatto buono. Rispetto alla vecchia legge di avanzamento, che copriva le vacanze man mano che esse si formavano — o per morte o per raggiunti limiti di età — si è voluto creare l'istituto delle vacanze obbligatorie. Non nego che esistano molti argomenti a favore di tale istituto (senza di che a suo tempo non sarebbe stato approvato), come non nego sia difficile trovare dei correttivi che non presentino poi degli inconvenienti di altra natura; per cui io chiamerei di « legittima perplessità multilaterale » la ragione per la quale noi ancora viviamo in un determinato regime di legge di avanzamento. Si è creata questa istituzione delle vacanze obbligatorie che, quando non ci sono decessi — per fortuna — o raggiungimento dei limiti di età, fa sì che si possano avere, in alcuni gradi, delle promozioni in soprannumero.

Lei però, che è stato così diligente a questo proposito, non ha detto nemmeno una parola per un'altra parte della legge delega, che è certamente più importante, e che stabilisce la riduzione dei tre segretariati generali ad uno solo. E aggiungerò che nel primo progetto io ho tolto, nonostante fosse stata già approvata dalla Commissione parlamentare (sulla cui attività io non ho che da

esprimere lodi e che è stata un autentico esempio di collaborazione tra Parlamento, Governo e sindacati, non all'ultimo momento ed innanzi a testi preparati, ma attraverso mesi e mesi di lavori in comune), io ho tolto, dicevo, una strana mezza riga, in cui si diceva che il Segretario generale unico creava una vacanza, in quanto andava fuori ruolo. Era un modo per nominare un altro generale di Corpo d'armata o un altro ammiraglio di squadra.

Abbiamo anche falciato il numero delle direzioni generali. Tutto quello che si poteva serenamente fare per ridurre l'apparato, per renderlo operativo è stato fatto e sarà ulteriormente fatto.

Io credo che oggi possiamo rilevare con soddisfazione che l'unificazione non è più un auspicio e un mito, bensì una realtà, che va portata avanti con assoluta fermezza, perchè non si ripeta quello che avvenne nel 1947, quando si abolirono tre Ministeri e se ne creò uno solo, ma poi non si trassero le conseguenze di questa nuova sistemazione. A mio avviso questa unificazione deve essere prima di tutto una realtà psicologica, cioè deve essere una unificazione, con pari dignità tra civili e militari all'interno del Ministero, ed una unificazione fra le Forze armate le quali sono portate dalla tecnica moderna a compiti sempre di più integrati. Dobbiamo far sì che ogni appartenente alle Forze armate senta che i propri problemi sono assolutamente comuni a quelli di coloro che appartengono alle altre due Forze armate e che nessuno abbia un indirizzo e una coscienza particolaristica.

Io rispondo ai vari problemi che sono stati prospettati nell'ordine in cui sono stati posti, e quindi rispondo con una logica di cronologia parlamentare e non in base ad una tematica prestabilita.

Rispondo anzitutto a un quesito che è stato posto prima dal senatore Albarello e poco fa dal senatore Roffi con l'interrogazione d'urgenza a seguito della pubblicazione di un articolo da parte di un giornale americano.

La risposta è estremamente semplice. Come tutti sanno, noi non disponiamo di armi nucleari; naturalmente disponiamo — e anche questo tutti lo sanno — di aerei i quali

possono anche essere armati con armi nucleari. Infatti non esiste una differenza tecnica nell'armamento; le bombe possono avere o non avere una testata nucleare, ma i cacciabombardieri sono uguali in tutto il mondo e possono essere armati nell'uno come nell'altro modo. In caso di necessità noi potremmo essere indotti a considerare anche il problema di questo tipo di armamento, ma dovrebbero verificarsi due condizioni: quella che una delle potenze nucleari ci fornisse le testate nucleari e quella che vi fosse la volontà italiana — Parlamento e Governo — di chiedere e di utilizzare queste testate nucleari.

Oggi non esiste assolutamente un problema di questo genere, e pensare che la nostra aviazione partecipi a quei voli di sicurezza americani che sono stati ricordati nella interrogazione dell'onorevole Roffi significa pensare ad una cosa che non corrisponde in maniera assoluta alla realtà.

Esiste, certo, come in particolare i colleghi della Commissione difesa sanno, una stretta cooperazione militare tra i Paesi dell'Alleanza atlantica; ma esiste anche — lo ricordo qui perchè è un fatto determinante — una legge americana che impedisce agli americani di fare accedere altri Paesi alle tecniche dell'armamento nucleare. Quindi mancano anche le possibilità giuridiche perchè possa sussistere l'ipotesi che è stata qui configurata.

D'altra parte, non vi sono in questa materia o in qualunque altra materia — direi che fare questa ipotesi è anche piuttosto puerile — accordi segreti o non segreti tra i Ministri della difesa, fatti all'infuori dei canali diplomatici o delle normali vie politiche. Queste sono fantasie che spesso vengono inventate anche per finalità di politica interna; e anche lei senatore Albarello, nel suo subcosciente doveva essere animato un po' da questa spinta perchè ha detto ...

A L B A R E L L O . Non l'ho detto io, io ho riferito quello che ho letto.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Guardi, io ho un'enorme stima per tutti i giornali, ma non è che tutto quello che viene

pubblicato sui giornali corrisponda sempre a verità, altrimenti avremmo molte verità contraddittorie ogni giorno su quasi tutti i problemi, e sarebbe difficile orientarsi. Lei ha detto: « Io vorrei sapere se i Ministri socialisti ... »; ora, perchè non il Ministro repubblicano o i Ministri democristiani? E meno male che non ha detto i Ministri democristiani di sinistra; è già un passo avanti rispetto a certe forme di polemica che noi siamo abituati ad ascoltare. Mi pare veramente che dovrebbe essere messo un punto fermo finale a questo modo di dividere, non dico i Ministri (perchè i Ministri, fra l'altro, sono pochi e quindi si possono sempre prestare a tutte le esercitazioni polemiche), ma gli italiani in due categorie, quelli buoni che sono per la pace e quelli cattivi che invece sono per la guerra, sono guerraioli. Non uso a questo proposito il termine « guerrafondai », perchè questo era un termine che sentivamo malamente in tempi diversi, sui quali, però, noi siamo stati abituati anche a fare una meditazione: che non tutte le manifestazioni per la pace erano delle manifestazioni utili e buone. Ad esempio, certe manifestazioni dopo Monaco, viste con un po' più di serenità nel quadrante della storia, credo non fossero delle manifestazioni meditate dagli artefici di quella conferenza internazionale.

Perchè occorre porre termine a queste divisioni in categorie dei cittadini di fronte alla volontà di pace? Perchè non è giusto, per esempio, voler presentare i militari in generale come meno interessati di altri a mantenere la pace. Oltretutto sono quelli che in caso di guerra pagano più di persona e quindi mi pare che noi dobbiamo essere un po' più obiettivi: non voglio dire generosi, ma un po' più obiettivi certamente. Ed è un dato di fatto che nella nostra conferenza di Ginevra, nella delegazione italiana, l'apporto che danno i militari è un apporto certamente non di secondo ordine. Questo sentivo di dover dire.

Del resto, onorevoli senatori, qualche volta il tempo è galantuomo. Oggi non pochi oppositori di un tempo del patto Atlantico sono portati a riconoscere come esso sia stato e sia un elemento di equilibrio per la pace.

Ma c'è di più: lo stesso *deterrent* atomico — e questo sarebbe bene che lo considerassero tutti coloro che parlano di questi problemi in tutte le sedi, politiche e non politiche — ha anche una funzione, perchè serve ad impedire — fino a che non si raggiungano gli auspicatissimi trattati per un disarmo generale — che un popolo, ad esempio, il quale non si preoccupi di far morire parecchi milioni di cittadini armati convenzionalmente, riesca ad occupare, ad impadronirsi di quasi tutto il mondo, od almeno delle posizioni fondamentali del mondo.

Dobbiamo stare molto attenti a fare queste distinzioni, le quali sviano da quello che è un sistema vero. Ma, paradossalmente, dirò di più: quando oggi riconosciamo — ed è giusto riconoscerlo — che si è creata una coscienza più sensibile dell'orrore della guerra, proprio in seguito all'armamento atomico, dobbiamo arrivare a riconoscere che forse la causa della pace è stata servita di più da chi, in fondo, ha seguito una strada che era veramente ispirata al concetto di impedire il ricorso alla guerra, che non da chi ostenta, per ragioni di ordine politico, un pacifismo che non è una politica di pace.

Io rimango, qui, in questa sede, ovviamente a problemi di carattere militare, e per questo non raccolgo argomenti di politica più generali che sono stati trattati; ma quando vediamo che nel quadro della polemica tra Russia e Cina adesso si rimbalzano delle accuse di aver impedito, da parte cinese, che aiuti russi potessero andare ad Hanoi, vediamo come si inseriscano in un modo curioso tutte queste polemiche in una specie di pacifismo e sorga una controversia per aver bloccato — per fini che non c'entrano niente con la pace e con la guerra, che sono fini di dominio di ordine politico — un rifornimento di carattere militare.

Aggiungo che, se potessi dare un consiglio ai giornali comunisti, suggerirei di non pubblicare più ogni anno, dopo la parata militare per il 7 novembre, quelle fotografie di grandi armamenti nuovi che sono sfilati nella Piazza Rossa di Mosca, perchè se fossi un militante dell'« Unità » potrei avere qualche dubbio sulla coerenza nel resto dei 364

giorni dell'anno di molti articoli che riguardano una pace di carattere generale.

Accenno qui al problema degli obiettori di coscienza ...

M A M M U C A R I . L'« Associated Press » conferma che da parte del Governo americano sono stati non soltanto autorizzati ma costituiti dei depositi di testate nucleari in vari Paesi del patto Atlantico, compresa l'Italia. Nell'interrogazione non è stato chiarito il concetto della questione, abbastanza seria; perchè se vi sono depositi di testate nucleari in Italia ed in Germania tutto il discorso che si sta facendo in merito alla proliferazione delle armi nucleari cade. Ora, siccome l'« Associated Press » conferma queste notizie, noi vorremmo sapere da lei se è vero o no che anche in Italia ci sono depositi di testate nucleari.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Io ho risposto con una rapidità doverosa all'interrogazione, sia pure fattami pochi minuti fa. Se vuole altri particolari forse è bene che li precisi per iscritto, perchè non vorrei che nel frattempo venisse fuori una terza od una quarta agenzia americana ad affermare altre cose, ed allora sorgerebbero nuove difficoltà. (*Interruzione del senatore Roffi*). Io ho risposto a tutto quello che mi è stato domandato. Ritengo che quello che conta consista nel fatto che non ci sia la più piccola violazione di quelle che sono precise norme di carattere legislativo e di correttezza politica nei rapporti fra Governo e Parlamento. Per il resto non ho altro da aggiungere a quello che ho detto prima.

Riguardo agli obiettori di coscienza, tema delicato, debbo subito sfrondarlo quantitativamente; la curva degli obiettori di coscienza in 10 anni ha toccato una punta minima di 6 casi annuali ed una punta massima di 17 casi nell'ultimo anno (probabilmente data anche la notevole attività di propaganda che si fa con tutti i mezzi e che mi pare veramente sproporzionata). Aggiungo che non c'è assolutamente una preoccupazione per l'approvazione di una legge sull'argomento. Quando in Francia il generale De Gaulle ha fatto, alcuni anni fa, la legge

sugli obiettori di coscienza, si è verificato un fenomeno interessante: gli obiettori invece di aumentare sono diminuiti. (*Interruzione del senatore Albarello*). In via di principio non ci sono certo difficoltà per una regolamentazione giuridica che comporti un servizio sostitutivo, debitamente cautelato. Il Consiglio superiore delle Forze armate ha espresso parere contrario rifacendosi tra l'altro, è bene non dimenticarlo, ad un voto espresso dall'Assemblea costituente. Nella preparazione della Costituzione della Repubblica fu proposto un emendamento che prevedeva il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, ma questo emendamento venne respinto con una votazione dell'Assemblea costituente. Ora mi pare sia bene riallacciarsi, in materia, alle cose che ci riguardano più da vicino e non ad esempio a fonti ecclesiastiche — rispettabilissime nel loro carattere universale, ma certamente meno determinanti — quando si tratta di prendere delle responsabilità politiche dirette nello Stato italiano. Ricordo, ad esempio, che nel Concilio « Vaticano I » nessuno pensò di parlare dell'obiezione di coscienza: in quel momento la Santa Sede aveva ancora obblighi temporali e doveva difendere, per pochi altri mesi, quello che era rimasto dello Stato pontificio. Noi abbiamo invece da difendere la nostra Repubblica e non per pochi mesi o per quello che ci è rimasto. Quindi in tutte le nostre determinazioni non possiamo guardare soltanto ad enunciazioni di carattere filosofico, o religioso, o generale, ma dobbiamo guardare in concreto alla realtà politica del nostro Paese. Non dobbiamo più nemmeno forzare i tempi, ma preparare il terreno per poter fare questa regolamentazione, sganciandola da qualunque visione politica che possa dare adito a delle false interpretazioni. Non dico per lei, senatore Albarello, ma per quelle molte persone che usano nella polemica termini dolorosi ed accenti veramente drammatici, implicando vi anche dei sacerdoti, tanto che dovrei dire, come dicono a Roma quando non ci si capisce più niente: « non c'è più religione! ». Noi dobbiamo cercare di impedire, per riconoscere una delicata coscienza di alcuni, che certamente esiste (io mi guardo bene dal-

lo svalutare o dal dare delle patenti a costo-ro che, per lo più gente modestissima, di pochissima cultura, pagano di persona per corrispondere a questa loro visione), dobbiamo impedire, dicevo, che questo possa suonare come un riconoscimento della non importanza o addirittura come l'attribuzione di un valore negativo ai disagi di tutti coloro che svolgono il proprio dovere. In fondo, in tempo di pace mi sembra un po' fuori luogo questo orrore del sangue nei confronti di un'attività che non mi pare possa avere alcuna caratteristica di violenza, alcuna caratteristica che possa essere considerata cruenta.

Senatore Albarello, dobbiamo preparare proprio questo ambiente; ma dobbiamo arrivarci con una preparazione che impedisca che su questo argomento si faccia qualcosa che offenderebbe non un sentimento nazionalistico, ma un patrimonio che è veramente comune, al di sopra dei partiti e al di sopra di tante altre divisioni, a tante famiglie italiane, per attività di vivi e per sacrificio di morti. Se noi faremo un passo avanti attraverso l'approvazione della legge Pedini, che consente di equiparare allo assolvimento del servizio militare il lavoro tecnico svolto nei Paesi sottosviluppati, secondo gli accordi internazionali che il nostro Paese ha sottoscritto, credo che faremo veramente qualcosa che darà l'avvio alla soluzione di questo problema.

Devo riferirmi ancora a lei, senatore Albarello, per una sua considerazione. Io non conosco, come conosce lei, l'opinione di tutti i cardinali. Lei è bravissimo e ha sostituito il senatore Palermo che ci dava ogni anno un aggiornamento di posizioni dei cardinali nel Concilio.

A L B A R E L L O . Io penso che il dialogo coi cattolici, se ha un significato, deve avere proprio questo: la pace. Quello è il terreno sul quale un dialogo è proficuo, e per questo chi vuole la pace non è da me respinto, anche se è un cardinale. Non accetto le ironie.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Io non trovo affatto che lei spenda male il

suo tempo leggendo quello che dicono i cardinali; anzi penso che possa essere utile alla sua formazione e anche alla sua anima, e quindi sono molto contento che lei lo faccia. Tuttavia, quando lei ha citato il Vescovo di Verdun, ho riflettuto che quella è una zona tremenda e che ha pagato durissimamente. Eppure io ho visto una volta a Verdun manovre combinate di giovani tedeschi e francesi, e in quel momento ho pensato proprio alla utilità del patto Atlantico, che riesce a stemperare delle tradizionali posizioni di odio di giovani al di qua e al di là del confine. Certamente io non mi rallegro — come credo che nel suo animo, dato che lei crede nella pace e vuole la pace, non si rallegrerà nemmeno lei — quando vedo oggi certe posizioni, che apparentemente possono sembrare volte ad accentuare la libertà di un Paese, ma che — nella sostanza di un linguaggio duro, in particolare nei confronti degli americani, e nel tentativo di superamento di una realtà positiva quale è stata ed è quella del patto Atlantico (e, nel suo campo, anche quella della Comunità europa) — credo non possano essere da noi considerate in favore della pace e come accettabili. Senza dire che veramente mi pare siano posizioni che storicamente non corrispondono affatto alla valutazione obiettiva di quanto è accaduto durante la seconda guerra mondiale e negli anni successivi.

Ma debbo aggiungere una parola per quanto lei ha detto, senatore Albarello, sui cappellani. Io non credo — salvo alcuni individui che possono aver sbagliato — che i cappellani vadano valutati per aver benedetto o no le armi. I cappellani sono andati al seguito dei soldati e con i soldati nelle situazioni di guerra le più rischiose, pagando duramente di persona, come dimostra il notevole numero di morti e di mutilati, per non far mancare l'assistenza religiosa a quei giovani che erano impegnati in un determinato servizio.

Dopo la guerra, senatore Albarello, c'è stata anche una commissione di epurazione dei cappellani, proprio per vedere se ci fossero dei sacerdoti che avessero confuso, prendendo inopportuno delle posizioni politi-

che, la loro missione spirituale con missioni di carattere temporale; e da quella commissione, presieduta dall'allora Ordinario militare Monsignor Ferrero di Cavallerleone, sono stati radiati dai ruoli alcuni sacerdoti. Uno di questi (è doloroso per me dirlo, ma credo sia mio dovere), radiato per il suo filonazismo durante il periodo della Repubblica sociale, ha poi abbandonato la tonaca ed oggi pontifica proprio in materia di politica ecclesiastica, da un giornale di sinistra, permettendosi di scrivere delle cose vergognose alla memoria di Pio XII, proprio per i rapporti mantenuti dal Vaticano, durante la guerra, con i singoli Stati. Credo che siano questi i cappellani o gli ex cappellani, i sacerdoti o gli ex sacerdoti che noi non possiamo prendere a modello e che dobbiamo augurarci non vengano più nell'interno delle nostre Forze armate.

Altre pochissime cose debbo aggiungere. Una nota piuttosto favorevole riguarda il reclutamento delle Forze armate. Attraverso apposite leggi, che la Commissione di difesa ha confortato con emendamenti migliorativi e con discussioni molto approfondite, noi abbiamo cercato di migliorare globalmente le condizioni degli appartenenti alle Forze armate, anche se non siamo riusciti a fare tutto quello che ritenevamo giusto e doveroso.

Debbo dire che due dati mi hanno molto confortato. Quest'anno, rispetto alle 3.865 domande dell'anno scorso per entrare nelle Accademie come allievi ufficiali effettivi, abbiamo avuto ben 5.044 domande, sebbene i posti a concorso fossero leggermente diminuiti, proprio per quella politica di lesina che noi sostanzialmente facciamo. Ma ancora più importante è la cifra che riguarda gli allievi specialisti: l'anno scorso avevano fatto domanda di arruolamento 13.821 specialisti; quest'anno la richiesta è stata fatta da 22 mila 465 persone. Si potrà dire — e noi dobbiamo essere assolutamente obiettivi — che questo dipende anche dalle difficoltà di trovare lavoro nella vita civile, e su questo non vi è dubbio; ma anche l'anno scorso non ci trovavamo in condizioni molto brillanti. Comunque, se noi in momenti difficili riusciamo ad avere una piccola funzione medi-

catrice nelle difficoltà di occupazione, specialmente per tanti specialisti che a fatica si sono conquistati un titolo e che poi non vedono la possibilità di diventare elementi attivi in una immediata vita di lavoro, credo che possiamo, sotto questo stretto profilo, essere piuttosto soddisfatti.

Devo aggiungere due altre cose. La prima riguarda il metodo di lavoro tra noi e le Commissioni. Abbiamo molte volte voluto far constatare direttamente ai rappresentanti del Parlamento quella che è la vita effettiva nelle Forze armate, poichè le relazioni scritte o i discorsi possono dare un'impressione soltanto occasionale, e certamente molto parziale, della realtà. Credo che questo sistema debba essere ulteriormente continuato e ringrazio veramente la Commissione e il suo Presidente, senatore Cornaggia Medici, del tempo che hanno dedicato a queste visite, a queste partecipazioni alle nostre attività, sia esaminando le installazioni, sia assistendo alle manovre ed alle esercitazioni. Sono lieto di queste visite anche perchè esse danno la sensazione « visiva » a tutte le Forze armate, sia alla parte di carriera, sia alla parte di leva, della funzione e dell'importanza del Parlamento. Noi abbiamo, come giusta missione dataci dal giuramento alla Costituzione, il compito di permeare di spirito democratico le Forze armate; credo che uno dei mezzi con cui ciò può essere meglio realizzato sia costituito proprio da questi contatti, nonchè dal contatto con la popolazione, che noi cerchiamo di allargare sempre più, invitandola una o due volte l'anno a visitare le nostre caserme. Questo anno abbiamo organizzato (piccolo fatto in sè, ma abbastanza significativo) una Mostra sul tema « Il soldato italiano », a Palazzo Barberini, che è tuttora aperta e che prego i senatori di andare a visitare. Questa mostra ha testimoniato, tra l'altro, una larghezza di partecipazione e la grande sensibilità dei rappresentanti più qualificati della pittura e della scultura, campo questo che qualche volta — e forse non sempre a torto — si riteneva trascurato, non sufficientemente apprezzato e che noi, con questa attività di carattere puramente simbolico ed indi-

cativo, abbiamo cercato di avvicinare alla numerosa famiglia delle Forze armate.

L'ultima nota che debbo qui fare riguarda un fatto doloroso che è accaduto e sul quale il Senato ebbe già ad esprimere unanimemente la propria accoratezza: la uccisione dei due carabinieri a Sesto di Val Pusteria. Sono fatti di grande dolore, che stanno purtroppo ad attestare che anche nei periodi di pace c'è chi paga duramente nelle Forze armate. Quando queste sciagure accadono per fatalità tecniche, come ad esempio le disgrazie aeronautiche, sono fatti certamente dolorosi che causano ugualmente lutti nelle famiglie, ma che tuttavia hanno una loro spiegazione; quando però accadono per volontà criminosa sono indubbiamente ancora più dolorose.

Il nostro Governo ha presentato il 9 novembre all'Austria la richiesta giudiziaria di estradizione di coloro che la Magistratura ha incriminato come assassini dei nostri carabinieri. Sarebbe veramente molto grave se l'Austria si assumesse di fronte al mondo la responsabilità morale di sottrarre ai loro giudici coloro che sono stati accusati di questi assassinii, e sarebbe tanto più grave in quanto proprio gli alto-atesini di lingua tedesca, a tutti i livelli, si sono sforzati di respingere il tentativo di dare una qualificazione di movente politico a questo che è e resta un terribile assassinio di diritto penale comune.

Noi pensiamo che non si possa chiudere l'esame del bilancio di quest'anno senza esprimere, con un senso di effettiva commozione e con una grande fermezza politica, tutta la nostra solidarietà verso coloro che in quella zona operano al servizio di tutti; perchè quanti stanno lì ad assolvere un compito, difficile d'estate, e durissimo d'inverno, ad impedire che vengano danneggiate le centrali elettriche o le condotte d'acqua, non difendono un bene al servizio di cittadini di questo o di quell'altro ceppo, ma difendono veramente la sicurezza globale effettiva di vita e di lavoro di quella regione e, per molti aspetti, dell'intera Nazione italiana. Credo che il ricordo dei morti e il senso di gratitudine verso tutti coloro che sono adibiti a questi servizi, giovino a dare a questi soldati, di fronte al freddo di quella non fa-

cile zona, il calore di una solidarietà politica e democratica del Parlamento italiano. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro della difesa ad esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è dei senatori Albarello, Tomassini ed altri.

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa*. Non farò un discorso lungo, perchè in Commissione abbiamo già espresso il nostro pensiero.

Noi riteniamo che le somme che si riescono a mettere a disposizione del bilancio della Difesa siano appena il necessario e per alcuni capitoli sono forse insufficienti (e poco fa il senatore Bonaldi lo ha ribadito). Il pensare ad una riduzione, o dell'1 per cento o di una giornata di munizioni, è un qualcosa che, pur avendo un valore morale, non verrebbe però ad avere una sua logica. Non possiamo pensare il nostro bilancio sganciato da tutto il resto della vita dello Stato e certe necessità di ordine formativo — vedi la scuola — o di ordine produttivo — vedi gli interventi economici — sono altrettanto necessari per la sicurezza della Nazione quanto lo è da un punto di vista tecnico la spesa per la Difesa.

Noi però accennammo già in Commissione che, certamente, l'appello del Papa a fare dei risparmi sui bilanci militari e di devolverli ai Paesi sottosviluppati ha un valore morale e un valore pratico: un valore morale che noi raccogliamo e un valore pratico che l'Italia non può raccogliere. Oltre a tutto, noi abbiamo un bilancio in disavanzo e quindi, anche se cancellassimo alcune spese, non verremmo ad avere del denaro, ma solo meno debiti, che sarebbero piuttosto difficili da trasformare in aiuti ai Paesi sottosviluppati.

Per raccogliere però questo appello noi abbiamo pensato (è venuto in mente un po' a tutti quando abbiamo visitato i cimiteri di guerra) di fare due piccole spese, caricandole sul bilancio della Difesa. Una spesa riguarda Cefalonia dove, invece di fare un monumento (che sarebbe certo artisticamente

bello, ma forse non gradito (localmente e non strettamente necessario), noi vorremmo fare una scuola per i poveri dell'isola e considerarla come un monumento morale ai nostri morti di Cefalonia.

La seconda spesa vorremmo farla in Etiopia, e costruire ad Addis-Abeba una scuola per i bambini poveri di uno dei quartieri della città. Sono in corso — ed è questa la ragione per cui non ho ancora potuto presentare il relativo disegno di legge — le trattative necessarie con i Paesi che ho nominato, perchè questi progetti devono essere ovviamente accettati dai Paesi medesimi. E questo io lo vedo anche in uno spirito di congiungimento delle nostre preoccupazioni di difesa militare, con questi aneliti più vasti, ad una partecipazione alla vita difficile, spesso alla vita di fame, di molti Paesi.

Non posso accettare l'ordine del giorno proprio per le ragioni che ho detto, e sarei grato al senatore Albarello — anche se non sono molto fiducioso che questo avverrà — se riconoscesse il valore morale dell'iniziativa che ho annunciato e volesse rinunciare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Albarello, mantiene l'ordine del giorno?

* **ALBARELLO.** Riconosco il valore morale della proposta dell'onorevole Ministro, ma il Pontefice non aveva parlato di queste iniziative individuali degli Stati, bensì della formazione di un fondo a disposizione dell'ONU e aveva auspicato che le Nazioni cominciassero a concorrere a questo fondo. Si sta sviando l'argomento; noi abbiamo chiesto una cosa politicamente rilevante, anche se modesta. Pertanto insisto sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Albarello, Tomassini, Di Prisco, Tibaldi, Lusu, Schiavetti e Masciale.

SIMONUCCI, Segretario:

« Il Senato,

nell'attuale situazione che vede in guerra fra loro due Stati asiatici nei quali le

note condizioni di miseria e addirittura di fame di quei popoli sono certamente fra le cause delle tendenze nazionalistiche che hanno appunto generato il conflitto;

tributo alla pace di quei Paesi e dell'intera tributo alla pace di quei paesi e dell'intera umanità, il nobile appello lanciato l'anno scorso proprio in India dal Pontefice Paolo VI, che chiedeva "che ogni nazione, coltivando pensieri di pace e non di afflizione e di guerra, metta a disposizione anche solo una parte delle somme destinate agli armamenti per costituire un grande fondo mondiale diretto a sovvenire alle molte necessità di nutrimento, di vestiario, di case, di cure mediche, che affliggono tanti popoli...";

ritiene altresì che l'Italia, come sede del centro mondiale del cristianesimo cattolico e con un governo composto in prevalenza e guidato da cattolici, non possa rimanere ulteriormente insensibile a quell'appello, il cui spirito è certamente condiviso da tutti i partiti democratici italiani,

impegna pertanto il Governo a mettere a disposizione del fondo mondiale, auspicato dal Pontefice, almeno l'1 per cento dei fondi del bilancio della Difesa per l'anno 1966 ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue un altro ordine del giorno dei senatori Albarello, Di Prisco, Tomassini, Lusu, Schiavetti, Tibaldi e Masciale.

L'onorevole Ministro ha già espresso il suo parere su questo ordine del giorno. Lo mantiene, senatore Albarello?

ALBARELLO. Sì, lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Albarello, Di Prisco ed altri.

SIMONUCCI, Segretario:

« Il Senato,

considerando che ormai sono stati esplorati tutti gli aspetti ideologici e costituzio-

nali che si riferiscono al problema della obiezione di coscienza,

impegna il Governo a presentare il progetto di legge per il riconoscimento della obiezione stessa e per l'istituzione della ferma civile sostitutiva ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Roffi, Vidali, Palermo, Roasio, Carucci, Traina, Barontini, Luca De Luca, Rendina e Pirastu.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Il tema contenuto in questo ordine del giorno è un tema veramente sfortunato; ne abbiamo discusso tante volte, ma poi ognuno, come nella leggenda mitologica quando si mettevano la cera nelle orecchie per non sentire, mi pare che abbia fatto altrettanto nei confronti di questo problema.

C'è un problema di forma e uno di sostanza; quello di forma è se ci voglia o meno una legge. Noi abbiamo trovato parecchie difficoltà di carattere pratico, ma fin da tre o quattro anni fa, quando ne abbiamo discusso per la prima volta, ci siamo domandati: con le leggi vigenti è possibile ridurre di molto le servitù militari? Siamo arrivati alla conclusione che riformando le norme tecniche di carattere amministrativo era possibile ridurle; con le norme tecniche oggi in vigore le servitù militari si riducono, nella loro quantità, del 75 per cento, cioè di 3 a 1 nei confronti delle servitù attualmente esistenti. E già per alcuni centri dove il piano urbanistico, i piani regolatori e così via richiedevano una trattazione prioritaria, la questione è stata risolta con notevole soddisfacimento degli amministratori. In più abbiamo fatto in modo che qualunque decisione in questo campo venga presa con una ampia e preventiva consultazione degli amministratori locali.

Allo stato attuale, non posso prendere l'impegno di predisporre in termini brevi una legge, perchè questa legge dovrebbe comportare un indennizzo per le servitù in atto (ac-

canto a quello che già esiste da un punto di vista fiscale) in quanto trattasi di una svalutazione catastale che — parlando con termini impropri — già opera nella formazione del rapporto tra il contribuente e lo Stato. Ma questo provoca anche un insieme di problemi di non facile soluzione.

Mi pare, però, che debba riconoscersi che, anche per merito delle discussioni fatte in Parlamento ad opera di deputati e di senatori di tutte le correnti politiche, si sia arrivati ad un risultato fondamentale. Per il momento non credo possibile nè credo utile una disposizione di legge; mi pare però che non si possa non prendere atto di questa buona volontà, sia nella sostanza che nelle procedure.

Per evitare alle popolazioni di doversi recare nel capoluogo di regione militare, abbiamo istituito uffici staccati, come a Udine e altrove, in modo che si possano oggi assolvere con relativa facilità gli adempimenti burocratici strettamente necessari.

Posso dire che l'indirizzo dell'Amministrazione è di non richiedere assolutamente imposizioni di nuove servitù se non strettamente necessarie e di agire in collaborazione intima con le Amministrazioni locali.

Per il momento a me pare obiettivamente che ciò possa bastare.

PRESIDENTE. Senatore Roffi, mantiene l'ordine del giorno?

ROFFI. Dirò solo alcune parole, signor Presidente, per ritirare l'ordine del giorno, pur non essendo totalmente soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro. In parte diamo atto — non abbiamo motivo di dubitare delle sue dichiarazioni — che qualche cosa si è ottenuto. L'onorevole Ministro ha avuto l'amabilità di riconoscere che ciò è stato dovuto anche ad iniziative che sono state prese in Parlamento; e mi si consenta di dire che da parte del nostro Gruppo ci si è impegnati addirittura con visite, con sopralluoghi che qualche frutto senza dubbio hanno dato.

Non insisto, ripeto, per la votazione dell'ordine del giorno, però vorrei sperare che il Ministro si convincesse che è necessaria

una nuova legge, proprio per regolamentare quelle cose che il Ministro stesso ha detto di fare in via amministrativa. Perchè se per disavventura o per avventura — per me sarebbe più un'avventura che una disavventura — cambiasse il Ministro in seguito a un cambiamento di Governo, sperando che sia in meglio, si potrebbe anche pensare che le cose possano procedere in maniera ancora più democratica e nello spirito della nostra richiesta; ma potrebbe anche, per disgrazia, accadere che le cose peggiorassero e si ritornasse all'applicazione pura e semplice della legge del 1932, con le sue assurde disposizioni da tutti deprecate.

Ora, è chiaro che non possiamo stare a fare questioni di ministri più o meno bravi e più o meno sensibili. La questione fondamentale è che noi qui, come Parlamento, dobbiamo fare le leggi e regolamentare le materie che hanno dato luogo a così gravi inconvenienti.

Se il Governo non si sente di presentare lui una legge, io chiedo l'appoggio del Governo perchè le proposte da noi e da altri presentate, alla Camera o al Senato, siano poste all'ordine del giorno, discusse e approvate. E rivolgo anzi per questo una preghiera al Presidente della nostra Assemblea perchè ciò avvenga; il Governo e la maggioranza prenderanno poi responsabilmente lo atteggiamento che riterranno opportuno.

P R E S I D E N T E . Resta inteso che sono i proponenti che devono prendere l'iniziativa...

R O F F I . Ma noi abbiamo già presentato un provvedimento! Io voglio rivolgere pubblicamente una preghiera alle forze della maggioranza, e quindi anche alla Presidenza, che ha il dovere di adoperarsi affinché tutte le iniziative parlamentari procedano, perchè si provveda quanto prima. La stessa richiesta rivolgiamo ovviamente al Presidente della nostra Commissione, perchè, ripeto, se il Governo non vuole presentare una sua proposta, si discuta al più presto quella da noi da tempo presentata.

P R E S I D E N T E . Darò ora la parola ai presentatori delle interrogazioni.

Il senatore Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **A L B A R E L L O .** Sono completamente insoddisfatto della risposta del signor Ministro. Su un problema molto grave il Ministro non ha speso molte parole per rendere più chiara la vicenda, anzi ho l'impressione che egli sia stato alquanto reticente. Io avevo chiesto quanto c'era di vero nella notizia pubblicata dal « New York Times », ma avevo chiesto anche se il Ministro aveva preso atto della precisazione del Dipartimento americano della difesa, nella quale era detto, come premessa, che le cariche nucleari americane sono sempre sotto custodia americana, ma era anche detto che non rientra nella politica del Dipartimento della difesa discutere sul dislocamento e sui partecipanti ad operazioni che implicino armi nucleari dovunque esse siano dislocate. Lei, signor Ministro, ha voluto ricordare la legge americana che impedisce che ad altri siano forniti dei segreti atomici. Una cosa è fornire ad alcune Nazioni i segreti atomici ed altra cosa è invece caricare un'ogiva nucleare su un aeroplano tedesco od italiano, perchè in questo caso non si svela nessun segreto, ma si rende operativo per una ricognizione un aereo caricato con ogiva nucleare. Quindi mi pare che il signor Ministro sia sfuggito ad una risposta pertinente. « Dovunque esse siano dislocate »: quindi si ammette praticamente che siano dislocate anche al di fuori del territorio americano.

Del resto, l'onorevole Ministro non ha voluto rispondere all'interruzione molto opportuna del senatore Mammucari: ci sono o no i depositi di ogive nucleari nel nostro Paese, con gravissimo pericolo per la collettività? L'onorevole Ministro non ha voluto rispondere a questa precisa interruzione. Perchè non ha voluto rispondere? Perchè i depositi ci sono, e sebbene siano presidiati, come ha detto il « New York Times », da due soldati americani, col permesso del comandante americano queste testate nucleari possono essere, in deroga, caricate su aeroplani italiani o tedeschi in ricognizione. Questo è il fatto che ci dice la precisazione del Dipartimento americano della difesa e che ci dice l'articolo del « New York Times ».

Del resto, la Farnesina, richiesta di un chiarimento dai giornalisti, ha risposto che è una cosa che si sa da tempo e che meraviglia non tanto il fatto in sé quanto che il « New York Times » per i suoi motivi politici abbia dato un tale risalto alla notizia. E vi par poco, vi pare una cosa da niente questa? Credo che sia una cosa gravissima sulla quale non soltanto il Ministro della difesa ma l'intero Governo del nostro Paese, il quale aveva dichiarato che vi era soltanto un'adesione di principio alla forza atomica multilaterale, ma non un'adesione di fatto che era riservata al Parlamento, ha il dovere di dare una risposta (soprattutto perchè nel Governo vi è la partecipazione di Ministri socialisti) molto più seria, argomentata e precisa alle nostre richieste.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O F F I . Sono del tutto insoddisfatto della risposta del Ministro, soprattutto per il rifiuto assai significativo a rispondere all'interruzione del senatore Mammucari ed anche per un altro passo della risposta del Ministro che mi preoccupa assai. È assai curiosa la risposta dell'onorevole Ministro. Egli testualmente dice: « esiste una stretta cooperazione fra gli Stati, eccetera », ed esclude che l'Italia partecipi a quei voli a cui avevo accennato nell'interrogazione. Su questo punto il Ministro è stato abbastanza preciso ed ha detto che non è vero. Ne prendiamo atto sperando poi che non salti fuori che le cose vanno diversamente. « Tutti i bombardieri moderni sono in condizioni di impiegare anche armi nucleari; l'Italia come è noto non ne dispone ». Quindi sembrerebbe che se non ne dispone, non ha neanche i depositi; ma allora noteva dire benissimo al senatore Mammucari, a proposito della sua interruzione, che i depositi non ci sono. Ma non lo ha detto: adopera questa espressione: « non ne dispone ». Potrebbe averli e non disporne, nel senso che ci siano i depositi, ma che occorra chiedere il permesso a qualche ufficiale americano per potere disporre di ciò che è contenuto nei depositi.

« L'eventuale impiego di tali armi in caso di necessità sarebbe soggetto a una duplice e concorde volontà di un Paese nucleare di metterle a nostra disposizione... » — e anche qui c'è la distinzione fra il disporne e il possederle — « ... e da parte dell'Italia di impiegarle. Il problema non ha alcuna attualità ». Ma per essere chiaro su così grave materia il Ministro doveva dire: « L'Italia non ha armi nucleari sul proprio territorio, e quindi non ne può disporre, non ne ha installate sui propri aerei e non le installerà ». Che dire poi della amena affermazione: « Il problema non è di attualità »? No, il problema ha una grande attualità. La sua ambigua risposta conferma ancora di più i nostri sospetti che le cose stiano in realtà come denunciate dal « New York Times ». Il Ministro ha poi detto ancora: « D'altra parte in questa o in altra materia non vi sono accordi segreti tra i Ministri della difesa presi all'infuori delle normali vie politiche e diplomatiche ». Questa è bellissima; certamente, se l'accordo segreto l'avete fatto, l'avete fatto attraverso le normali vie diplomatiche: non l'avrà fatto lei in un incontro segreto con Mc Namara.

Ma noi vogliamo sapere se esistono accordi segreti o se non esistono. Se non esistono, evidentemente questo ci soddisfa; ma se esistono, come abbiamo ragione di temere, allora il fatto è gravissimo. Noi diciamo che in questa materia non devono esservi ambiguità di questa natura, e siamo gravemente preoccupati delle sue dichiarazioni. Quanto poi alle illazioni che lei ha voluto trarre circa un discredito che la nostra parte vorrebbe gettare sui militari, in quanto essi sarebbero propugnatori di questa politica, questo non è contenuto nella nostra interrogazione. Noi abbiamo fatto un attacco che riteniamo giustificato, di carattere politico, al Governo nel suo insieme e certamente anche al Ministro della difesa, ma l'attacco al Ministro non è un attacco alla sua persona di cittadino e di garbato parlamentare, bensì alla sua persona di Ministro responsabile politicamente, e questo non ha nulla a che vedere con la stima per le nostre Forze armate, che noi intendiamo onorare sempre e in ogni tempo e che riteniamo vengano eventualmente messe in

una situazione di sospetto non da noi ma da una politica di questo genere, da questo correre di voci allarmanti, addirittura fatte oggetto di articoli di fondo da giornali così autorevoli come il « New York Times », senza che seguano delle smentite chiarificatrici.

Per questo noi ci riteniamo insoddisfatti, e ci riserviamo di tornare sull'argomento e di trasformare eventualmente l'interrogazione in una interpellanza o in una mozione, affinché il problema si discuta e il Governo e la maggioranza assumano le loro precise responsabilità.

PRESIDENTE. L'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa e lo svolgimento delle interrogazioni sono esauriti.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione delle mozioni n. 19 e n. 20 e per lo svolgimento di una interpellanza

GRIMALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMALDI. Insieme al senatore Nencioni e ad altri senatori ho presentato una mozione (n. 20) relativa agli enti di sviluppo. Chiedo che la discussione di questa mozione avvenga congiuntamente all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

BONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONALDI. Chiedo che anche la discussione della mozione n. 19, da me presentata unitamente al senatore D'Andrea e ad altri senatori, sia abbinata all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Il Governo si è già dichiarato d'accordo a che la discussione del-

le mozioni nn. 19 e 20 avvenga in concomitanza con l'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Pertanto, non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

BOLETTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BOLETTIERI**. Signor Presidente, approfitto della presenza dell'onorevole Ministro della difesa per sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 320 da me presentata sui fatti di Matera. Ella, signor Ministro, sa di che si tratta. In quest'Aula ha già promesso una volta che si sarebbe dato adeguato riconoscimento ai fatti di Matera del settembre 1943; non conti sulla dimenticanza, sulla acquiescenza o sulla stanchezza, signor Ministro. Noi speriamo che nell'ambito delle celebrazioni del ventennale della Resistenza sia adeguatamente conclusa questa pratica annosa, che ormai risale ad oltre venti anni. Questo mi auguro, signor Ministro, perchè altrimenti passeremo alla seconda fase di attacco.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Debbo dire che non conto sulla dimenticanza di nessuno e tanto meno penso che il senatore Bolettieri dimentichi qualcosa in questo campo.

Come il senatore Bolettieri sa, le decorazioni al valor militare, sia a città che a persone, non vengono date dai Ministri con atti autonomi e immotivati. Esiste una Commissione che valuta le documentazioni e che propone al Ministro le sue conclusioni. In sette anni io non sono mai andato in diffonità dalle decisioni di questa Commissione perchè ritengo che è bene vi sia poca discrezionalità in genere nell'esercizio delle pubbliche funzioni e in questo campo che addirittura non ci sia affatto.

La Commissione, allo stato degli atti, non ha ritenuto di poter dare alla città di Matera il massimo riconoscimento che l'onorevole Bolettieri ed altri auspicano. Proprio per un riguardo ai proponenti e alle documentazioni che erano state portate (sebbene proprio il comandante della piazza del tempo, che poi ha caldeggiato questa proposizione, avesse nel momento più caldo proposto una decorazione di minore entità) io ho pregato la Commissione di fare un supplemento di istruttoria, richiedendo altre documentazioni.

Per ora, non posso prendere alcun impegno perchè io non posso essere un distributore di medaglie d'oro: io debbo essere il capo di un'Amministrazione.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

Il Senato,

considerato che l'origine degli Enti di sviluppo è da cercarsi nell'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, il quale dava delega al Governo della Repubblica ad emanare leggi delegate per integrare e modificare le norme vigenti in materia di Enti di colonizzazione;

che i compiti — da affidare agli Enti di sviluppo — previsti dall'articolo 32 della legge n. 454 sopra citata devono essere realizzati « in zone agrarie particolarmente depresse da valorizzare »;

che il decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, precisa le attribuzioni e gli scopi verso cui devono indirizzarsi gli interventi degli Enti di sviluppo;

che la legge 14 luglio 1965, n. 901, richiamando le attribuzioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 948, specifica i compiti e le funzioni degli Enti di sviluppo, funzioni e compiti che nella economia di tutta la legge n. 901 non possono non interpretarsi che nel senso già indicato dal decreto presidenziale n. 948 e cioè che « gli interventi (degli Enti di sviluppo) sono

diretti ad indirizzare l'aumento del reddito e il miglioramento delle condizioni di vita, nonchè eliminare o ridurre esistenti squilibri »;

che nei decreti che il Governo è delegato ad emanare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 901, non possono non essere tenuti rigorosamente presenti le finalità e i limiti sopra indicati, che dovranno rendere operante il complesso normativo sugli Enti di sviluppo;

che è opinione espressa di tutte le parti politiche presenti al Senato che l'organizzazione del mercato dei prodotti agricoli debba avvenire sulla base delle iniziative e della partecipazione attiva dei produttori agricoli,

impegna il Governo,

a) ad emanare nei limiti di tempo previsti dalla legge n. 901 e nel rigoroso rispetto delle finalità di cui ai provvedimenti sopra richiamati, le disposizioni di attuazione della legge stessa, tenendo presente i limiti di intervento previsti dalle leggi istitutive degli Enti di sviluppo e che potranno essere svolti « in zone agrarie particolarmente depresse da valorizzare »;

b) a voler concentrare gli interventi nelle zone predette puntando verso specifici obiettivi, come del resto previsto dallo schema del nuovo piano verde e dalle indicazioni che emergono dallo schema di programmazione economica: elementi questi ultimi che non possono certamente essere trascurati in sede di delimitazione dell'attività pratica degli Enti di sviluppo agricolo;

c) a voler tener conto essenzialmente, nell'attuazione della legislazione sugli Enti di sviluppo, del criterio della efficienza della impresa agricola di ogni dimensione, così come ripetutamente confermato sia in sede di programma di Governo, sia in sede di discussione parlamentare sulle più recenti leggi agricole;

d) a voler tener fede ai solenni impegni presi in sede politica e parlamentare e consacrati nella legge n. 901, al fine di assicurare nei Consigli di amministrazione degli Enti la partecipazione di elementi rappresentativi delle categorie agricole interessate, evitando discriminazioni politiche in manie-

ra tale che gli Enti stessi possano effettivamente costituire elemento di propulsione e di progresso del settore agricolo e non strumento di lotta politica e sindacale (19).

D'ANDREA, PALUMBO, ROTTA, ARTOM,
CATALDO, ROVERE, VERONESI, GRASSI

Il Senato,

considerato l'allarme e le gravi preoccupazioni che la legge istitutiva degli Enti di sviluppo ha destato in tutti gli ambienti agricoli italiani specie a seguito dell'attuazione in alcune Regioni a statuto speciale di principi eversivi e di gravi violazioni di diritti tutelati dalla Costituzione;

considerato che dal complesso normativo attualmente vigente sugli Enti di sviluppo, nonché dalla discussione svolta in sede di approvazione della legge 14 luglio 1965, n. 901, è emersa, pur nel contrasto delle tesi sostenute, la chiara volontà politica che detti Enti debbano essere e operare solo quali strumenti propulsivi al fine di incrementare la produttività in agricoltura;

che è inoltre emersa la chiara volontà politica e legislativa, confermata da precisi impegni assunti dal Governo, che gli Enti di sviluppo non saranno mai trasformati in strumenti di pressione politica e demagogica e tanto meno in mezzi di riforma in senso collettivistico e classista dell'economia agricola italiana, ed è stata esclusa altresì in essi ogni forma discriminatoria nella rappresentanza in seno ai relativi Consigli di amministrazione;

impegna il Governo, nella elaborazione della legge delegata, a mantenere fede agli impegni assunti e tenendo conto dei rilievi e degli ammonimenti contenuti nella relazione presentata dalla Corte dei conti al Parlamento specie in ordine alle spese da questa ritenute superflue e lesive degli interessi dell'agricoltura italiana ad evitare qualsiasi degenerazione degli Enti di sviluppo dalla loro funzione di strumenti propulsivi della produttività agricola (20).

NENCIONI, PINNA, PICARDO, BASILE,
FRANZA, TURCHI, GRIMALDI, MAGGIO,
CROLLALANZA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se corrisponde al vero che il dottor Gerolamo Speciale, Prefetto di Mantova, iscritto ai ruoli del comune di Roma a tutto l'anno 1961 e poi cancellato per Mantova, sia riuscito finora ad evadere l'imposta di famiglia nel comune di Mantova, dove egli ha la dimora abituale e nel quale è tenuto, ai sensi dell'articolo 115 del testo unico per la finanza locale, al pagamento dell'imposta di famiglia; per sapere come l'Amministrazione comunale di Mantova abbia potuto consentire al Prefetto di evadere l'imposta, se non ritenga che tale trattamento sia in violazione del disposto dell'articolo 117 del testo unico delle leggi sulla finanza locale e quali provvedimenti intenda prendere (1054).

ZANARDI, AIMONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere se siano esatte le notizie pubblicate — e finora non smentite — dal « New York Times » circa la dotazione di testate nucleari all'aviazione militare italiana e a quella della Repubblica federale tedesca e circa la partecipazione dell'aviazione militare italiana al piano di voli permanenti di aerei forniti di armi atomiche stabilito dal Pentagono;

se — qualora le suddette notizie siano esatte — il Governo italiano nel suo insieme è a conoscenza di simili fatti o se tali accordi militari erano stati concordati solo dai Ministri della difesa e degli esteri o solo dal Ministro della difesa, e per quale ragione il Parlamento non soltanto non sia stato informato, ma anzi si siano fatte più volte, e ultimamente anche da parte del Presidente del Consiglio davanti al Senato, dichiarazioni nettamente contrastanti con i

fatti denunciati (*già svolta nel corso della seduta*) (1055).

ROFFI, MAMMUCARI, PALERMO, VALENZI

Al Ministro della difesa, per conoscere quale è la sua opinione circa la pubblicazione, avvenuta sul « New York Times » del 21 novembre 1965, secondo la quale gli aerei militari britannici, belgi, tedeschi e italiani disporrebbero di testate nucleari fornite, nel quadro della NATO, dal Governo degli Stati Uniti d'America (*già svolta nel corso della seduta*) (1056).

ALBARELLO, SCHIAVETTI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per conoscere se di fronte al continuo fenomeno della vendita di dischi a prezzi sotto costo non abbia ritenuto opportuno promuovere adeguate iniziative per accertare che in ogni caso siano state soddisfatte tutte le imposte e tasse che gravano tali articoli.

Ciò in quanto il fenomeno della vendita di dischi, anche di attualità, a prezzi non remunerativi potrebbe far pensare a pratiche di evasione fiscale. Tale ipotesi sembrerebbe trovar conferma nel fatto che le Società incaricate di riscuotere i diritti di riproduzione e di autore anzichè sul fatturato si basano sul « pressato » e cioè su quanto effettivamente prodotto dalle diverse case.

L'interrogante desidera altresì conoscere se il Ministro non ritenga che l'attuale elevata incidenza fiscale sulla produzione e vendita dei dischi possa costituire una delle maggiori cause di eventuali pratiche di evasione fiscale e se non ritenga opportuno quindi, anche ai fini del reale gettito, rivedere le aliquote di tale sistema impositivo (3835).

BONALDI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non intenda inter-

venire per eliminare gli inconvenienti che si riscontrano per il servizio di autolinea della calabro-lucana sul tratto Matera-Altamura-Bari.

Poichè ogni mattina confluiscono verso la città di Bari alcune centinaia di operai, studenti ed impiegati, si rende necessario istituire almeno una seconda corsa in partenza da Altamura verso le 6,30 tenendo conto che in questo solo Comune vi sono più di 130 pendolari provvisti di abbonamento settimanale.

Il giorno 22 novembre 1965 sul mezzo in partenza da Matera e che transitava da Altamura alle ore 7 vi erano più di 80 viaggiatori sui 52 posti disponibili.

Gli abbonati di Altamura lamentano inoltre il fatto che per ritirare l'abbonamento debbono recarsi ogni volta a Bari con grave disagio mentre più logico sarebbe che il servizio fosse disimpegnato o dalla biglietteria della stazione della calabro-lucana di Altamura oppure da una apposita agenzia che l'ex ferrovia concessa potrebbe istituire nello stesso Comune (3836).

GUANTI

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che per l'anno scolastico 1965-66 non verranno assegnati alle refezioni gestite da Patronati scolastici viveri da parte dell'Amministrazione aiuti internazionali; e, nel caso affermativo, se, in considerazione delle difficoltà economiche in cui si dibattono le amministrazioni dei Patronati scolastici e del fatto che nei bilanci preventivi i Patronati hanno compreso anche i viveri assegnati dall'Amministrazione aiuti internazionali, non ritengano necessario disporre la continuazione delle assegnazioni anche per l'anno 1965-66 (3837).

TOMASSINI

Ai Ministri delle finanze e delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in considerazione del fatto che in molti Comuni, nei quali non ha sede l'Ufficio del registro, per effettuare la bollatura di cambiali gli interessati devono recarsi nel Comune do-

ve questo ha sede, con evidente disagio, dispendio di tempo e aggravio di spese, non ritengano opportuno di assegnare agli uffici delle poste e dei telegrafi nei Comuni non capoluoghi di mandamento il compito di provvedere alla bollatura dei titoli cambiari. Tanto più che si tratta di operazione che non richiede indagini o accertamenti di indole fiscale (3838).

TOMASSINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'interrogante, preso atto dei recenti provvedimenti del Ministro sull'ammasso agevolato dell'olio di oliva per la notevole quantità di 600 mila quintali e delle anticipazioni stabilite;

considerato che occorre tener ferma la distinzione tra anticipazioni e prezzo definitivo di vendita dell'olio conferito e che occorre che i prezzi di vendita, mediante intensa ricerca dei mercati di consumo mondiali e mediante efficiente propaganda degli olii, specialmente pregiati, siano i più elevati possibili;

considerato che è necessario tener separati, nell'ammasso, gli olii di qualità superiore a quella degli extra-vergine di oliva e che ai conferenti di tali olii siano corrisposti i prezzi per essi ottenuti nelle vendite;

considerato che i conteggi con i conferenti e il pagamento dei saldi devono essere effettuati con maggiore prontezza, sì da potersi corrispondere, anno per anno, ai conferenti il prezzo al quale hanno diritto;

considerato che la misura delle anticipazioni dovrà essere riveduta, ove le condizioni generali del mercato degli olii migliorassero, chiede di conoscere se non ritenga di dover assicurare:

1) che dal Ministero e dall'Ente ammassatore sarà posto tutto l'impegno perchè il prezzo di vendita degli olii d'oliva ammassati sia il più alto possibile, usando i mezzi sopra indicati;

2) che gli olii pregiati di qualità superiore agli extra-vergine di oliva saranno tenuti separati e ai conferenti saranno corrisposti i prezzi effettivamente per essi realizzati;

3) che le operazioni di conteggio e di pagamento dei saldi saranno effettuate prontamente rispetto alle vendite;

4) che sarà presa in esame la possibilità di anticipazioni integrative oltre quelle già disposte, ove le condizioni di mercato lo consentano (3839).

JANNUZZI

Ordine del giorno per le sedute di martedì 23 novembre 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 23 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1343).
e discussione delle mozioni:

TERRACINI, CONTE, COLOMBI, CIPOLLA, SAMARITANI, GOMEZ D'AYALA, COMPAGNONI, MORETTI, SANTARELLI, CAPONI, BOCCASSI, GAIANI, PIRASTU, MONTAGNANI MARELLI, PETRONE, FRANCAVILLA, MAMMUCARI, ADAMOLI, VIDALI, MACCARRONE, FARNETI Ariella, SPEZZANO, ROMANO, DI PAOLANTONIO, D'ANGELO-SANTE. — Il Senato, considerato che:

a) a norma della legge n. 901 del 14 luglio 1965, è prossima l'emanazione dei decreti delegati dalla stessa legge sugli Enti di sviluppo agricolo;

b) a norma del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, è necessario delimitare le zone di intervento degli Enti stessi a mezzo di decreti;

c) la Regione sarda ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge numero 901 suddetta, come lesiva delle prerogative delle Regioni a statuto speciale;

d) che gli Enti di sviluppo inizieranno con i suddetti decreti la loro nuova attività, e che pertanto è necessario orientare fin da ora la loro azione;

e) che è necessario arrivare ad un coordinamento degli Enti operanti in agricoltura in uno stesso territorio;

f) che è opinione espressa di tutte le parti politiche presenti al Senato che è necessario normalizzare e potenziare la possibilità di intervento sul mercato dei produttori agricoli,

impegna il Governo:

1) in attesa di nuovi provvedimenti legislativi, che istituiscano gli Enti di sviluppo agricolo in tutte le regioni d'Italia con possibilità di intervento in tutto il territorio agrario regionale, a provvedere, valendosi degli strumenti legislativi oggi vigenti:

a) a dare potere di intervento su tutto il territorio regionale, come già per impegno preso al Senato per l'Ente Fucino per quanto riguarda il territorio agrario della Regione abruzzese, all'Ente Sila per la Calabria, all'Ente Delta per l'Emilia e Romagna, alla Sezione speciale dell'ONC per la Campania, e agli istituendi Enti Marche ed Umbria per le rispettive regioni;

b) ad articolare l'Ente Puglia, l'Ente Maremma in sezioni regionali, che abbiano potere di intervento sull'intero territorio della Puglia, della Lucania, del Molise, della Toscana e del Lazio, e da predisporre studi per la loro trasformazione in enti di sviluppo agricolo regionale;

c) ad articolare, d'intesa con i Consigli regionali del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, l'Ente delle Tre Venezie, in maniera che le sezioni regionali dello stesso interessanti le regioni a statuto speciale, in attesa della istituzione degli Enti di sviluppo agricolo regionali, godano di ampia autonomia e siano strettamente collegati con gli organismi regionali, a cui deve essere demandata la nomina degli organismi dirigenti;

d) a predisporre studi per la trasformazione delle sezioni regionali degli enti, di cui alle due lettere precedenti, in Enti di sviluppo agricolo regionale, e per la istituzione di tali enti in ciascuna delle altre regioni del Nord Italia;

2) a limitare il proprio intervento, per quanto concerne gli enti operanti in Sardegna alla fusione con l'EFTAS della sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente autonomo del Flumendosa, alla concessione delle deleghe previste dall'articolo 3, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica n. 265, del 27 aprile 1951 e dell'articolo 3 comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 264, e all'attribuzione alla Regione sarda della facoltà di nomina dei componenti del Consiglio di amministrazione del nuovo Ente di sviluppo;

3) a provvedere perchè, in analogia del resto a quanto stabilito dalla legge regionale siciliana n. 21, del 10 agosto 1965, e in applicazione dell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati in sede di discussione della suddetta legge n. 901, i consigli di amministrazione degli enti non operanti nelle Regioni a statuto speciale siano composti da:

a) un esperto in materia agricolo-economica per ciascuna delle provincie ricadenti nel territorio dei singoli enti, designati dai rispettivi consigli provinciali;

b) un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

c) un rappresentante del Ministero del tesoro;

d) tre rappresentanti degli imprenditori agricoli e dei coltivatori diretti, rispettivamente designati: uno dalla Confederazione nazionale agricoltura, uno dalla Federazione nazionale coltivatori diretti, uno dall'Alleanza nazionale dei contadini;

e) cinque rappresentanti dei lavoratori agricoli, designati: due dalla CGIL, due dalla CISL, uno dalla UIL;

f) tre rappresentanti della cooperazione, designati: uno dalla Lega nazionale delle cooperative, uno dalla Confederazione nazionale della cooperazione e uno dalla Unione nazionale italiana della cooperazione;

4) ad orientare gli enti perchè assumano fra i loro compiti primari e più urgen-

ti lo sviluppo della cooperazione agricola e perchè si facciano promotori di intese e di iniziative consortili fra la cooperazione della Riforma agraria e le altre Cooperative, nonchè fra le varie organizzazioni territoriali della cooperazione, in modo da rafforzare le possibilità di intervento sul mercato dei produttori agricoli;

5) a porre allo studio la possibilità di affidare a cooperative di produttori agricoli e loro consorzi le attrezzature di mercato di proprietà pubblica;

6) ad affidare agli Enti di sviluppo le funzioni pubbliche, oggi espletate dai Consorzi di bonifica e a dare ad essi enti funzioni di controllo e di coordinamento della attività di tutti gli enti operanti in agricoltura, e potere di sostituirsi ad essi, in caso di gravi inadempienze;

7) a studiare una equa ripartizione del FEOGA in maniera che di tale ripartizione possano beneficiare e gli Enti di sviluppo e la cooperazione agricola in generale (18).

D'ANDREA, PALUMBO, ROTTA, ARTOM, CATALDO, ROVERE, VERONESI, GRASSI. — Il Senato,

considerato che l'origine degli Enti di sviluppo è da cercarsi nell'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, il quale dava delega al Governo della Repubblica ad emanare leggi delegate per integrare e modificare le norme vigenti in materia di Enti di colonizzazione;

che i compiti — da affidare agli Enti di sviluppo — previsti dall'articolo 32 della legge n. 454 sopra citata devono essere realizzati « in zone agrarie particolarmente depresse da valorizzare »;

che il decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, precisa le attribuzioni e gli scopi verso cui devono indirizzarsi gli interventi degli Enti di sviluppo;

che la legge 14 luglio 1965, n. 901, richiamando le attribuzioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 948, specifica i compiti e le funzioni degli Enti di sviluppo, funzioni e compiti che nella economia di tutta la legge n. 901 non

possono non interpretarsi che nel senso già indicato dal decreto presidenziale n. 948 e cioè che « gli interventi (degli Enti di sviluppo) sono diretti ad indirizzare l'aumento del reddito e il miglioramento delle condizioni di vita, nonchè eliminare o ridurre esistenti squilibri »;

che nei decreti che il Governo è delegato ad emanare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 901, non possono non essere tenuti rigorosamente presenti le finalità e i limiti sopra indicati, che dovranno rendere operante il complesso normativo sugli Enti di sviluppo;

che è opinione espressa di tutte le parti politiche presenti al Senato che l'organizzazione del mercato dei prodotti agricoli debba avvenire sulla base delle iniziative e della partecipazione attiva dei produttori agricoli,

impegna il Governo,

a) ad emanare nei limiti di tempo previsti dalla legge n. 901 e nel rigoroso rispetto delle finalità di cui ai provvedimenti sopra richiamati, le disposizioni di attuazione della legge stessa, tenendo presente i limiti di intervento previsti dalle leggi istitutive degli Enti di sviluppo e che potranno essere svolti « in zone agrarie particolarmente depresse da valorizzare »;

b) a voler concentrare gli interventi nelle zone predette puntando verso specifici obiettivi, come del resto previsto dallo schema del nuovo Piano Verde e dalle indicazioni che emergono dallo schema di programmazione economica; elementi questi ultimi che non possono certamente essere trascurati in sede di delimitazione dell'attività pratica degli Enti di sviluppo agricolo;

c) a voler tener conto essenzialmente, nell'attuazione della legislazione sugli Enti di sviluppo, del criterio della efficienza della impresa agricola di ogni dimensione, così come ripetutamente confermato sia in sede di programma di Governo, sia in sede di discussione parlamentare sulle più recenti leggi agricole;

d) a voler tener fede ai solenni impegni presi in sede politica e parlamentare e consacrati nella legge n. 901, al fine di assicurare nei Consigli di amministrazione degli Enti la partecipazione di elementi rappresentativi delle categorie agricole interessate, evitando discriminazioni politiche in maniera tale che gli Enti stessi possano effettivamente costituire elemento di propulsione e di progresso del settore agricolo e non strumento di lotta politica e sindacale (19).

NENCIONI, PINNA, PICARDO, BASILE, FRANZA, TURCHI, GRIMALDI, MAGGIO, CROLLANZA. — Il Senato,

considerato l'allarme e le gravi preoccupazioni che la legge istitutiva degli Enti di sviluppo ha destato in tutti gli ambienti agricoli italiani specie a seguito dell'attuazione in alcune regioni a statuto speciale di principi eversivi e di gravi violazioni di diritti tutelati dalla Costituzione;

considerato che dal complesso normativo attualmente vigente sugli Enti di sviluppo, nonché dalla discussione svoltasi in sede di approvazione della legge 14 luglio 1965, n. 901, è emersa, pur nel contrasto delle tesi sostenute, la chiara volontà politica che detti enti debbano essere e operare solo quali strumenti propulsivi al fine di incrementare la produttività in agricoltura;

che è inoltre emersa la chiara volontà politica e legislativa, confermata da precisi impegni assunti dal Governo, che gli Enti di sviluppo non saranno mai trasformati in strumenti di pressione politica e demagogica e tanto meno in mezzi di riforma in senso collettivistico e classista dell'economia agricola italiana, ed è stata esclusa altresì in essi ogni forma discriminatoria nella rappresentanza in seno ai relativi Consigli di amministrazione;

impegna il Governo nella elaborazione della legge delegata a mantenere fede agli impegni assunti e tenendo conto dei rilievi e degli ammonimenti contenuti nella relazione presentata dalla Corte dei conti al Parlamento specie in ordine alle spese

da questa ritenute superflue e lesive degli interessi dell'agricoltura italiana ad evitare qualsiasi degenerazione degli enti di sviluppo della loro funzione di strumenti propulsivi della produttività agricola (20).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per l'elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sull'ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della Giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'unificazione dei servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari